

Atto Camera

Interpellanza urgente 2-00635 presentata da ROSA DE PASQUALE
martedì 2 marzo 2010, seduta n.292

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, per sapere - premesso che:

in data 18 febbraio 2010, con oggetto anagrafe dell'edilizia scolastica, il Capo Dipartimento per la programmazione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ha inviato, a tutte le istituzioni scolastiche statali di ogni ordine e grado e per conoscenza agli uffici scolastici regionali, una nota contenente la richiesta di compilazione di una rilevazione di dati atti a consentire «l'aggiornamento dei dati dell'anagrafe, presenti attualmente nel sistema informativo del Ministero»;

nella suddetta circolare si raccomanda che tale raccolta avvenga dal 23 febbraio al 1º marzo 2010; ciò, si afferma, per consentire le iniziative di programmazione degli investimenti;

con l'intesa, raggiunta nella Conferenza unificata del 28 gennaio 2009 pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 33 del febbraio 2009, è stata prevista la costituzione - presso ciascuna regione e provincia autonoma, di appositi gruppi di lavoro composti da rappresentanze degli uffici scolastici regionali, dei provveditorati interregionali alle opere pubbliche, dell'ANCI, dell'UPI e dell'UNCCEM, con il compito di costituire apposite squadre tecniche incaricate dell'effettuazione di sopralluoghi sugli edifici scolastici del rispettivo territorio e della compilazione di apposite schede, il cui contenuto era destinato a confluire successivamente nell'anagrafe nazionale dell'edilizia scolastica;

il Presidente del Consiglio dei ministri, per quanto consta agli interpellanti, aveva annunciato, in una delle conferenze stampa tenute insieme con il Ministro interpellato, che la suddetta iniziativa avrebbe dovuto essere completata, come scritto nell'intesa, entro il 6 agosto 2009;

ad oggi non è ancora stato reso noto lo stato di attuazione del piano di messa in sicurezza degli edifici scolastici di cui all'articolo 80, comma 21, della legge n. 289 del 2002 (finanziaria per il 2003), articolato in due stralci per complessivi 489 milioni di euro riferiti a 1.594 interventi;

inoltre non è stato ancora definito il terzo programma stralcio di 300 milioni di euro che doveva essere sottoposto al CIPE entro il 30 giugno 2009 unitamente ad una ricognizione complessiva dello stato degli interventi al 31 dicembre 2008 in base a quanto previsto dalla delibera del CIPE n. 114 del 2008;

la legge finanziaria per il 2010, all'articolo 2, comma 239, ha previsto che entro il mese di gennaio le commissioni parlamentari competenti avrebbero dovuto approvare le indicazioni per il 3º piano stralcio, pari ad un importo di 300 milioni di euro, che avrebbe dovuto comprendere gli stanziamenti già indicati nella delibera CIPE n. 114 del 2008 più altri non meglio indicati. Tale scadenza è stata di recente prorogata;

la delibera CIPE del 6 marzo 2009 n. 3 ha assegnato al «Fondo Infrastrutture», di cui all'articolo 6-quinquies del decreto-legge 112 del 2008, 1 miliardo di euro da destinare al piano per la messa in sicurezza delle scuole - secondo quanto stabilito dall'articolo 18 del decreto-legge n. 185 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 2 del 2009. In base a tale delibera entro il 6 agosto 2009 si doveva presentare il relativo programma;

del suddetto piano non vi è al momento alcuna traccia in quanto, detratti i 226,4 milioni di euro

assegnati all'Abruzzo, ne devono essere programmati e assegnati altri 773,6;

la proroga dei termini di scadenza per la messa a norma degli edifici scolastici (al 31 dicembre 2009) prevista dalla finanziaria per il 2007 del Governo Prodi, non era generalizzata per tutte le scuole non a norma ma solo per quelle rientranti nei piani regionali per la sicurezza;

dovrebbe essere noto al Governo che da quella data (31 dicembre 2009) tutte le scuole non a norma sono «fuorilegge», e che dunque - anche per esigenze di tutela rispetto alle responsabilità, per legge, poste in capo ai dirigenti scolastici ed agli amministratori locali - dovrebbero essere sottoposte ai necessari interventi -:

a che punto sia la realizzazione della sopracitata intesa con le regioni sulla sicurezza;

quali siano le reali finalità degli ulteriori, numerosi elementi conoscitivi richiesti alle scuole con la nota del 18 febbraio 2010, considerato che già esiste un'intesa raggiunta in Conferenza unificata con il compito di costituire apposite squadre tecniche incaricate dell'effettuazione di sopralluoghi sugli edifici scolastici del rispettivo territorio e della compilazione di apposite schede, il cui contenuto è destinato a confluire successivamente nell'anagrafe nazionale dell'edilizia scolastica -:

quali siano le motivazioni che hanno indotto il Ministero ad attivare un'iniziativa, ad avviso degli interpellanti, superflua e onerosa dal punto di vista burocratico, a causa dell'impiego di tempo, di personale e di energie richiesto alle scuole, al solo fine di esigere altri dati che andrebbero a sovrapporsi a quelli già sino ad ora acquisiti dagli enti locali, peraltro titolari di competenze dirette, ai sensi della normativa vigente, sull'edilizia scolastica;

se il Governo sia in grado di valutare, sulla base dei dati attualmente disponibili, quante e quali siano le scuole che al 31 dicembre 2009 non hanno ottemperato alle norme per la messa in sicurezza;

quali iniziative intenda adottare al fine di consentire tempestivamente alle suddette scuole non a norma di essere sottoposte ai necessari interventi di messa in sicurezza, per esigenze di tutela degli utenti e per rispetto delle responsabilità poste in capo ai dirigenti scolastici ed agli amministratori locali dalla normativa vigente;

quando e come verrà data attuazione all'assegnazione dei fondi già stanziati per l'edilizia scolastica e sopra menzionati.

(2-00635)

«De Pasquale, Ghizzoni, Mattesini, Coscia, Siragusa, Rossa, Pes, De Torre, Antonino Russo, Bachelet, Lolli, Nicolais, Mazzarella, Levi, Benamati, Cenni, Sbroolini, Federico Testa, Rampi, Fluvi, Strizzolo, Mogherini Rebesani, Tempestini, Mariani, Braga, Marchi, Marchignoli, Fogliardi, Santagata, Pedoto, Dal Moro, Gatti, D'Incecco, Berretta, De Biasi».

Atto Camera

Interpellanza urgente 2-00031

presentata da

FRANCO NARDUCCI

giovedì 29 maggio 2008 nella seduta n.011

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali, per sapere - premesso che:

il 1o giugno 2007 sono entrate a regime le disposizioni dell'accordo bilaterale stipulato nel 2002 tra la Confederazione elvetica e l'Unione europea in materia di libera circolazione delle persone e sicurezza sociale che disciplinano, tra l'altro, gli aspetti previdenziali fra gli Stati firmatari dell'accordo;

il sistema di sicurezza sociale svizzero, sotto il profilo dell'obbligatorietà, è basato sui cosiddetti due pilastri, ovvero una forma di previdenza generalizzata - il primo pilastro - finanziata secondo il principio della ripartizione degli oneri (i contributi versati dalle persone in età di svolgere un'attività lucrativa finanziano le rendite correnti della generazione più anziana) e una forma di previdenza professionale - il secondo pilastro o cassa pensione - regolato dalla legge previdenza professionale (LPP) basato sul sistema contributivo ovvero della capitalizzazione dei contributi versati;

con riferimento all'applicazione dell'articolo 10, paragrafo 2, del regolamento CEE n. 1408/71, il cittadino che lascia definitivamente la Svizzera prima dell'età pensionabile e stabilisce la sua residenza in uno Stato comunitario mantiene i suoi diritti alle prestazioni spettanti all'età di pensionamento, ma se intende ritirare in conto capitale i suoi averi del 2o pilastro deve dimostrare di non essere iscritto alle assicurazioni obbligatorie per la vecchiaia, invalidità e superstiti nello Stato di nuova residenza;

per l'esercizio della facoltà sopra illustrata, l'INPS e il Fondo di garanzia LPP svizzero hanno sottoscritto il 24 gennaio 2007 un accordo tecnico-procedurale che fissa le regole per la verifica del diritto e la conseguente liquidazione degli averi di vecchiaia LPP versati dai lavoratori italiani in Svizzera a seguito dell'attività lavorativa svolta;

in base al suddetto accordo, l'INPS deve restituire entro 90 giorni dalla data di richiesta al Fondo di garanzia LPP di Berna i moduli relativi ai lavoratori che intendono riscuotere in conto capitale l'ammontare del 2o pilastro, moduli che certificano il requisito fondamentale, ovvero che l'interessato non ha coperture assicurative in Italia;

la prassi sperimentata in questo primo anno di applicazione dell'accordo procedurale si è rivelata inefficace, poiché la sede centrale dell'INPS - deputata alla trasmissione della certificazione sopra menzionata - non è in grado di rispettare il termine di 90 giorni fissato nell'accordo. La sede centrale dell'INPS, infatti, richiede i dati alle sedi periferiche, che di regola trasmettono a cadenza semestrale gli aggiornamenti delle posizioni assicurative dei lavoratori dipendenti. Inoltre, i tempi di trasmissione dei dati aggiornati da parte di altri enti previdenziali ha scadenze ancora più lunghe;

i ritardi di certificazione da parte dell'INPS hanno provocato ritardi pesanti e un accumulo di posizioni in sospeso, con grave danno per molti cittadini italiani, in particolare lavoratori frontalieri che hanno cessato definitivamente l'attività lavorativa -:

che cosa intenda fare il Governo per semplificare la procedura di certificazione della non iscrizione

ad alcuna forma di assicurazione previdenziale obbligatoria richiesta dal Fondo di garanzia LPP di Berna al fine di procedere all'erogazione dell'avere di vecchiaia spettante ai nostri concittadini;

se il Governo intenda attivarsi perché sia ridefinito l'accordo procedurale, stabilendo che la richiesta di certificazione sia inviata dall'ente svizzero direttamente alla sede provinciale INPS competente per il luogo di residenza del richiedente, oppure che l'INPS centrale invii direttamente la richiesta sopra menzionata alla sede provinciale INPS competente;

se l'INPS intenda adibire alcuni funzionari esclusivamente al disbrigo delle migliaia di posizioni accumulate nel frattempo, fatto che arreca grave danno ai nostri ex emigrati rientrati in Italia.

(2-00031)

«Narducci, Braga, Bucchino, Codurelli, Garavini, Farinone, Capodicasa, Lolli, Ruggia, Beltrandi, Federico Testa, Fadda, Oliverio, Laratta, Fiano, Grassi, Naccarato, Minniti, Rosato, Berretta, Baretta, Sanga, Cesario, Boffa, Fedi, Garofani, Bernardini, Marantelli, Maran, Tullo, Levi, Sposetti, Andrea Orlando, Barbi, Zunino, Lulli, Esposito, Margiotta, Bratti, Nicco, Graziano, Cuomo, Iannuzzi, Piccolo, Trappolino, Mecacci, Porta».

Atto Camera

Interpellanza urgente 2-00486 presentata da ANDREA ORLANDO
martedì 29 settembre 2009, seduta n.222

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, per sapere - premesso che:

sabato 12 settembre 2009, al largo di Cetraro, la Regione Calabria e la Procura di Paola, su segnalazione dell'ex boss della 'ndrangheta Francesco Fonti, oggi collaboratore di giustizia, hanno trovato a quattrocentoottanta metri di profondità un mercantile lungo circa centoventi metri e largo una ventina con alcuni bidoni nella stiva;

il succitato Fonti afferma di essersi sempre occupato dello smaltimento di rifiuti tossici e radioattivi, in Italia e all'estero;

Fonti afferma, in un'intervista al periodico L'Espresso del 17 settembre 2009, che una nave contenente scorie radioattive di un'industria farmaceutica sarebbe stata affondata al largo del tratto di mare tra La Spezia e Livorno;

sul quotidiano La Nazione del 22 settembre 2009, si legge che Fonti avrebbe rettificato le sue precedenti dichiarazioni, e che una nave sarebbe stata affondata, non già come precedentemente sostenuto al largo delle coste spezzine, ma al largo del Tigullio, mentre due sarebbero state affondate al largo della Provincia di Genova;

le aree coinvolte hanno un altissimo pregio ambientale e paesaggistico, e fondano parte consistente delle loro attività sul turismo;

lo scempio quale quello prospettato dal suddetto collaboratore di giustizia nelle sue dichiarazioni potrebbe devastare un territorio che, tra l'altro, è stato inserito nel Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO;

altresì il semplice sospetto di un simile disastro può danneggiare in maniera gravissima le attività turistiche della zona -:

quali iniziative di competenza intenda adottare il Ministro interpellato in relazione a quanto dichiarato dal collaboratore di giustizia, nelle more della conclusione del procedimento giudiziario, e in particolare quali mezzi e metodi voglia utilizzare per un rapido ed efficace intervento a tutela della salute pubblica e dell'ambiente.

(2-00486)

«Andrea Orlando, Tempestini, Pizzetti, Tullo, Marchignoli, Martella, Boccia, Marantelli, Marchi, Recchia, Peluffo, Veltroni, Luongo, Mondello, Mastromauro, Rossa, Naccarato, Murer, Vassallo, Scarpetti, Siragusa, Realacci, Giorgio Merlo, Capodicasa, Zunino, Fiano, Evangelisti, Vico, Letta, Melandri, Boffa, Tidei, Carella, Albonetti, Berretta, Bersani, Bocci, Bucchino, Enzo Carra, Cavallaro, Ciriello, Colaninno, Fedi, Gasbarra, Laganà Fortugno, Lenzi, Cesare Marini, Marrocu, Meta, Migliavacca, Mosca, Pompili, Porta, Quartiani, Antonino Russo, Samperi, Sanga, Sposetti, Livia Turco, Villecco Calipari.»

Atto Camera

Interpellanza urgente 2-01013 presentata da LUDOVICO VICO
mercoledì 23 marzo 2011, seduta n.451

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'economia e delle finanze, per sapere -
premessi che:

la scalata ai marchi italiani non è un fatto nuovo, dopo le cessioni di Gucci, di Bnl a Bnp Paribas e di Sma ad Auchan, la vendita del gruppo Lucchini al gruppo siderurgico russo Severstal e le notizie di una possibile acquisizione di Alitalia da parte di Air France;

nei giorni scorsi l'allarme è cresciuto con il riassetto di Edison, che stava per finire nelle mani del socio statale Edf, l'evitato ingresso di Groupama nel capitale Premafin, finanziaria del gruppo Ligresti, l'offerta pubblica di acquisto su Bulgari da parte di Lvmh e l'acquisto a sorpresa dell'11,4 per cento di Parmalat per conto del primo marchio mondiale alimentare Lactalis;

su Parmalat si concentrano una serie di interessi dell'industria agricola italiana e delle grandi cooperative del latte, che temono di perdere un grande cliente nazionale, e ci si preoccupa delle sorti di un'azienda rinata da uno dei peggiori fallimenti della storia;

dopo la recente cessione di Gianfranco Ferrè al Paris group di Dubai, con la cessione di Bulgari a Lvmh (Louis Vuitton Moët Hennessy) è stata segnata una nuova tappa dell'esodo dei marchi storici del lusso italiano;

lo sfaldamento del made in Italy nel campo della moda è cominciato già da anni; sono diversi i brand italiani acquistati soprattutto da gruppi francesi, come il marchio Fendi, venduto anch'esso al Lvmh, che controlla anche la maison Emilio Pucci, Valentino è passato qualche anno fa dal gruppo Marzotto al fondo di private equity Permira Holdings Limited (Phl), mentre Gucci e Bottega Veneta fanno parte entrambi del gruppo francese Ppr (Pinault - Printemps - Redout);

preoccupa fortemente l'intenzione di diversi fondi di private equity di mettere sul mercato altri marchi noti, come Coin, Rinascente, Giochi Preziosi, Blu vacanze, Metroweb;

il passaggio in mani straniere di tanti marchi italiani può provocare pesanti ripercussioni sull'economia del nostro Paese e, quindi, introdurre norme che scoraggino scalate di investitori esteri sulla base della mancanza di reciprocità da parte di altri Paesi è utile;

tuttavia, la quota di aziende a controllo estero (fonte «The global operations of European firms. The second efige policy report»), definite come quelle con almeno il 50 per cento del capitale posseduto da azionisti stranieri, in Italia è bassa (4,1 per cento), meno della metà di quella francese (10,3 per cento) e un terzo di quella del Regno Unito (12,2 per cento);

il confronto internazionale indica che il sistema di imprese italiano è più chiuso sia in entrata che in uscita, le imprese italiane sono anche meno frequentemente parte di un gruppo, molto raramente hanno un venture capitalist nella compagine azionaria e hanno una quota di finanziamento bancario superiore a quello degli altri Paesi;

è necessario, dunque, occuparsi in primo luogo delle condizioni in cui le imprese operano e dei problemi di competitività di sistema: il controllo delle imprese italiane soffre di problemi antichi e mai risolti, come la sottocapitalizzazione e la struttura proprietaria incentrata sulla famiglia, generalmente contraria all'apertura del capitale per timore di perdere il controllo;

è, altresì, necessario accrescere la capitalizzazione delle imprese, favorendo l'afflusso del risparmio delle famiglie verso forme di investimento azionario, sviluppando il mercato borsistico, facendo crescere il settore del venture capital e del private equity, predisponendo una strategia di politica industriale che manca all'economia italiana;

è contestualmente utile varare, sulla base del criterio della reciprocità ed evitando di incorrere in procedure di infrazione da parte della Commissione europea, norme contro le scalate ostili sulla falsariga della «norma anti-opa» annunciata dal Governo francese nel luglio del 2005, dopo il tentativo di scalata del gigante americano Pepsi-Cola alla Danone, seguito, un mese dopo, dall'interesse del gruppo siderurgico Vale do Rio per la Eramet;

da allora il Governo francese è in grado di dire sì o no a una società che intende acquisire una partecipazione o il controllo di un gruppo francese «strategico», dettando nel caso le condizioni per ottenere il nullaosta: sono stati, infatti, definiti 11 settori strategici ed è stata prevista una distinzione tra aziende predatrici dell'Unione europea ed extra Unione europea per evitare interventi da parte dell'Unione europea;

tra le norme più forti previste dalla normativa francese è rilevante quella che dà all'Amf (la Consob francese) il potere di chiedere al presunto scalatore, anche solo in base a notizie che anticipano l'effettiva scalata, un piano dettagliato entro 48 ore, in caso di mancata risposta è previsto un blocco di sei mesi, come è accaduto all'Enel quando nel 2006 tentò di scalare Suez, nel caso della progettata fusione fra la spagnola Abertis e Autostrade e con il tentativo da parte di Ferrovie dello Stato di entrare nelle ferrovie francesi;

anche il Canada ha promulgato fin dal 1985 una legge federale che prevede l'obbligo di notifica per gli stranieri che prendono il controllo di una impresa canadese: l'Investment Canada act dà al Governo la facoltà di vietare investimenti stranieri cospicui se non portano un beneficio al Paese;

il Ministro interpellato, con una mossa tardiva, ha lanciato nei giorni scorsi l'allarme per l'escalation verificatasi nelle ultime settimane -:

quali iniziative intenda assumere per accelerare l'adozione di misure a tutela delle imprese strategiche italiane, basate sulla reciprocità, nel rispetto delle regole europee, anche rifacendosi al modello della normativa esistente in Francia e in Canada, contro le scalate ostili.

(2-01013)

«Vico, Amici, Bellanova, Bernardini, Berretta, Bonavitacola, Bressa, Burtone, Capodicasa, Cavallaro, Ceccuzzi, Ciriello, Dal Moro, D'Antona, De Pasquale, D'Incecco, Ghizzoni, Ginefra, Ginoble, Grassi, Pierdomenico Martino, Mastromauro, Mecacci, Miglioli, Miotto, Peluffo, Piccolo, Pistelli, Quartiani, Tullo, Maurizio Turco».

Atto Camera

Interpellanza urgente 2-00636 presentata da MARCO CARRA

martedì 2 marzo 2010, seduta n.292

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, il Ministro per le pari opportunità, per sapere - premesso che:

il comune di Goito, in provincia di Mantova, ha recentemente approvato un regolamento che all'articolo 1 pone come condizione per iscrivere il figlio all'asilo l'accettazione di una sorta di preambolo religioso: la provenienza da una famiglia cattolica o cristiana, escludendo di fatto molte famiglie di immigrati di diverso orientamento religioso;

il sindaco motiva tale decisione con il fatto che «pur essendo l'asilo pubblico, da sempre viene gestito secondo criteri che si ispirano al cristianesimo»;

a parere degli interpellanti ci si trova in presenza di una grave violazione della nostra Carta costituzionale, in particolare rispetto ai principi contenuti nell'articolo 3 e nell'articolo 7 -:

se siano a conoscenza dei fatti descritti e, qualora essi corrispondano al vero, se non ritenga di adottare ogni iniziativa di competenza, anche al fine di attivare la procedura di cui all'articolo 138 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali.

(2-00636)

«Marco Carra, Lenzi, Franceschini, Fiano, Amici, Fassino, Castagnetti, Ghizzoni, Bressa, Colaninno, Veltroni, Mattesini, Fiorio, Ciriello, Meta, Naccarato, Berretta, Bocuzzi, Corsini, Giovanelli, Graziano, Zucchi, Ginefra, Argentin, Gianni Farina, Maran, Vannucci, Pizzetti, Fontanelli, Nannicini, Peluffo, Schirru, Touadi, Tullo».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'economia e delle finanze, il Ministro dello sviluppo economico, per sapere - premesso che:

la Sace è una società per azioni controllata dal Ministero dell'economia e delle finanze, che assicura le operazioni all'estero delle imprese dai rischi politici e commerciali; sono oltre 200 mila le imprese esportatrici che si rivolgono alla Sace, per assicurare vendite a credito, investimenti in stabilimenti e commesse;

le operazioni di assicurazione della Sace, con particolare riferimento agli investimenti all'estero, sono però concesse ad una condizione stabilita dal decreto-legge 14 marzo 2005, n. 35, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 maggio 2005, n. 80: i progetti devono prevedere il mantenimento sul territorio nazionale delle attività di ricerca, sviluppo, direzione commerciale, nonché di una parte sostanziale delle attività produttive;

il controllo di tale presupposto si realizza però solo attraverso una semplice dichiarazione dell'interessato. L'istituto, infatti, secondo fonti giornalistiche sostiene: «Non è rilevante che la produzione rimanga in Italia. Noi valutiamo la polizza secondo un criterio di sostenibilità: cioè i rischi economici e commerciali della singola operazione»;

la situazione sopra descritta determina, nei fatti, che lo Stato, in molti casi, assiste al blocco della produzione in Italia, stanziando risorse per la cassa integrazione per i lavoratori colpiti dalla crisi delle aziende, ma, nello stesso tempo, garantisce la delocalizzazione delle stesse imprese attraverso la Sace;

è il caso della Fiat, che, mentre chiude lo stabilimento a Termini Imerese e negli stabilimenti di Pomigliano d'Arco e Mirafiori i lavoratori sono da tempo in cassa integrazione, ha previsto un ingente investimento in Serbia per circa un miliardo di euro per produrre circa 300 mila auto all'anno che verranno sottratte dalla produzione sul territorio nazionale;

non si conosce l'ammontare della cifra assicurata per tale operazione, ma sicuramente ammonterà a valori molto consistenti, considerando che la Sace ha già assicurato nel 2009 la joint venture in India della Fiat con la Tata per 130 milioni di euro, mentre nel 2004 per la linea di produzione in Brasile è stata offerta la garanzia di 60 milioni di euro;

la Fiat non è l'unica azienda che in questi anni ha scelto la delocalizzazione senza assicurare il mantenimento dei posti di lavoro sul territorio nazionale; il 7 aprile 2010 la Bialetti, produttrice del celebre marchio della Moka ha chiuso lo storico stabilimento di Omegna, mettendo in mobilità 120 lavoratori, mentre nel 2004 aveva ottenuto dalla Sace la garanzia di due milioni di euro per la costruzione di un impianto in India. Analoga situazione ha riguardato la Brembo;

negli altri Paesi industrializzati, ad esempio negli Stati Uniti, in Gran Bretagna o in Germania, le omologhe agenzie pubbliche devono rendere conto ai rispettivi Governi circa le ricadute occupazionali delle operazioni di garanzia effettuate con l'utilizzo di risorse pubbliche;

il caso italiano sembra rappresentare un'anomalia, visto che spesso lo Stato si trova a sostenere le aziende tramite gli ammortizzatori sociali e, magari poi, ad assicurare gli investimenti esteri delle medesime imprese, senza che queste siano obbligate a rispettare la condizione del vincolo del mantenimento della progettazione e di una parte sostanziale di occupazione sul territorio nazionale -

:

quali siano gli intendimenti del Governo in relazione alla situazione sopra sommariamente esposta e se non si ritenga di dover intervenire affinché, pur riconoscendo l'importanza del potenziamento del processo di internazionalizzazione del nostro sistema industriale, sia comunque assicurata la permanenza di una presenza significativa di attività industriali nel nostro Paese, soprattutto per quelle produzioni che presentano alti contenuti tecnologici o che per le loro caratteristiche appartengono alla tradizione stilistica e qualitativa delle nostre produzioni più apprezzate sui mercati internazionali;

se non si ritenga di dover intervenire, anche con specifiche iniziative normative, al fine di scongiurare che risorse pubbliche, tramite l'intervento della Sace, possano favorire processi di delocalizzazione con conseguente perdita di opportunità di lavoro e sviluppo, magari anche per

iniziativa di imprese che abbiano usufruito e che continuano a usufruire di incentivi o misure di sostegno indiretto, quali gli ammortizzatori sociali.

(2-00911)

«Damiano, Ventura, Lulli, Bellanova, Berretta, Bobba, Boccuzzi, Codurelli, Gatti, Gnechi, Madia, Mattesini, Miglioli, Mosca, Rampi, Santagata, Schirru».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, per sapere - premesso che:

l'anno scolastico si è aperto ancora una volta all'insegna delle emergenze;

solo nel comune di Palermo 800 bambini sono rimasti fuori dalle scuole dell'infanzia comunale poiché non è stato possibile procedere all'assunzione di 44 insegnanti di scuola materna con la conseguente chiusura di ben 27 sezioni;

le insegnanti di ruolo in organico, infatti, sono insufficienti per garantire l'apertura di tutte le sezioni necessarie a rispondere alla domanda urgente delle famiglie;

in tal senso, l'articolo 14 comma 9 del decreto legge n. 78 del 2010 convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2010 ha posto precisi limiti alla possibilità di assunzioni per gli enti locali fissando il margine di manovra al «limite del 20 per cento della spesa corrispondente alle cessazioni verificatesi nell'anno 2010»;

il vincolo posto dall'articolo 14 del citato decreto-legge, insieme con il divieto di assumere a tempo indeterminato (se non per casi eccezionali e temporanei) pone i servizi alla persona - ed in modo particolare i servizi educativi e scolastici gestiti dagli enti locali - nell'effettiva impossibilità di garantire il regolare funzionamento delle attività;

le scuole dell'infanzia del comune di Palermo sono istituzioni paritarie, ai sensi della legge n. 62 del 2000, la cui funzione pubblica è riconosciuta, nell'ambito del sistema di istruzione, anche dai decreti ministeriali che ne stabiliscono i criteri e i parametri per l'assegnazione dei contributi sia statali che regionali;

pertanto, è evidente che il principio del diritto costituzionale all'istruzione garantito nelle scuole statali, non possa essere disatteso nelle scuole paritarie gestite dagli enti locali;

si rileva, dunque, la necessità di garantire il diritto all'educazione e alla continuità del servizio educativo, conformemente ai principi sanciti dagli articoli 2, 30, 31 e 33 della Costituzione della Repubblica e alle disposizioni di cui all'articolo 3 della legge costituzionale n. 3 del 2001, di modifica del Titolo V della Costituzione medesima;

inoltre il decreto legislativo n. 165 del 2001 prevede che «per le esigenze connesse con il proprio fabbisogno ordinario le pubbliche amministrazioni assumono esclusivamente con contratti di lavoro a tempo indeterminato» ricollegando la possibilità di ricorrere a forme contrattuali flessibili di assunzione e di impiego del personale alla esclusiva necessità di «rispondere ad esigenze temporanee ed eccezionali»;

la Corte dei conti a sezioni riunite con la delibera n. 46 del 29 agosto 2011 si è pronunciata in merito deliberando che «dal divieto di assunzioni e dal limite delle stesse, stabilito nella misura del 20 per cento delle cessazioni dell'anno precedente, sono escluse le assunzioni del personale appartenente alle categorie protette ex legge n. 68 del 1999 nonché quelle per lo svolgimento di servizi infungibili ed essenziali»;

l'articolo 1 della legge 12 giugno 1990, n. 146, modificata dalla legge 11 aprile 2000, n. 83, stabilisce che «sono considerati servizi essenziali, indipendentemente dalla natura giuridica del rapporto di lavoro, anche se svolti in regime di concessione o mediante convenzione, quelli volti a garantire il godimento dei diritti della persona, costituzionalmente tutelati, alla vita, alla salute, alla libertà e alla sicurezza, alla libertà di circolazione, all'assistenza e previdenza sociale, all'istruzione e alla libertà di comunicazione» ed in particolare, per quanto riguarda

l'istruzione, è ritenuto necessario «assicurare la continuità dei servizi degli asili nido e delle scuole materne»;

il comune di Firenze - adeguandosi al pronunciamento della Corte dei conti ed interpretando la sentenza in maniera estensiva - ha regolarmente adottato un atto deliberativo sotto forma di determina dirigenziale, stipulando n. 13 contratti di assunzione di insegnanti di scuola materna per l'incarico annuale consentendo, quindi, il regolare avvio dell'anno scolastico e riconoscendo che le «suddette assunzioni sono riferite allo svolgimento di un servizio infungibile ed essenziale»;

il comune di Palermo per converso e secondo gli interpellanti incomprensibilmente in un primo

momento ha predisposto la chiusura delle 27 sezioni della scuola dell'infanzia sopprimendo un servizio essenziale e, per questo, causando un profondo stato di disagio alle famiglie di ben 800 bambini che, proprio nei giorni in cui cominciava l'anno scolastico, hanno scoperto di non poter più beneficiare di un posto nelle strutture del comune nonostante avessero già provveduto alle iscrizioni;

inoltre, ben 44 insegnanti sono stati privati del posto di lavoro con la conseguente gravissima interruzione della carriera professionale e la perdita del punteggio annuale fondamentale per maturare scatti nelle graduatorie dove sono inseriti;

in data 28 settembre 2011, con grave ritardo e ad anno scolastico ormai avviato, il comune di Palermo ha deliberato che gli insegnanti di ruolo sono insufficienti a garantire l'apertura di tutte le sezioni di scuole dell'infanzia comunale e che pertanto si ritiene necessario un intervento del presidente del Consiglio dei ministri competenti per derogare al divieto sancito dall'articolo 20, comma 9 del decreto legislativo n. 98 del 2011 convertito dalla legge n. 111 del 2011 -:

come intenda rispondere alle richieste contenute nella delibera di giunta del comune di Palermo del 28 settembre 2011 per garantire il mantenimento di un servizio essenziale ed infungibile e ovviare agli enormi disagi in cui versano le famiglie, che non possono mandare i propri figli a scuola, pur avendoli regolarmente scritti e gli insegnanti privati del posto di lavoro;

se intenda assumere le necessarie iniziative perché si possa derogare alle norme contenute nell'articolo 14 del decreto-legge n. 78 del 2010 in modo da consentire agli enti locali di procedere alle assunzioni di personale educativo e docente oltre i limiti del patto di stabilità interno per garantire - in base alle proprie risorse economiche - la copertura delle dotazioni organiche dei servizi educativi e scolastici eventualmente ricorrendo a personale assunto a tempo determinato.

(2-01230) «Antonino Russo, Terranova, Giammanco, Cardinale, Fallica, Pierdomenico Martino, Burtone, Porta, Torrisi, Grimaldi, Stanca, Fioroni, D'Alema, Tempestini, Migliavacca, Iapicca, Moles, Ventura, Stagno d'Alcontres, Bergamini, Pugliese, Minardo, Margiotta, Misuraca, De Micheli, Corsini, Mariarosaria Rossi, Calabria, Portas, Formichella, Berretta, Capodicasa, Lolli».

Atto Camera

Interpellanza urgente 2-00418 presentata da SIMONETTA RUBINATO

giovedì 2 luglio 2009, seduta n.196

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'economia e delle finanze, il Ministro dello sviluppo economico, per sapere - premesso che:

l'articolo 1, commi da 280 a 283, della legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria 2007), come modificato dall'articolo 1, comma 66, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 (legge finanziaria 2008) e dall'articolo 29, comma 10-bis, del decreto-legge 31 dicembre 2007, n. 248, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 2008, n. 31, prevede l'attribuzione alle imprese di un credito d'imposta in relazione ai costi sostenuti per attività di ricerca e sviluppo, a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2006 e fino alla chiusura del periodo d'imposta in corso alla data del 31 dicembre 2009;

con decreto 28 marzo 2008, n. 76, del Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sono stati individuati gli obblighi di comunicazione a carico delle imprese per quanto attiene alla definizione delle attività di ricerca e sviluppo agevolabili e le modalità, di verifica ed accertamento delle effettività delle spese sostenute;

a decorrere dall'anno 2009, per fruire del credito d'imposta i soggetti interessati, in conformità all'articolo 29 del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2, devono presentare all'Agenzia delle entrate un formulario contenente i dati delle attività di ricerca e sviluppo agevolabili;

ai sensi dell'articolo 29, comma 2, del predetto decreto-legge, l'invio del formulario vale come prenotazione dell'accesso alla fruizione del credito d'imposta e, in particolare:

per le attività di ricerca che, sulla base di atti o documenti aventi data certa, risultano già avviate entro il 28 novembre 2008 (anteriormente alla data di entrata in vigore del decreto-legge n. 185 del 2008), il formulario deve essere inviato in via telematica all'Agenzia delle entrate, a pena di decadenza dal contributo, entro 30 giorni dalla data di attivazione della procedura per la trasmissione del formulario; per le attività di ricerca avviate a partire dal 29 novembre 2009, la prenotazione dell'accesso alla fruizione del credito d'imposta è successiva rispetto a quella riservata alle attività di ricerca avviate prima dell'anzidetta data;

la data originaria di presentazione del formulario (così come risultante dalle istruzioni del modello dell'Agenzia delle entrate) era il 22 aprile 2009 (dalle ore 10:00), procrastinato al giorno 6 maggio 2009 (ore 10:00) con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate del 21 aprile 2009, protocollo 61886/2009 (rinvio accordato in considerazione di alcuni chiarimenti interpretativi forniti dal Ministero per lo sviluppo economico con circolare protocollo 46586 del 16 aprile 2009);

dalle notizie pubblicate da autorevoli quotidiani economici, sulla base delle prime risposte ricevute da imprese e intermediari nei giorni scorsi, sembra che il 76 per cento dei contribuenti che hanno partecipato alla competizione siano rimasti esclusi dal beneficio e, in base a quanto emerge dai dati, per la carenza di fondi, andati esauriti in poco più di mezzo minuto, sarebbero oltre 10mila le imprese che alla data del 29 novembre 2008 avevano avviato investimenti in ricerca e sviluppo e ora si sono viste negare l'agevolazione (cfr. Marco Mobili, Alla ricerca manca un miliardo, in Il Sole-24 Ore, 25 giugno 2009, pagina 29). Senza considerare che chi ha avuto «la fortuna di vincere la lotteria» ha ottenuto la possibilità di prenotare il beneficio fiscale sia per l'anno d'imposta 2008 sia per il 2009, mentre chi è rimasto escluso è penalizzato doppiamente;

l'eventuale diniego alla concessione del bonus ricerca da parte dell'Agenzia delle entrate, dal punto di vista tecnico, comporta più di una conseguenza nei confronti di quei soggetti che nel bilancio chiuso al 31 dicembre 2007 e nel modello Unico 2008 avevano provveduto a rilevare l'insorgenza del credito. Alla chiusura dell'esercizio 2007, infatti, i soggetti, che avevano realizzato una parte o l'intero programma di spesa in ricerca e sviluppo avranno contabilizzato un credito verso l'erario e, come contropartita, un contributo in conto esercizio. Tenuto conto che, fino alla compilazione del bilancio relativo al 2007, il bonus ricerca figurava come un aiuto automatico, nell'ipotesi in cui la carenza di fondi abbia determinato la decadenza anche dal bonus maturato nel 2007 e non ancora speso, il beneficiario avrà la necessità di iscrivere in bilancio una sopravvenienza passiva fra gli oneri straordinari che, di fatto, andrà ad annullare il credito riportato nel bilancio precedente nei confronti dell'erario. Conseguenza di ciò potrebbe essere, soprattutto nei casi in cui l'entità del bonus fosse piuttosto rilevante, anche l'insorgenza di una perdita d'esercizio;

le modalità di prenotazione del beneficio d'imposta sono tali da penalizzare in modo particolare le piccole e medie imprese che non siano in grado di accedere a servizi telematici tecnologicamente più avanzati e performanti;

per quanto esposto appare evidente che il diritto ad ottenere un beneficio fiscale si è affievolito di fatto ad una mera probabilità, una sorta di bando telematico iniquo e non trasparente;

in data 15 gennaio 2009, in sede di conversione alla Camera del decreto-legge n. 185 del 2008, il Governo ebbe ad accogliere l'ordine del giorno n. 9/1972/119 presentato dal Gruppo parlamentare del Partito Democratico che impegnava l'esecutivo «a valutare la possibilità di restituire piena operatività agli strumenti automatici di incentivazione, quale il credito d'imposta sulla ricerca, la cui efficacia risulta vanificata dal ripristino dei tetti finanziari e dagli appesantimenti amministrativi connessi al meccanismo della prenotazione» -:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti sopra riportati e quali misure intendano adottare per porre rimedio a tale iniqua situazione;

in particolare se ritengano di disporre la pubblicazione dell'elenco dei contribuenti ammessi al beneficio d'imposta e di quelli esclusi, con l'indicazione dell'ora di presentazione delle domande e dell'importo prenotato a credito, dettagliato per anno di riferimento;

se ritengano di stabilire criteri, modalità e tempistiche per la redistribuzione delle risorse prenotate dai contribuenti che hanno avuto accesso al beneficio del credito d'imposta e che non ne fruiranno per rinuncia volontaria - totale o parziale - e/o per mancanza di requisiti oggettivi;

se ritengano di provvedere allo stanziamento delle ulteriori risorse necessarie all'erogazione del credito d'imposta ai contribuenti esclusi, in particolare a coloro che sono stati penalizzati dalle modalità introdotte in via retroattiva in violazione dello Statuto del contribuente;

se ritengano, alla luce di quanto occorso, di adottare iniziative per modificare per il futuro le modalità previste per l'erogazione dei crediti d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo, ripristinando il meccanismo automatico di incentivazione ed eliminando il tetto finanziario e gli appesantimenti amministrativi connessi al meccanismo della prenotazione;

infine se ritengano, nella non auspicata ipotesi di mantenimento di un tetto alle risorse erogabili e del meccanismo della prenotazione, di adottare iniziative per modificare le modalità previste per l'erogazione dei crediti d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo, stabilendo che il beneficio venga distribuito in misura proporzionale tra tutti i contribuenti che ne abbiano diritto.

(2-00418)

«Rubinato, Fogliardi, Lanzillotta, Calero Ciman, Lulli, Borghesi, Giovanelli, Gnecchi, De Micheli, Dal Moro, Graziano, Cuomo, Minniti, D'Antoni, Iannuzzi, Lo Moro, Gasbarra, Giorgio Merlo, Tempestini, Mattesini, Mazzearella, Mastromauro, Marchi, Pistelli, Froner, Berretta, Trappolino, Baretta, Margiotta, Merloni, Viola, Marco Carra, Tidei, Carella, Realacci, Enzo Carra, Barbi, Ferrari, Miotto, Martella, Servodio, Strizzolo, Lusetti, Fluvi, Pedoto».

Atto Camera

Interpellanza urgente 2-01549 presentata da TEA ALBINI

giovedì 14 giugno 2012, seduta n.650

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dell'economia e delle finanze, il Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione, per sapere - premesso che:

il decreto legislativo 28 maggio 2010, n. 85 «Attribuzione a comuni, province, città metropolitane e regioni di un loro patrimonio, ai sensi dell'articolo 19 della legge 5 maggio 2009, n. 42», stabilisce che siano individuati i beni statali che possono essere attribuiti a titolo non oneroso a comuni, province, città metropolitane e regioni, secondo i parametri e le procedure indicate nel decreto medesimo;

l'articolo 3, comma 3, del suddetto decreto legislativo prevede che i beni sono individuati, ai fini dell'attribuzione ad uno o più enti appartenenti ad uno o più livelli di governo territoriale, mediante l'inserimento in appositi elenchi contenuti in uno o più decreti del Presidente del Consiglio dei ministri adottati entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore del decreto legislativo stesso;

l'articolo 7 del medesimo decreto precisa, inoltre, che a decorrere dal 1° gennaio del secondo anno successivo alla data della sua entrata in vigore, su richiesta degli enti locali possono essere attribuiti ulteriori beni eventualmente resisi disponibili e, al comma 2, specifica che gli enti territoriali interessati possono individuare e richiedere ulteriori beni non inseriti in precedenti decreti né in precedenti provvedimenti del direttore dell'Agenzia del demanio;

è trascorso il termine di 180 giorni previsto per l'adozione dei decreti del Presidente del Consiglio dei ministri di cui all'articolo 3, comma 3, del decreto legislativo n. 85 del 2010 e, non sono individuati gli immobili di possibile attribuzione agli enti interessati;

diversi comuni ed enti locali già utilizzano beni demaniali a scopi istituzionali - o sono interessati a poterne usufruire - e attendono dal 2010 di poter conoscere quali beni statali possano essere loro attribuiti -:

in quali tempi il Governo intenda adempiere agli obblighi derivanti dal decreto legislativo in questione e adottare i decreti del Presidente del Consiglio dei ministri con l'elenco dei beni individuati.

(2-01549)

«Albini, Zunino, Amici, Mariani, Rampi, Agostini, Meta, Velo, Bratti, Giacomelli, Garofani, Nannicini, Gatti, Verini, Murer, Marchioni, Schirru, Corsini, Ghizzoni, Berretta, D'Incecco, Concia, Naccarato, Sereni, Cilluffo, Piccolo, Rossa, Ciriello, Cavallaro, Gneccchi».

Atto Camera

Interpellanza urgente 2-00311 presentata da LUIGI BOBBA

giovedì 12 febbraio 2009, seduta n.132

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali, il Ministro dell'interno, per sapere - premesso che:

l'articolo 23 del decreto legislativo n. 286 del 25 luglio 1998 «Testo Unico sull'Immigrazione», come modificato dall'articolo 19 «Titoli di prelazione» della Legge Bossi-Fini n. 189 del 30 luglio 2002, e l'articolo 34 del successivo decreto del Presidente della Repubblica n. 394 del 1999, così come sostituito dall'articolo 29 del Decreto del Presidente della Repubblica n. 334 del 2004, prevedono l'attribuzione di un titolo di prelazione ai fini dell'ingresso in Italia per motivi di lavoro a favore dei cittadini extracomunitari che abbiano partecipato a programmi di istruzione e formazione professionale nei propri Paesi d'origine, finalizzati all'inserimento lavorativo degli stessi nei settori produttivi italiani;

il Governo Prodi, con il Decreto Direttoriale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali del 16 maggio 2005, tramite le Regioni e le Province autonome, ha esteso la sperimentazione relativa all'attuazione dell'articolo 23, assegnando precise risorse finanziarie ripartite proporzionalmente ai fabbisogni espressi;

la struttura dei progetti promossi dalle varie regioni prevedeva un percorso formativo di lingua italiana, sicurezza sul lavoro ed educazione civica, svolto nei paesi d'origine dei cittadini extracomunitari, finalizzato al superamento dell'esame di certificazione di conoscenza della lingua italiana livello A2, così come definito nel Quadro comune europeo per le lingue contenuto nella raccomandazione R(98)6 emanato dal Consiglio dei Ministri UE il 17 marzo 1998. A seguito del superamento dell'esame livello A2, ai partecipanti di questi progetti vengono assegnate da parte del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali le cosiddette «quote privilegiate», dopo l'attribuzione del titolo di prelazione per l'arrivo in Italia. Come partner dei progetti formativi sono state delle aziende e datori di lavoro che hanno espresso i loro fabbisogni di lavoratori extracomunitari e nei confronti di quali si sono assunti l'impegno a presentare richiesta nominativa nulla-osta e proposta di contratto di soggiorno, ai sensi dell'articolo 34, comma 7, del decreto-legge n. 394 del 1999;

l'attuale Governo ha bloccato l'attuazione e il completamento di questi programmi/progetti promossi dalle Regioni, e, in particolare, le richieste da parte dei datori di lavoro di assumere lavoratori stranieri, formati nell'ambito dei progetti, non possono essere soddisfatte, in quanto dal mese di giugno 2008 non è più possibile presentare le domande di nulla osta al lavoro, a causa del blocco della procedura di invio telematico delle richieste gestita dal Ministero dell'interno;

sotto il profilo normativo il blocco è motivato dal fatto che si è in assenza di un decreto flussi relativo all'anno 2008, mentre quello relativo al 2007 poneva il termine per la presentazione delle richieste nullaosta al 31 maggio 2008;

risulta comunque evidente come tale termine non possa essere applicato alle richieste nullaosta che riguardano imprese e lavoratori che hanno partecipato ai progetti speciali ex articolo 23, per i quali sussiste un diritto di prelazione e che si sono conclusi dopo la sua scadenza. In questi casi l'investimento in formazione rischia di essere vanificato, con gravi ripercussioni negative sulla credibilità dell'intero progetto;

nonostante la particolarità del problema sollevato, i soggetti di cui all'articolo 23 non sono stati

introdotti nel decreto flussi del dicembre 2008 e al momento attuale non vi sono notizie del decreto che doveva affrontare e risolvere la questione entro il 30 gennaio 2009;

i partecipanti che hanno frequentato il corso ed in base al patto formativo sottoscritto, dopo il superamento dell'esame di certificazione linguistica livello A 2, erano e sono ancora in attesa di arrivare in Italia ed hanno, per questo motivo in molti casi, interrotto i rapporti di lavoro posti in essere nel loro Paese;

le selezioni delle persone hanno visto, spesso, il coinvolgimento del Ministero del Lavoro dei paesi coinvolti nella sperimentazione, per cui potrebbero esserci risvolti delicati per la credibilità dell'Italia sia nei confronti dei partecipanti al progetto ma anche nei confronti delle istituzioni locali;

ad oggi la problematica descritta coinvolge le Marche, il Friuli Venezia Giulia, la Lombardia e il Veneto; inoltre il Piemonte, l'Emilia-Romagna, e verosimilmente anche altre regioni, hanno progetti formativi già approvati dal ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, ma risultano bloccati per le stesse ragioni -:

se i Ministri interpellanti vogliono chiarire lo stato della situazione in oggetto;

se gli stessi Ministri non intendano relazionare sulle scelte poste in essere e sull'evoluzione delle stesse;

se i Ministri interpellati non ritengano doveroso intervenire per risolvere lo stallo verificatosi e garantire a questi lavoratori i diritti loro spettanti.

(2-00311)

«Bobbà, Arturo Mario Luigi Parisi, Sarubbi, Mosella, Cuperlo, Giorgio Merlo, Lucà, Livia Turco, Minniti, Calgaro, Binetti, Lolli, Realacci, Oliverio, Sereni, Gatti, Bressa, Motta, Mosca, Letta, Damiano, Madia, Berretta, Lanzillotta, Codurelli, Ginefra, Touadi, Bachelet, Baretta, Capano».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'economia e delle finanze, il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, per sapere - premesso che:

il comma 21 dell'articolo 9 del decreto-legge n. 78 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2010, recante misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica (Gazzetta Ufficiale del 30 luglio 2010, n. 176), prevede che i meccanismi di adeguamento retributivo per il personale non contrattualizzato come previsti dall'articolo 24 della legge 23 dicembre 1998, n. 448, non si applicano per gli anni 2011, 2012 e 2013 e non danno comunque luogo a successivi recuperi. Per le categorie di personale di cui all'articolo 3 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni, che fruiscono di un meccanismo di progressione automatica degli stipendi, gli anni 2011, 2012 e 2013 non sono utili ai fini della maturazione delle classi e degli scatti di stipendio previsti dai rispettivi ordinamenti, e le progressioni di carriere comunque denominate eventualmente disposte negli anni 2011, 2012 e 2013 hanno effetto, per i predetti anni, ai fini esclusivamente giuridici;

in data 9 giugno 2011, in risposta all'interpellanza urgente al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca n. 2-01113, il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali Luca Bellotti ha chiarito, a nome del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, che passaggi da ricercatore o professore associato non confermati a confermati e da professore straordinario ad ordinario

devono essere intesi non come avanzamento di carriera ma, più correttamente, come atti di conferma del suddetto personale nel ruolo già acquisito e che, non trattandosi peraltro di adeguamenti stipendiali automatici, non trova applicazione, alle suddette conferme in ruolo, la disposizione di cui all'articolo 9, comma 21, del decreto-legge n. 78 del 2010 con conseguente efficacia delle stesse sia ai fini giuridici sia al fini economici con attribuzione del relativo adeguamento stipendiale;

in data 15 settembre 2011, in risposta all'interpellanza urgente 2-01186, indirizzata sia al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca sia al Ministro dell'economia e delle finanze, il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca Giuseppe Pizza ha ribadito, a nome di entrambi i Ministeri, la non applicabilità della citata disposizione alle progressioni economiche dovute ai ricercatori universitari e ai professori associati che ottengono la conferma nel corso degli anni 2011, 2012 e 2013, ed ai professori straordinari che divengono ordinari nel corso dello stesso periodo, perché tali passaggi devono essere intesi non come avanzamento di carriera ma come atti di conferma nel ruolo già acquisito;

in risposta alla prima interpellanza, in cui si chiedeva di emanare una circolare interpretativa che dipanasse i dubbi degli atenei in merito all'applicazione del «blocco stipendiale», il Ministero aveva chiarito in via preliminare che l'applicabilità per le università di disposizioni emanate con circolare è espressamente esclusa dall'articolo 6, comma 2, della legge 9 maggio 1989, n. 168, secondo la quale, a garanzia del principi di autonomia universitaria di cui all'articolo 33 della Costituzione, le università sono disciplinate, oltre che dai rispettivi statuti e regolamenti, esclusivamente da norme legislative che vi operino espresso riferimento; pertanto, l'adozione da parte del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di una circolare di tipo interpretativo, volta a dettare una determinata applicazione delle disposizioni di legge, si esporrebbe a possibili censure, anche sul piano della legittimità;

nonostante tale precisazione, e nonostante la chiarezza delle risposte fornite dai Ministeri interpellati agli atti di indirizzo e controllo sopra citati, la maggior parte degli atenei continua a dichiararsi «in attesa di un documento ufficiale» da parte di tali Ministeri e a negare gli effetti economici dei passaggi da ricercatore o professore associato non confermati a confermati a da professore straordinario ad ordinario;

la Rete29Aprile, una rete nazionale di ricercatori delle principali università italiane, ha diramato il 24 ottobre 2011 un comunicato in cui si afferma che dopo numerose sollecitazioni, anche da parte della conferenza dei rettori delle università italiane, è stato preannunciato un incontro tra

rappresentati del Ministero dell'economia e delle finanze e del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca per definire l'attesa «nota illustrativa» sulla questione; secondo altre fonti, il direttore generale del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e l'Ispettore Generale Capo del Ministero dell'economia e delle finanze, si sarebbero impegnati a predisporre sulla questione una nota scritta che sarebbe ora in fase di elaborazione da parte di una «commissione di tecnici» del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e del Ministro dell'economia e delle finanze;

oltre a quanto rilevato riguardo al riconoscimento dei profili economici connessi alla «conferma», alcuni atenei, in occasione della conferma o del passaggio ad un diverso ruolo, hanno deciso di non riconoscere gli aumenti stipendiali dovuti alla ricostruzione della carriera ai sensi dell'articolo 103 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 o di differire gli effetti della ricostruzione al 1o gennaio 2014, sebbene a prima vista tale decisione non trovi un fondamento legislativo né nel citato decreto-legge n. 78 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla

legge n. 122 del 2010 né tanto meno nella legge 30 dicembre 2010, n. 240, la quale all'articolo 8, comma 2, prevede «l'eliminazione della ricostruzione della carriera e della conseguente rivalutazione del trattamento iniziale» in diretta connessione con «l'abolizione del periodo di straordinario e di conferma» e non può dunque con tutta evidenza essere applicata a ricercatori o professori universitari inquadrati nel regime previgente; quest'ultima norma è peraltro in attesa di trovare attuazione mediante un apposito regolamento -:

se corrisponda al vero che una commissione tecnica di cui fanno parte funzionari o dirigenti del Ministero dell'economia e delle finanze stia verificando la correttezza di quanto il Governo, anche mediante la citata risposta all'interpellanza urgente 2-01186 fornita a nome del medesimo Ministero, ha già chiarito in Parlamento, accogliendo i ben precisi argomenti di carattere giuridico esposti dai proponenti nelle due interpellanze;

se non si ritenga che le indicazioni già fornite dal Governo al Parlamento in sede di risposta alle interpellanze citate debbano essere ritenute sufficienti per fugare ogni dubbio interpretativo circa la non applicabilità da parte dagli atenei del blocco delle progressioni economiche al caso dei ricercatori universitari e dei professori associati che ottengono la conferma nel corso degli anni 2011, 2012 e 2013, e dei professori straordinari che divengono ordinari nel corso dello stesso periodo, ovvero se si ritenga corretto sul piano dei rapporti tra Governo e Parlamento che un comitato tecnico costituito da funzionari e dirigenti ministeriali sia chiamato ad esprimersi nuovamente sulla stessa materia, entrando eventualmente in contrasto con quanto già dichiarato dal Governo in Parlamento e, ove non lo si ritenesse corretto, come appare evidente agli interpellanti, se non si intendano adottare i provvedimenti conseguenti, anche nei confronti di coloro che abbiano agito eventualmente andando aldilà delle intenzioni del Governo;

se il Governo non ritenga di dover chiarire i suoi intendimenti riguardo all'ulteriore problema interpretativo richiamato in premessa riguardo all'applicabilità del blocco degli incrementi stipendiali disposti dal decreto-legge n. 78 del 2010 e dalle richiamate norme contenute nell'articolo 8, comma 2, della legge 30 dicembre 2010, n. 240, con riferimento alla ricostruzione della carriera dei ricercatori e professori universitari entrati o confermati nel ruolo nel quadro della disciplina previgente alla citata legge n. 240 del 2010.

(2-01263)

«Vassallo, Ghizzoni, Madia, Vannucci, Narducci, Bratti, De Torre, Froner, Nicolais, Lo Moro, Martella, Ciriello, Maran, Gentiloni Silveri, Naccarato, Marco Carra, Mosca, La Forgia, Andrea Orlando, Zampa, Berretta, Esposito, Bachelet, Lenzi, Pes, Pedoto, Arturo Mario Luigi Parisi, Recchia, Garofani, Motta, Melis, Bobba, Ferrari, Siragusa, Schirru, Amici, Barbi, Merloni, Federico Testa, Mogherini Rebesani».

Atto Camera

Interpellanza urgente 2-00335 presentata da FRANCESCO LARATTA

mercoledì 11 marzo 2009, seduta n.144

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'economia e delle finanze, per sapere -
premessi che:

l'articolo 1 del decreto legge 29 novembre 2008, n. 185, ha introdotto un «bonus straordinario per famiglie, lavoratori, pensionati e non autosufficienti»;

la citata norma, al comma 3, lettera g) ha previsto che un beneficio di 1.000,00 euro spetti «al nucleo familiare con componenti portatori di handicap per i quali ricorrano le condizioni previste dall'articolo 12, comma 1, del citato Testo unico, qualora il reddito complessivo familiare non sia superiore a euro trentacinquemila»;

l'Agenzia delle entrate, con circolare n. 2/E del 3 febbraio 2009, ha fornito chiarimenti in ordine alle modalità applicative della disposizione in esame. In particolare, con riferimento alla tipologia sopra enunciata, ha chiarito che «il riferimento generico ai "componenti" del nucleo familiare porta a ritenere che la norma in esame sia applicabile in tutti i casi in cui nel nucleo familiare sia presente il coniuge, un figlio o altro familiare ai sensi dell'articolo 3 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, per i quali ricorre la condizione di persona fiscalmente a carico ai sensi dell'articolo 12 del Tuir» -:

se il Ministro sia a conoscenza del fatto che l'interpretazione della norma, così come formulata nella suddetta circolare, sembrerebbe escludere dal beneficio i casi in cui un portatore di handicap ai sensi della legge 104/92 sia l'unico componente il proprio nucleo familiare e cosa intenda fare per evitare che un portatore di handicap, che avesse la sventura di non avere familiari conviventi, sia oltremodo penalizzato nell'ambito del procedimento di erogazione del bonus rispetto ad analogo soggetto che invece fosse a carico di propri familiari;

se non ritenga opportuno che l'Agenzia fornisca precise istruzioni al riguardo, posti i termini ravvicinati per l'espletamento degli obblighi di richiesta.

(2-00335)

«Laratta, Graziano, Farinone, Froner, Marchi, Ria, Trappolino, Argentin, Marco Carra, Vassallo, Berretta, Schirru, Bucchino, Lenzi, Margiotta, Grassi, Lucà, Esposito, De Torre, Lovelli, Baretta, Brandolini, Bossa, Concia, Servodio, Enzo Carra, Motta, Codurelli, Pes, Lo Moro, Cesare Marini, Boccuzzi, Laganà Fortugno, Minniti, Vaccaro, Fedi».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro della giustizia, per sapere - premesso che:

nel corso dell'audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Caltanissetta dottor Sergio LARI, compiuta a Palermo in data 20 luglio 2010 dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali è emersa la grave situazione di carenza di organico nella quale si trovano attualmente ad operare i magistrati del distretto nisseno;

risulta, infatti, dai dati pubblicati dal Consiglio superiore della magistratura che gli uffici giudiziari del distretto di Caltanissetta presentano una scopertura media di organico del 32,33 per cento a fronte di una media nazionale del 12,82 per cento e tale dato assume ancora maggiore rilevanza se si evidenzia che detta scopertura negli uffici requirenti è addirittura del 40,48 per cento a fronte di una media nazionale del 15,4 per cento;

in sostanza, nel distretto giudiziario di Caltanissetta manca oltre un magistrato su tre di quelli previsti in organico, al

punto che certamente quella indicata può definirsi come una delle strutture giudiziarie più disagiate d'Italia;

anche se utile, non appare al riguardo sufficiente l'intervento correttivo operato in tempi recenti con il decreto-legge 29 dicembre 2009, n. 193 (convertito, con modificazioni, dalla legge 22 febbraio 2010, n. 24) con il quale - con specifico riferimento a magistrati ordinari in tirocinio di recente nomina ed in deroga alla normativa che prevede l'impossibilità di assegnazione dei magistrati di prima nomina alle procure della Repubblica - si è disposto che con «provvedimento motivato, il Consiglio superiore della magistratura, ove alla data di assegnazione delle sedi ai magistrati nominati con il decreto ministeriale 2 ottobre 2009 sussista una scopertura superiore al 30 per cento dei posti di cui all'articolo 1, comma 4, della legge 4 maggio 1998, n. 133, come da ultimo modificato dal presente decreto, può attribuire esclusivamente ai predetti magistrati... le funzioni requirenti al termine del tirocinio, anche antecedentemente al conseguimento della prima valutazione di professionalità»;

al di là, infatti, dell'assoluta eccezionalità della predetta disposizione di legge - applicabile come è dato rilevare solo ai magistrati nominati con decreto ministeriale 2 ottobre 2009 - i dati numerici ne dimostrano chiaramente l'inefficacia: infatti, per tornare all'esempio della procura della Repubblica presso il tribunale di Caltanissetta, in relazione ai cinque posti attualmente vacanti solo due di essi sono stati riservati ai predetti magistrati in tirocinio e, tenuto conto del fatto che gli stessi non vi potranno assumere le funzioni prima del 2011, è agevole ritenere che nel frattempo altrettanti magistrati avranno ottenuto il trasferimento da Caltanissetta ad altre sedi giudiziarie;

tutto ciò evidenziato non può non ricordarsi:

a) che gli uffici giudiziari del distretto di Caltanissetta si trovano ad operare in una delle aree a più alta densità criminale non solo del panorama italiano ma certamente anche europeo;

b) che la procura della Repubblica di Caltanissetta si trova attualmente impegnata in delicatissime indagini non solo in relazione all'attualità dell'operato delle più efferate compagini mafiose ma anche nelle altrettanto delicate indagini sulle stragi di mafia che hanno insanguinato il Paese nell'ultimo decennio del secolo scorso;

c) che il Procuratore LARI ha rappresentato che l'attuale situazione di organico del proprio ufficio impedisce di fatto di coltivare tutte le indagini che si renderebbero necessarie;

il non intervenire immediatamente per cercare di sanare la situazione sopra descritta equivarrà quindi, a parere degli interpellanti, non solo a consentire un nuovo rafforzamento della criminalità organizzata di stampo mafioso ma anche ad impedire che sia fatta definitiva luce su una delle pagine più delicate della storia criminale, giudiziaria e politica della nostra Repubblica -:

se il Presidente del Consiglio e il Ministro della giustizia, ciascuno per quanto di rispettiva competenza, non ritengano di attivarsi con la massima urgenza per risolvere le problematiche evidenziate.

(2-00809)

«Garavini, Granata, Torrisi, D'Ippolito Vitale, Veltroni, Andrea Orlando, Tassone, Angela Napoli, Giulietti, Mattesini, Portas, Esposito, Porta, Fedi, Bucchino, Santagata, Laganà Fortugno, Farinone, Brandolini, Mazzarella, Giorgio Merlo, Miotto, Miglioli, La Forgia, Berretta, Arturo Mario Luigi Parisi, Misiani, D'Incecco, Sbrillini, Bossa, Siragusa, Schirru, Antonino Russo, Piccolo, Cardinale, Genovese, Burtone, Marchi, Scilipoti».

Atto Camera

Interpellanza urgente 2-00495 presentata da GIULIO CALVISI
venerdì 2 ottobre 2009, seduta n.225

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dell'economia e delle finanze, il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, il Ministro per i rapporti con le regioni, per sapere - premesso che:

nel luglio 2009 l'Isola della Maddalena, avrebbe dovuto ospitare il vertice del G8 presieduto dall'Italia; in vista di tale appuntamento, all'inizio del 2008, il Governo Prodi e la giunta regionale sarda presieduta da Renato Soru avevano finanziato alcune opere collaterali: l'allargamento della strada Olbia-Sassari, l'allungamento della pista dell'aeroporto di Olbia-Costa Smeralda, lo spostamento della stazione di Olbia dal centro della città, con conseguente eliminazione dei passaggi a livello, e dello svincolo di Rio Padrongianus sulla strada statale n. 125, e la costruzione del molo di levante di Porto Torres;

tra le opere succitate massima priorità veniva assegnata all'allargamento a quattro corsie del principale collegamento trasversale del nord della Sardegna, la strada Olbia-Sassari, il cui tasso d'incidentalità per l'intensità di traffico e di mezzi pesanti è così elevato da rendere improcrastinabile tale intervento basti pensare che dal 1995 al 1999 in quel tratto di strada hanno perso la vita più di settanta persone e più di duecento sono rimaste ferite;

solo nella scorsa settimana sono decedute 4 persone; in data 21 settembre in uno degli innumerevoli tratti pericolosi della attuale strada Sassari-Olbia perdeva la vita nell'ennesimo incidente un giovane di Olbia di 21 anni, Ivan Bazzu, un altro automobilista rimaneva ferito. Pochi giorni dopo morivano altre tre persone: Marcello Piga, 42 anni, impresario di Berchidda, diretto a Olbia; Graziano Ezza, 39, titolare di una ditta di giardinaggio, insieme al dipendente Albino Piga, di 42 anni, di Usini. Un terzo operaio, Stefano Derosas, 36 anni è rimasto ferito;

le vicende relative ai finanziamenti per la realizzazione delle opere del G8 hanno visto un impegno di spesa del precedente Governo di 522.000.000 euro quale anticipazione a valere sulle attribuzioni del Programma attuativo FAS 2007-2013 - regione Sardegna - di cui alla delibera CIPE 21 dicembre 2007, n. 166. Ad un secondo stanziamento pari a 100 milioni di euro, provvide sempre il Governo Prodi all'inizio del 2008. Il nuovo esecutivo dispose con l'ordinanza n. 3698, un ammontare di risorse pari a 740 milioni circa; di questi ultimi, 644 sono fondi regionali e comprendono un'anticipazione di 522 milioni di quote del Fondo per le aree sottoutilizzate della regione Sardegna e 96 milioni sono fondi statali; con il decreto-legge 23 ottobre 2008, n. 162, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2008, n. 201, però lo stanziamento di 740 milioni è stato drasticamente ridotto a 233 milioni, in quanto scomparve l'anticipazione dei 522 milioni di quote del Fondo per le aree sottoutilizzate destinate, tra l'altro, alla realizzazione della Olbia-Sassari;

il 14 novembre 2008 il sottosegretario Bertolaso, rispondendo all'interpellanza urgente presentata alla Camera dei deputati sardi del PD (n. 2-00215), nella quale si chiedevano chiarimenti sulla riduzione dei finanziamenti, rispondeva che la differenza di cifre tra la spesa immaginata nell'ordinanza dell'agosto 2008 e quella prevista dal successivo decreto-legge dipendeva esclusivamente dalla scelta operata dal Governo di demandare al Cipe, in una successiva riunione, l'approvazione delle delibere per le opere complementari al G8, in particolare per la Olbia-Sassari;

il 6 marzo 2009 si è riunito il Cipe, che ha deliberato un piano di interventi per 17,8 miliardi di euro, di cui 16,6 miliardi destinati alle grandi opere e 1,2 miliardi di euro per l'edilizia scolastica,

ma nulla ha disposto per quanto attiene alla realizzazione degli otto lotti necessari per l'ammodernamento della tratta Olbia-Sassari. Altre riunioni del CIPE hanno sortito analogo risultato;

nel rispondere poi ad un'interrogazione a risposta immediata (3-00425) presentata dal gruppo del PD, primo firmatario l'on. Soro, nel marzo del 2009, il Ministro Vito confermava le preoccupazioni sulla riduzione delle risorse anche se ribadiva l'impegno del Governo al finanziamento della Sassari-Olbia; analogo impegno veniva confermato in numerose dichiarazioni rese dal Ministro Matteoli, dal Ministro Scajola e dallo stesso Presidente del Consiglio dei ministri durante la campagna elettorale per le elezioni regionali in Sardegna;

anche dopo il trasferimento del G8 dall'isola di La Maddalena a L'Aquila il Presidente del Consiglio dei ministri ed altri ministri ribadivano l'impegno per il finanziamento della Olbia-Sassari. A tale impegno non ha fatto seguito nessuna iniziativa normativa da parte del Governo - nonostante le numerose proposte presentate sia alla Camera che al Senato da parlamentari del PD - né alcuna delibera del CIPE;

in data 23 settembre 2009 il Presidente della regione, on. Ugo Cappellacci annunciava l'avvenuto trasferimento, dal Ministero dello sviluppo economico, alla «Struttura di Missione» (soggetto attuatore della Presidenza del Consiglio dei ministri) della seconda tranche dei fondi FAS, oltre 111 milioni di euro, per la realizzazione della nuova quattro corsie Sassari-Olbia. Tale trasferimento veniva definito nel comunicato dell'ufficio stampa della regione «Un grande risultato raggiunto dal presidente della Regione, Ugo Cappellacci, grazie ad una serie di incontri ed interlocuzioni avuti, di recente, con Palazzo Chigi. Ma soprattutto è l'esito del forte e costante impegno dello stesso Presidente che ha chiesto, ed ottenuto, che il Governo mantenesse, nei confronti della Sardegna, tutti gli impegni previsti in fase di organizzazione del G8»;

a tale annuncio corrispondevano le preoccupazioni relative ai problemi e ai finanziamenti del previsto e poi annullato G8 a La Maddalena e di tutte le opere collaterali. A tale riguardo si riporta la dichiarazione del presidente di Confindustria sarda, Massimo Putzu: «Non dobbiamo stupirci se quei soldi verranno spesi per tutto, tranne che per la strada a quattro corsie. Più che una denuncia - ha precisato Putzu - è una preoccupazione. O, meglio, è una domanda»;

la preoccupazione nasce dal fatto che il Ministero dello sviluppo economico non ha competenza a decidere alcunché in materia di destinazione di fondi Fas, ma figura come detentore delle risorse che trasferisce a comando ai diversi centri di spesa: la competenza è infatti del Cipe. Inoltre quei fondi, pari a 111,4 milioni, sono esattamente la quota delle risorse Fas che, già destinate alla Sardegna nella delibera del 2007, quindi dal Governo Prodi, nel 2008 sono state autorizzate a favore della Regione nel piano del G8 alla Maddalena. Infatti, come già riportato nell'interpellanza urgente presentata dai deputati sardi del PD il 10 novembre del 2008 «quanto ai 111,044 milioni di euro, si tratta di risorse destinate alla regione Sardegna dalla delibera CIPE 21 dicembre 2007, n. 166: nel decreto-legge n. 162 del 2008 il Governo dispone pertanto unilateralmente delle risorse FAS della regione Sardegna per un importo di 111,044 milioni, autorizzando la spesa di tali risorse "in favore della regione Sardegna"; appare evidente che tali fondi sono destinati a finanziare tutte le attività connesse al "grande evento" del G8 che sono, ovviamente, di interesse nazionale»;

alla luce di tali considerazioni vi è perciò il rischio che si tratti di un mero trasferimento di cassa dal Ministero dello sviluppo economico al dipartimento della protezione civile a fronte di analoghi fondi verosimilmente anticipati dallo stesso dipartimento per le spese del G8 che si sarebbe dovuto tenere a La Maddalena;

le risorse sbloccate verrebbero, quindi, probabilmente o necessariamente, dirottate a la Maddalena in quanto affidata alla struttura di missione che si è occupata solo dei lavori principali per il G8, mentre la Sassari-Olbia era iscritta come opera collaterale e quindi affidata ad altre strutture -:

se effettivamente le risorse siano state sbloccate come annunciato dal Presidente della regione Sardegna;

come il Governo intenda assicurare la destinazione di tali risorse per la strada Olbia-Sassari e non a titolo di rimborso per la struttura di missione che si è occupata dell'organizzazione del G8 che si sarebbe dovuto svolgere a La Maddalena a fronte delle anticipazioni effettuate per lavori nell'isola dalla protezione civile;

quali garanzie il Governo intenda fornire affinché le risorse trasmesse alla struttura di missione siano destinate a rendere immediatamente cantierabili le opere della Olbia-Sassari secondo il progetto già approvato e concertato con le popolazioni locali e non al pagamento delle aziende ancora creditrici dello Stato per i lavori effettuati nell'isola di La Maddalena;

per quali ragioni la cifra delle risorse trasferite alla struttura di missione costituisca solo un quarto della cifra necessaria per la realizzazione della nuova strada Sassari-Olbia;

per quali ragioni non sia stata disposta l'immediata autorizzazione di spesa per l'anticipazione di 522.000.000 di euro sui fondi FAS 2007-2013 della regione Sardegna, già disposta dall'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3698 del 29 agosto 2008 per la realizzazione delle opere collaterali al G8 e, in particolare del collegamento Sassari-Olbia;

quali misure intenda assumere il Governo al fine di garantire il completamento del collegamento Olbia-Sassari in tempi brevi, anzitutto provvedendo ad adottare le urgenti iniziative di propria competenza in materia di finanziamento integrale dell'intervento.

(2-00495)

«Calvisi, Melis, Fadda, Marrocu, Arturo Mario Luigi Parisi, Pes, Schirru, Esposito, Vico, Touadi, Fiano, Piccolo, Coscia, De Torre, Maurizio Turco, Farina Coscioni, Burtone, Berretta, Vannucci, Lulli, Zunino, Scarpetti, Boccia, Villecco Calipari, Concia, Federico Testa, Lenzi, Murer, Mariani, Maran».

Atto Camera

Interpellanza urgente 2-00078

presentata da

FRANCESCO LARATTA

martedì 1 luglio 2008 nella seduta n.026

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che:

il 25 giugno 2008, in una conferenza stampa indetta per illustrare i dati statistici sulla tossicodipendenza in Italia, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, onorevole Carlo Giovanardi, ha tra l'altro testualmente dichiarato: «...vogliamo indire per fine anno la Quinta Conferenza Nazionale sulle Tossicodipendenze per arrivare tutti assieme ad un momento di riflessione, perché - ha considerato il sottosegretario - è vero: ci sono nuove modalità di consumo, nuove mode. C'è l'ecstasy, ci sono le droghe sintetiche. C'è la cocaina, che comporta situazioni particolari. La cocaina c'è nel Paese, negli imprenditori, c'è nei professionisti. C'è in Parlamento [...]. Chi dice che in Parlamento non ci sono persone che non fanno uso di cocaina o di droga nega la realtà. Sarebbe come dire che (la cocaina) non c'è tra i professionisti e tra gli imprenditori. Ma non è neanche vero che la metà dei parlamentari fa uso di sostanze»;

le affermazioni del sottosegretario sull'uso presunto di sostanze stupefacenti da parte dei parlamentari sono gravi e irrimediabilmente lesivi non solo della privacy e dell'immagine dei singoli deputati (e senatori), ma minano la credibilità e le fondamenta delle principali istituzioni elettive del nostro Paese. Il sottosegretario, infatti, riferisce con convinzione, ma in modo generico, che «La cocaina c'è in Parlamento», mentre chi afferma il contrario «nega la realtà». Ebbene, posto che l'assunto dell'esponente di Governo è stato proferito senza alcun supporto documentale comprovante l'effettivo consumo di droga dei parlamentari, c'è da chiedersi se il sottosegretario conosca nomi, fatti specifici e circostanze che possano validare l'ipotesi accusatoria nei riguardi di quella parte di parlamentari di cui si ignora la percentuale, visto che lo stesso sottosegretario ammette: «Ma non è neanche vero che la metà dei parlamentari fa uso di sostanze»;

ci si domanda allora a quanto ammonti la percentuale dei parlamentari che sarebbero abituali consumatori di sostanze;

in attesa di conoscere l'entità esatta del corpo parlamentare che fa uso di droghe, soprattutto in attesa di conoscere i nominativi, si deduce, per logico automatismo, che ciascun membro del Parlamento al momento è sospettabile di essere un potenziale consumatore di sostanze stupefacenti;

è assai grave che un uomo delle istituzioni, come l'onorevole Giovanardi, si lasci andare a considerazioni di questo tipo che alimentano dubbi sulla statura morale dei parlamentari. Sarebbe il caso di accertare se siano considerazioni personali apprese nella sfera privata di ciascun deputato,

oppure ci siano stime che confermano la sua dichiarazione e di cui si ignora l'esistenza;

resta il fatto che in assenza di riferimenti acclarati, quelle dichiarazioni trascinano in modo indiscriminato nel «tunnel della droga» tutti i membri, anche coloro che non hanno mai fatto uso di cannabis o altre sostanze come la cocaina;

per fugare questo sospetto inaccettabile, soprattutto per il rispetto che si deve al corpo elettorale, sarebbe opportuno avere l'esatta dimensione del fenomeno. Anche per non alimentare il risentimento contro la cosiddetta «Casta» e sollevare nuove ventate di antipolitica;

le considerazioni dell'esponente di Governo, oltretutto, contrastano fortemente con la recente sentenza della Corte Suprema di Cassazione che il 10 giugno 2008 ha confermato la condanna per violazione della privacy dei parlamentari nei confronti dei due giornalisti delle Iene ritenuti colpevoli di avere prelevato, «con un comportamento ingannevole e fraudolento», tamponi di sudore di 50 deputati e 16 senatori per accertare la positività all'uso di stupefacenti;

i giornalisti, dal canto loro, sostenevano di non aver leso la privacy dei deputati dal momento che «i loro accertamenti non permettevano di associare l'esito del test a persone note»;

ad avviso della Suprema Corte di Cassazione, però, il fatto che nel servizio televisivo, andato in onda su Italia 1, le Iene avessero diffuso la notizia che alcuni onorevoli, pur rimasti anonimi, erano positivi al test antidroga ha fatto sì che «tutti i parlamentari potessero essere indiscriminatamente sospettati di assumere stupefacenti con la conseguenza che ogni membro del Senato o della Camera dei deputati, nonché l'istituzione parlamentare, ha subito un nocumento alla sua immagine pubblica ed alla sua onorabilità»;

seppure di fronte a due fatti diversi - entrambi in danno dei parlamentari - è del tutto evidente che i due episodi riconducono alla medesima conclusione: la violazione della privacy e la lesa onorabilità del Parlamento e dei suoi membri -;

se le dichiarazioni del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, onorevole Carlo Giovanardi, siano state concordate con il Presidente del Consiglio, secondo i principi generali richiamati dall'articolo 5, comma 2, lettera d) della legge n. 400 del 1988 («Disciplina dell'attività di Governo e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri») secondo il quale il Presidente del Consiglio concorda con i Ministri interessati (e dunque a maggior ragione con i Sottosegretari alla Presidenza del Consiglio) le pubbliche dichiarazioni che essi intendano rendere ogni qualvolta possano impegnare la politica generale del Governo, e, in caso contrario, se non intenda censurare il comportamento del Sottosegretario, per le gravi e gratuite insinuazioni che violano palesemente la privacy di tutti i parlamentari, anche in considerazione dell'ultima sentenza della Suprema Corte di Cassazione emessa in seguito all'ormai famoso «test tossicologico ai deputati» effettuato dai giornalisti de Le iene.

(2-00078)

«Laratta, Sarubbi, Misiani, Schirru, Fadda, Velo, Cardinale, Farinone, Sanga, Giorgio Merlo, Grassi, Lo Moro, Fogliardi, Ferrari, Berretta, Viola, Zampa, Strizzolo, Villecco Calipari, Cesare Marini, Zunino, Servodio, Vico, Cesario, Nicolais, Nannicini, Maran, D'Antoni, Ginoble, Bordo, De Micheli, De Biasi, Bellanova, Melis, Duilio, Gozi, Losacco, Picierno, Occhiuto, Nunzio Francesco Testa, Ciccanti, Naro, Enzo Carra».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, per sapere - premesso che:

il protrarsi della crisi economica internazionale, in cui si distinguono negativamente gli indicatori della nostra economia, sta mettendo sempre più in difficoltà interi comparti economici con inevitabili ricadute sull'occupazione e sul reddito dei lavoratori;

tra i diversi istituti previsti dal nostro ordinamento, un utile strumento di attenuazione delle tensioni occupazionali, anche in questa particolare congiuntura negativa, si sono dimostrati i contratti di solidarietà, di cui all'articolo 1, del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, convertito dalla legge 19 dicembre 1984, n. 863;

come noto, ai sensi dell'articolo 1, comma 6, del decreto-legge 1o luglio 2009, n. 78, l'ammontare del trattamento di integrazione salariale prevista per i lavoratori che accedono ai contratti di solidarietà è stato, in via sperimentale per gli anni 2009 e 2010, elevato all'ottanta per cento della retribuzione;

com'è altrettanto noto, ai sensi dell'articolo 6, comma 4, del decreto-legge 1o ottobre 1996, n. 510, ai datori di lavoro che stipulino i contratti di solidarietà è riconosciuta una riduzione significativa dell'ammontare della contribuzione previdenziale e assistenziale;

la combinazione delle richiamate disposizioni rappresenta il presupposto per il perfezionamento delle condizioni per il ricorso ai contratti di solidarietà. Pertanto, la circostanza dell'indisponibilità delle risorse destinate a finanziare la decontribuzione prevista dal citato decreto-legge 510 del 1996, evidenziata nel decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, n. 53530, relativo alla richiesta di riconoscimento del trattamento d'integrazione salariale per i lavoratori della società Lenci Calzature S.p.A., rappresenta un pregiudizio di primario rilievo ai fini dell'attivazione dell'istituto dei contratti di solidarietà;

l'impresa in questione, così come - si presume - la gran parte delle imprese nelle medesime condizioni, lamenta l'impraticabilità della soluzione concordata con le organizzazioni sindacali, a fronte della mancata decontribuzione, che fa venir meno le condizioni economiche per il mantenimento degli attuali livelli occupazionali;

le tensioni che si registrano nel mercato del lavoro italiano richiedono ogni sforzo per scongiurare altre situazioni di sofferenza -:

quali urgenti iniziative si intendano assumere anche attraverso apposite misure di rifinanziamento del fondo per la decontribuzione di cui all'articolo 6, comma 4, del decreto-legge 1o ottobre 1996, n. 510, al fine di scongiurare che un importante strumento come i contratti di solidarietà possa essere compromesso dalla mancata corresponsione delle agevolazioni contributive.

(2-00842)

«Gatti, Damiano, Mariani, Barbi, Bellanova, Berretta, Bobba, Bossa, Braga, Brandolini, Ceccuzzi, Cenni, Ciriello, Cuperlo, D'Antoni, D'Incecco, Fluvi, Ginefra, Giovanelli, Gnechi, Madia, Marantelli, Marchi, Mattesini, Mazzarella, Merloni, Miglioli, Misiani, Mosca, Motta, Murer, Peluffo, Pes, Pollastrini, Rampi, Ruggia, Santagata, Schirru, Touadi, Trappolino, Vannucci, Zunino».

Atto Camera

Interpellanza urgente 2-00788 presentata da LUCIANA PEDOTO

martedì 13 luglio 2010, seduta n.351

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della salute, il Ministro dell'economia e delle finanze, per sapere - premesso che:

era la primavera del 2009 quando nel Messico sono divampati i primi focolai di un'influenza sconosciuta che non si sapeva come avrebbe potuto svilupparsi e i Paesi occidentali si affrettarono ad assicurarsi scorte di un farmaco che le aziende dovevano ancora produrre;

mentre l'Organizzazione mondiale della sanità faceva scattare il sesto livello di allarme, il più alto, i Governi agirono «al buio»;

solo dopo si è capito che il virus A-H1N1 non era il flagello atteso e che c'era il serio rischio di aver sprecato risorse, tanto più che la popolazione non rispondeva alle campagne di vaccinazioni;

un altro quantitativo di dosi rimaste in magazzino, sta per scadere: altri 30 milioni nella pattumiera, perché alla fine il 43 per cento delle dosi di vaccino non sarà utilizzabile visto che i cittadini francesi, tedeschi, spagnoli e italiani hanno disertato i servizi vaccinali;

è ora di tener conto delle esigenze del bilancio e il Ministero della salute sta raccogliendo le dosi distribuite a suo tempo fra le regioni e non utilizzate. Sono 9 milioni. Ai 12 milioni e 300 mila già consegnate dalle industrie (su un ordinativo di 24 milioni) bisogna sottrarre infatti i 2 milioni e 400 mila cedute ai Paesi del terzo mondo e il milione servito per la profilassi;

si calcola che meno del 10 per cento delle fiale che verranno riunite nel deposito centrale scadranno il 31 luglio. La ricognizione delle asl è ancora in corso;

la stima è che torneranno indietro circa 8 milioni di dosi (1 milione resta nei magazzini periferici);

ogni fialetta è costata poco più di 7 euro e la stima del Ministero è che le dosi in scadenza equivalgono a una spesa di 7 milioni di euro. Un altro 10 per cento supererà la data indicata sulla confezione tra ottobre e novembre 2010. Il resto del quantitativo invece manterrà la validità fino al prossimo marzo almeno-:

quando si intendano rendere noti i dati della ricognizione (in termini di dosi consegnate, distribuite, utilizzate e cedute) che sembrerebbe in corso presso le ASL;

quanti fossero i posti letto all'interno dei presidi ospedalieri individuati ed attivati per fronteggiare l'emergenza, poi non verificatasi dell'influenza H1N1 e quanti siano attualmente i posti letto ancora assegnati a tale emergenza e quanto sia costato allo Stato e alle regioni dall'inizio dell'emergenza ad oggi mantenere tale situazione;

quali siano i termini del contenuto dell'accordo transattivo con Novartis relativo al pagamento delle dosi ordinate e mai ritirate o prodotte del vaccino contro l'influenza H1N1;

quando il Governo sarà in grado di avere e diffondere i dati del rapporto del gruppo di lavoro istituito dall'Organizzazione mondiale della sanità che ha esaminato, tra l'altro, l'operato e le risposte alle pandemie fornite dai vari Paesi, per capire se i rischi sono stati sottovalutati o se si è generato nuovo allarmismo, nonché l'accesso dei Paesi poveri ai vaccini;

quanto sia costato in tutto, fino ad ora, in termini economici e di personale, far fronte all'emergenza, mai verificatasi, dell'influenza H1N1 e se vi siano stati sprechi di risorse e di personale con relativi danni per l'erario.

(2-00788)

«Pedoto, Ventura, Grassi, Mattesini, Porta, Berretta, Braga, Duilio, Verini, Bellanova, Rigoni, Strizzolo, Rubinato, Laratta, Trappolino, Fioroni, Fontanelli, Fogliardi, Bordo, Froner, Rossomando, Cavallaro, Cenni, Viola, Benamati, Mariani».

Atto Camera

Interpellanza urgente 2-00786 presentata da FEDERICA MOGHERINI REBESANI
martedì 6 luglio 2010, seduta n.348

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, il Ministro dell'economia e delle finanze, per sapere - premesso che:

in Etiopia, sul bacino del fiume Omo, circa 250 km sud-ovest di Addis Abeba, è attualmente in fase di costruzione la diga Gibe III, dotata di impianto idroelettrico, il cui costo complessivo, previsto per la realizzazione, è di 1.470 milioni di euro;

dal sito ufficiale del Gibe III Hydroelectric Project, risulta che il Governo etiope ha avanzato formalmente al Governo italiano una richiesta di finanziamento per il progetto Gibe III, e che lo stesso Governo italiano ha previsto di stanziare circa 250 milioni di euro a copertura parziale dei costi del progetto, i cui lavori sono iniziati già nel 2006 e la cui percentuale di realizzazione risulta essere già al 30 per cento del progetto complessivo;

l'impianto Gibe III segue a breve distanza di tempo il completamento di un'altra centrale idroelettrica, chiamata Gibe II, la cui inaugurazione è avvenuta il 13 gennaio 2010 alla presenza del Ministro degli affari esteri, trattandosi di un progetto realizzato anch'esso con un ingente contributo italiano pari a circa 220 milioni di euro;

il Ministero degli affari esteri, infatti, aveva proceduto allo stanziamento di un credito di aiuto pari a circa 220 milioni di euro, nonostante un parere contrario del dipartimento del tesoro-direzione rapporti finanziari internazionali che contestava, tra le altre cose, l'eccessiva grandezza dell'ammontare del credito in rapporto alla consistenza del fondo rotativo, tale da far scendere la disponibilità di impegno del fondo a soli 375 milioni di euro e conseguentemente rischiando la mancanza di copertura economica per progetti già assunti in precedenza; si è trattato infatti del più grande credito d'aiuto mai erogato dal nostro Paese, una somma pari quasi ai due terzi dello stanziamento complessivo previsto dalla finanziaria 2010 per interventi di cooperazione in tutte le aree del mondo;

il dipartimento del tesoro aveva altresì rilevato l'inopportunità di rilasciare un credito di aiuto all'Etiopia - in assoluto il paese più povero del mondo - determinandosi così una violazione sostanziale della delibera n. 139 del 29 luglio 2003, che - conformemente agli orientamenti e alle deliberazioni assunte dal G7 e dal G8 sull'assistenza finanziaria ai paesi HIPC (ossia High Indebted Poor Countries) - non prevede nei confronti di Paesi così classificati (tra i quali l'Etiopia) alcuna forma di concessione di crediti di aiuto; il parere esprimeva viva preoccupazione per il fatto che si andava ad approvare un nuovo credito nei confronti dell'Etiopia, nel momento in cui si stava finalizzando in sede internazionale l'accordo di cancellazione del debito bilaterale, di 360 milioni di euro, tra Italia ed Etiopia;

anche il Nucleo di valutazione tecnica della direzione generale della cooperazione allo sviluppo aveva presentato un parere in merito al contributo italiano nel quale si rilevava da un lato l'anomalia dell'affidamento del contratto di realizzazione delle opere alla Salini Costruttori s.p.a. attraverso una trattativa diretta, una procedura che non trovava riscontro né nelle procedure vigenti interne alla direzione generale della cooperazione allo sviluppo, né nella normativa italiana, né nelle procedure applicate in materia dalle organizzazioni internazionali e dall'Unione europea; dall'altro si lamentava l'assenza di uno studio di fattibilità preventivo alla stipula del contratto tra l'Etiopia e la Salini costruttori s.p.a., l'insufficienza dello studio di impatto ambientale, l'inadeguatezza delle garanzie sulle modalità di adempimento del monitoraggio da parte di esperti della direzione

generale della cooperazione allo sviluppo, nonché l'inopportunità di concedere un credito di aiuto ad un Paese con il quale era già in corso una trattativa per la cancellazione di 360 milioni di euro di debiti;

il 25 gennaio 2010, a soli 12 giorni dall'inaugurazione in presenza del Ministro, del premier etiope Zenawi e di gran parte del Governo etiope, il funzionamento della centrale elettrica dell'opera Gibe II si è interrotto a causa dell'avvenuto crollo del tunnel - lungo 26 chilometri ed infrastruttura principale della centrale idroelettrica -, come testimoniato anche da un servizio del Tg3 del 3 febbraio 2010 e da allora l'impianto non è più stato riavviato; tale tunnel era stato costruito dall'azienda italiana Salini costruttori s.p.a. che aveva ricevuto tramite trattativa diretta col governo Etiope (e quindi in assenza di una gara ad evidenza pubblica) l'appalto per la realizzazione di gran parte dell'opera;

nonostante i ministri interrogati non abbiano ancora fornito risposta ad un'interrogazione alla Camera dei deputati dall'8 febbraio 2010, a prima firma Realacci, sul Gibe II - che chiedeva tra le altre cose se i ministri interrogati intendessero verificare il corretto utilizzo delle risorse erogate al Governo etiope e alla Salini costruttori s.p.a per il progetto Gibe II - il Governo italiano sarebbe in procinto di stanziare ulteriori 250 milioni di euro per il progetto Gibe III, per il quale permangono molte delle obiezioni avanzate già in occasione del finanziamento del Gibe II nei rispettivi pareri del Ministero dell'economia e delle finanze, e dal Nucleo tecnico di valutazione della direzione generale della cooperazione allo sviluppo;

appare preoccupante che dopo i ripetuti tagli degli ultimi anni che hanno posto il settore della cooperazione allo sviluppo in una condizione di criticità acuta, venga stanziato un nuovo credito di aiuto di 250 milioni di euro a favore di un Paese classificato come HIPC, non in grado di fornire adeguate garanzie sulla solvibilità del debito, in assenza di un rigoroso piano di fattibilità e di un'adeguata valutazione d'impatto ambientale - tale da escludere che l'invaso possa mettere a rischio la sicurezza e la sopravvivenza dei villaggi e delle popolazioni della bassa valle del fiume Omo - nonché in violazione delle norme italiane e comunitarie in materia di appalti pubblici che impongono, anche per iniziative di cooperazione, l'espletamento di una procedura di selezione ad evidenza pubblica, e nella mancanza di un'adeguata procedura di controllo sulla gestione dei fondi da parte della direzione generale della cooperazione allo sviluppo;

tale vicenda sembra acquisire un rilievo diplomatico ancor più ampio e delicato proprio in questi giorni alla luce del recente fallimento dei negoziati in atto da dieci anni tra i nove paesi aderenti all'NBI (l'agenzia che coordina lo sfruttamento delle acque del bacino del Nilo) che ha riacceso forti tensioni diplomatiche tra Egitto e Sudan da una parte ed Etiopia, Uganda, Tanzania Ruanda e Kenya dall'altra, proprio sulla gestione delle acque del Nilo -;

se quanto riportato sul sito ufficiale del Gibe III Hydroelectric Project, in merito all'imminente stanziamento di ulteriori 250 milioni di euro da parte del Governo italiano per la costruzione della diga corrisponda al vero e, in caso affermativo, se sia stato adeguatamente valutato il rischio che tale credito di aiuto, che andrebbe a finanziare un'opera la cui costruzione è già stata affidata tramite trattativa diretta alla Salini Costruttori s.p.a. possa tradursi in un ulteriore spreco di risorse pubbliche, anche alla luce dell'esperienza del Gibe II;

se tale procedura oltre che inopportuna rispetto alle indicazioni dell'ultimo rapporto Ocse-Dac che chiedeva la riduzione del cosiddetto «aiuto legato», sia conforme alle norme nazionali e comunitarie in materia di appalti pubblici e delle deliberazioni assunte in ambito internazionale sull'assistenza finanziaria ai Paesi in via di sviluppo, volti a vietare la concessione di crediti di aiuto ai paesi HIPC.

(2-00786)

«Mogherini Rebesani, Ginefra, Marchi, Marchignoli, Narducci, Pes, Levi, De Micheli, Gozi, Concia, Brandolini, Laganà Fortugno, Morassut, Coscia, Capano, Bachelet, Realacci, Velo, Sereni, Pistelli, Martella, Marchioni, Andrea Orlando, Rigoni, Garavini, Santagata, Meta, Laratta, Berretta, Bressa, Rossomando, Fluvi, Cavallaro, Bellanova».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dello sviluppo economico, per sapere - premesso che:

il nuovo piano industriale di Fincantieri - azienda pubblica controllata dal Ministero dell'economia e delle finanze attraverso Fintecna - che prevede 2.551 esuberanti (pari al 30 per cento della forza lavoro attualmente impiegata) e la chiusura dei cantieri di Castellammare di Stabia, Genova Sestri Ponente e il ridimensionamento di Riva Trigoso, conferma le peggiori previsioni dei mesi scorsi; in tutti i siti, migliaia di lavoratori delle ditte di appalto e, più in generale, dell'indotto hanno perso o rischiano di perdere il lavoro, spesso senza la possibilità di vedersi riconoscere l'accesso agli ammortizzatori sociali;

a seguito della crisi gli ordinativi di Fincantieri hanno visto un drastico ridimensionamento delle unità commissionate, a causa della caduta della domanda armatoriale ma anche della perdita totale del business delle navi mercantili, appannaggio esclusivo dei cantieri asiatici;

il temuto ridimensionamento industriale era prevedibile per il persistere di un portafoglio ordini del tutto inconsistente e a fronte dell'atteggiamento passivo dei vertici di Fincantieri rispetto alla crisi internazionale;

i tagli occupazionali sono conseguenza della situazione di degrado e di abbandono di una parte dei siti Fincantieri, segnato dal continuo peggioramento delle condizioni complessive di lavoro, della salute e della sicurezza dei lavoratori, dal declino dell'efficienza complessiva del sistema e dei risultati qualitativi, da addebitarsi principalmente ad un modello produttivo che si fonda sulla crescente esternalizzazione di attività, con il solo scopo di abbattere i costi, e che ha determinato la perdita del controllo del processo produttivo da parte dell'azienda;

tuttavia, è il quadro complessivo dell'industria navalmecanica nazionale a destare preoccupazione, nonostante le sollecitazioni di Ancanap, Confitarma, Rina, Cetena, Vasca navale; in questo contesto, le strategie adottate dall'Unione europea per affrontare la crisi del settore, con particolare riferimento al comparto dei traghetti, potrebbero favorire nuovi investimenti con ricadute positive sull'intero comparto;

per cogliere le opportunità di possibile rilancio del settore sarebbe indispensabile un adeguamento infrastrutturale dei siti produttivi di Fincantieri, coinvolgendo le regioni e gli enti locali nella definizione degli investimenti necessari alla realizzazione delle infrastrutture ed in particolare

al miglioramento delle infrastrutture di accesso ad alcuni cantieri come quello di Sestri Levante; il Governo, nonostante gli impegni assunti ufficialmente, con l'accordo del 18 dicembre 2009 tra il Ministro dello sviluppo economico, l'impresa e le istituzioni locali interessate - che dava seguito all'intesa del 16 luglio 2009 tra Fincantieri e organizzazioni sindacali - , per il rilancio delle commesse pubbliche e la ristrutturazione in senso efficientistico dei cantieri in Italia, non si è attivato per individuare le politiche e gli strumenti di difesa e di sostegno della cantieristica navale italiana necessari per mantenere inalterati gli attuali livelli produttivi ed occupazionali del settore; tale comportamento è conseguenza della totale assenza di una politica industriale da parte del Governo, particolarmente evidente nel settore navalmecanico dove si registrano gravi inadempimenti e ritardi, a partire dalla mancata riconvocazione del tavolo, sollecitata da mesi senza riscontro alcuno;

altrettanto grave è l'atteggiamento della direzione aziendale che, con il gioco dei continui annunci e delle successive smentite, ha fatto crescere tra i lavoratori preoccupazione e sconcerto e infine, dopo l'annuncio dei tagli, ha suscitato la «collera dei poveri», così come denunciato dal monito di monsignor Giancarlo Maria Bregantini, presidente della Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, sfociata nelle manifestazioni di questi giorni;

a seguito delle manifestazioni dei lavoratori Fincantieri, il Ministro dello sviluppo economico ha finalmente convocato per venerdì 3 giugno 2011 i vertici dell'azienda e i sindacati nazionali per discutere il piano di riorganizzazione industriale;

la gravità della situazione della cantieristica nazionale era già ampiamente nota al Parlamento, che già il 25 gennaio 2011, con la risoluzione 8-00104 approvata dalla X commissione attività

produttive, commercio e turismo, aveva unanimemente impegnato il Governo ad attivarsi per la gestione e il superamento della fase di crisi;

sono, infatti, indispensabili azioni volte a:

a) mettere in campo progetti di riconversione industriale concreti e condivisi con i sindacati e gli enti locali, scongiurando la messa in opera dei piani di chiusura degli stabilimenti e la riduzione strutturale della capacità produttiva, sospendendo gli effetti dell'«informativa-piano industriale» resi da Fincantieri ;

b) garantire nel settore navalmeccanico il pieno rispetto degli impegni assunti dal Governo al tavolo del 18 dicembre 2009;

c) sollecitare la mobilitazione tempestiva del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione per intervenire subito a sostegno dell'occupazione, altresì indispensabile per promuovere l'attività produttiva;

d) consolidare le politiche industriali finalizzate al rilancio della cantieristica navale italiana attraverso l'individuazione di investimenti ed incentivi, in particolare alla ricerca e all'innovazione, che consentano di aumentare la competitività della produzione italiana e al contempo di garantire il mantenimento degli attuali livelli occupazionali, operando attivamente per ottenere garanzie, da parte di Fincantieri, nel senso del mantenimento della produzione nei cantieri in Italia;

e) rifinanziare la legge 9 gennaio 2006, n.13 - approvata dalla Unione europea ma defanziata dall'attuale Governo - che consente la rottamazione delle navi passeggeri e traghetti misti passeggeri e merci, dal momento che in Italia la flotta di questa tipologia navale è particolarmente vetusta, insicura, ad alto consumo energetico ed inquinante, con una anzianità di 40, 50, 60 fino ad 80 anni;

f) garantire un adeguato livello delle commesse pubbliche nel settore della navalmeccanica, contemporaneamente alla realizzazione della terza fregata FREMM reperendo le risorse necessarie alla costruzioni di ulteriori fregate;

g) fornire a Fincantieri indirizzi precisi per un piano industriale basato su commesse pubbliche immediatamente cantierabili, su investimenti in diversificazione produttiva e innovazione tecnologica volta alla sostenibilità e compatibilità ambientale, sul recupero di un modello produttivo ed organizzativo rispettoso del diritto alla salute ed alla sicurezza dei dipendenti Fincantieri e dei lavoratori delle ditte dell'appalto;

h) sostenere in sede europea la proposta di un piano straordinario per il rinnovo della flotta dei traghetti nei Paesi dell'Unione europea;

i) vigilare sulla corretta applicazione delle misure finalizzate a scoraggiare le iniziative di delocalizzazione previste dalla legge n.80 del 2005 e a confermare il proprio impegno a difendere la fair competition sui mercati internazionali e il contrasto ai fenomeni di concorrenza sleale, promuovendo il monitoraggio rispetto agli effetti generati dall'attuazione del nuovo accordo commerciale tra Unione europea e Corea del Sud -:

quali siano le ragioni per le quali non si è dato corso agli impegni e ai programmi assunti con l'impresa, le parti sociali e le amministrazioni territoriali interessate;

come si intenda recuperare il ritardo accumulato nella gestione della crisi della cantieristica nazionale nonostante le sollecitazioni e gli indirizzi del Parlamento;

quali urgenti misure si intendano adottare per consentire un proficuo confronto tra l'impresa, le organizzazioni sindacali e gli enti locali interessati, volto all'individuazione di un realistico piano per aumentare la competitività della produzione italiana, il superamento dei vincoli infrastrutturali e al contempo garantire il mantenimento degli attuali livelli occupazionali, scongiurando l'annunciata chiusura di alcuni stabilimenti, in coerenza con quanto sottoscritto nel dicembre 2009;

quale ruolo rivesta il sistema della cantieristica nazionale negli obiettivi del Governo di rilancio dell'industria italiana.

(2-01094)

«Bersani, Franceschini, Ventura, Lulli, Damiano, Meta, Vico, Tullo, Boccia, Baretta, Garofani,

Melandri, Andrea Orlando, Rossa, Zunino, Boffa, Bonavitacola, Bossa, Ciriello, Cuomo, D'Antona, Graziano, Iannuzzi, Mazzearella, Nicolais, Pedoto, Mario Pepe (PD), Piccolo, Picierno, Santagata, Sarubbi, Vaccaro, Dal Moro, Fogliardi, Martella, Miotto, Mogherini Rebesani, Murer, Naccarato, Rubinato, Sbroolini, Tempestini, Federico Testa, Viola, Maran, Rosato, Strizzolo, Agostini, Cavallaro, De Torre, Giovanelli, Merloni, Pistelli, Vannucci, Berretta, Burtone, Capodicasa, Cardinale, Causi, D'Antoni, Genovese, Gozi, Levi, Pierdomenico Martino, Antonino Russo, Samperi, Siragusa».

Atto Camera

Interpellanza urgente 2-00378 presentata da ANTONINO RUSSO

martedì 12 maggio 2009, seduta n.175

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dello sviluppo economico, per sapere - premesso che:

nei giorni scorsi la Fiat ha siglato un accordo con Chrysler e si appresta a siglarne uno con la Opel. Nell'ambito di queste trattative è emerso, da fonti sindacali italiane e straniere, che nel piano industriale rientrerebbe la dismissione di due stabilimenti italiani, in particolare di quello di Termini Imerese (Palermo);

laddove confermata tale ipotesi, a seguito del possibile accordo Fiat-Opel si verrebbero a determinare gravi ricadute occupazionali sul polo produttivo di Termini Imerese, ovvero su circa 2800 lavoratori dello stabilimento e del suo indotto in un momento di grave crisi economica del Paese;

i sindacati hanno indetto nelle ultime ore uno sciopero e hanno chiesto al Governo di convocare urgentemente l'azienda per un confronto di merito sulle prospettive degli stabilimenti italiani prima che l'accordo con Opel venga chiuso -:

quali siano le notizie in possesso del Governo e quali iniziative intenda intraprendere al fine di garantire la continuità operativa degli stabilimenti nonché la salvaguardia degli attuali livelli occupazionali del gruppo Fiat in Italia.

(2-00378)

«Antonino Russo, Sposetti, De Pasquale, Vannucci, Sanga, Ginefra, Genovese, Capodicasa, D'Antoni, Berretta, Burtone, Samperi, Siragusa, Cardinale, Causi, Rossa, Scilipoti, Enzo Carra, Pierdomenico Martino, Levi, Ruggia, Calvisi, Lolli, Tempestini, Coscia, Ghizzoni, Pes, Peluffo, Verini, Picierno, Maran».

Atto Camera

Interpellanza 2-01008 presentata da ANGELO CAPODICASA

mercoledì 16 marzo 2011, seduta n.450

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, il Ministro della difesa, per sapere - premesso che:

come era facilmente prevedibile, continua l'emergenza sbarchi in Sicilia; nelle ultime 24 ore sono arrivate sull'isola di Lampedusa, decine di «carrette del mare» con circa 3.000 migranti;

solo nelle prime ore del 15 marzo 2011, come riferito dalla guardia costiera di Lampedusa, sono sbarcati centinaia di immigrati di nazionalità tunisina;

il flusso degli sbarchi è continuo e riprende con maggiore intensità non appena le condizioni meteorologiche lo consentono;

le condizioni all'interno del centro di accoglienza sono ormai insostenibili: a fronte di una capienza di 800 persone, il centro ne contiene quasi 3.000; è stato pertanto deciso di sospendere gli ingressi nella struttura e di alloggiare gli stranieri in altri edifici, tra cui l'immobile dell'area marina protetta;

una presenza tanto massiccia di migranti pone gravi problemi di ordine pubblico e di sicurezza sanitaria, sia per i residenti che per i migranti;

a fronte di un tale aumento degli sbarchi erano previsti, per il 15 marzo 2011, quattro voli per il trasferimento di soltanto 240 migranti, dal centro di accoglienza di Lampedusa a quelli di altre città;

le misure messe in atto dal Governo, sia quelle dello scorso anno, che quelle recentemente adottate si sono rivelate, ad avviso degli interpellanti, assolutamente inadeguate a contrastare il fenomeno, che ormai riveste dimensioni epocali;

sono previsti altri sbarchi con l'arrivo di altre migliaia di migranti -:

se sia conoscenza delle odierne condizioni in cui si trova il Centro di identificazione ed espulsione (CIE) di Lampedusa e come intenda garantire le condizioni minime di sicurezza ed incolumità sia per gli abitanti di Lampedusa che i migranti;

se non intenda potenziare il ponte aereo, attualmente attivato occasionalmente, prevedendo che funzioni con cadenza quotidiana, al fine di diminuire al più presto il numero di migranti presenti a Lampedusa;

se esista un piano di emergenza per l'isola di Lampedusa, che preveda anche le necessarie misure sanitarie;

quali misure straordinarie intenda assumere al riguardo;

se non intenda varare un piano straordinario per provvedere, urgentemente, allo svuotamento del centro di accoglienza;

se non si ritenga, di fronte alle dimensioni straordinarie dell'emergenza, di utilizzare le navi della

Marina militare o altri mezzi militari, per trasferire in altre città i migranti presenti a Lampedusa.

(2-01008)

«Capodicasa, Berretta, Cardinale, Antonino Russo, Siragusa».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, per sapere - premesso che:

l'articolo 19, comma 2, del decreto-legge 28 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, della legge 28 gennaio 2009 n. 2, ha previsto in via sperimentale per gli anni 2009-2010-2011 l'erogazione di una somma in un'unica soluzione pari al 10 per cento del reddito percepito l'anno precedente, ai collaboratori coordinati e continuativi di cui all'articolo 61, comma 1, del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, e successive modificazioni, iscritti in via esclusiva alla gestione separata presso l'INPS di cui all'articolo 2, comma 26, della legge 8 agosto 1995, n. 335, con esclusione dei soggetti individuati dall'articolo 1, comma 212, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, i quali soddisfino in via congiunta le seguenti condizioni:

- a) operino in regime di monocommittenza;
- b) abbiano conseguito l'anno precedente un reddito superiore a 5.000 euro e pari o inferiore al minimale di reddito di cui all'articolo 1, comma 3, della legge 2 agosto 1990, n. 233, e siano stati accreditati presso la predetta gestione separata di cui all'articolo 2, comma 26, della legge 8 agosto 1995, n. 335, un numero di mensilità non inferiore a tre;
- c) nell'anno di riferimento sia stato accreditato presso la predetta gestione separata di cui all'articolo 2, comma 26, della legge 8 agosto 1995, n. 335, un numero di mensilità non inferiore a tre;
- d) non risultino accreditati nell'anno precedente almeno due mesi presso la

predetta gestione separata di cui all'articolo 2, comma 26, della legge 8 agosto 1995, n. 335; secondo la relazione tecnica allegata alla proposta di legge il reddito di cui alla lettera b) equivale, per l'anno 2008, a circa 13.820 euro;

l'articolo 2, comma 130, della legge 23 dicembre 2009 n. 191 ha modificato la disposizione in questione per gli anni 2010-2011 elevando la somma al 30 per cento del reddito percepito l'anno precedente, parzialmente modificando i requisiti per l'accesso. In particolare il reddito massimo è stato portato a 20.000 euro; con riguardo all'anno di riferimento il collaboratore deve essere stato accreditato presso la gestione separata INPS per almeno un mese, deve risultare senza lavoro da almeno due mesi e con almeno tre mensilità accreditate, nell'anno precedente, presso la predetta gestione separata. Rimangono fermi i requisiti originari per coloro che hanno maturato il diritto all'erogazione entro il 31 dicembre 2009;

secondo il rapporto sulla coesione sociale nell'anno 2010 diffuso dall'Inps nel dicembre del 2010 i collaboratori che non hanno versato contributi alla gestione separata nell'anno 2009 (presumibilmente perché hanno cessato il proprio contratto di collaborazione) sarebbero circa 147.000, riducendo il numero delle collaborazioni attive nei confronti della gestione separata INPS a 1.463.214 da 1.610.594 del 2008;

come segnalato in precedenti atti di sindacato ispettivo (Miglioli 5-01611 e 5-02329), ai quali il Governo non ha ancora risposto, sembrerebbe che soltanto un numero esiguo di una tantum siano state effettivamente liquidate, di fronte a una platea di collaboratori disoccupati estremamente più vasta. Tale esiguità sarebbe motivata dalla ristrettezza dei criteri e da alcune ulteriori restrizioni interpretative da parte del soggetto erogante, cioè l'Inps;

il rapporto Inps 2010, presentato alla Camera dei deputati il 25 maggio 2011, nelle 335 pagine non fornisce alcun dato sulla misura limitandosi soltanto ad enunciare l'esistenza -:

quante siano le erogazioni della misura una tantum per collaboratori di cui all'articolo 19, comma 2, del decreto-legge 28 novembre 2008, n. 185, e successive modificazioni, negli anni 2009, 2010 e 2011;

quante richieste siano state prodotte per ciascun anno, quante siano state accettate e quali siano le principali motivazioni dei rifiuti;

quante siano le risorse stanziare, quante siano quelle utilizzate e quante attualmente disponibili;

quanti siano i beneficiari divisi per area geografica, età e genere e, ugualmente, quanti siano coloro a cui è stata negata l'erogazione divisi per area geografica, età e genere;

quali siano gli strumenti che sono stati utilizzati per pubblicizzare l'esistenza della misura una

tantum.

(2-01106)

«Madia, Zampa, Melis, Gnechi, Pedoto, Siragusa, Gatti, Miglioli, Santagata, Berretta, Froner, Murer, Mattesini, Livia Turco, Lenzi, Bossa, Braga, Zucchi, Pompili, Pes, D'antona, Motta, Colombo, Antonino Russo, Strizzolo, Cuperlo, Garofani, Losacco, Pierdomenico Martino, Vaccaro, Bobba, Castagnetti, Coscia, Fontanelli, Servodio, Schirru, Mogherini Rebesani, Graziano, Picierno, Samperi, Bellanova, Trappolino».

Atto Camera

Interpellanza urgente 2-00132 presentata da FRANCESCO BOCCIA

martedì 23 settembre 2008, seduta n.053

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dell'economia e delle finanze, per sapere - premesso che:

la banca d'affari Lehman Brothers ha avviato le procedure di amministrazione controllata in base all'articolo 11 della legge fallimentare statunitense;

la stessa banca ha stipulato contratti swap ancora aperti aventi come controparte aziende di Stato italiane, Ministeri e la stessa Repubblica italiana inerenti operazioni di cartolarizzazione avviate a partire dal 2002 dall'allora Ministro dell'economia Giulio Tremonti;

il Ministro Tremonti, a seguito del crack della banca statunitense, ha più volte affermato che la posizione dell'Italia è priva di rischio in quanto controparte debitrice della stessa banca;

da informazioni assunte risulterebbe invece che la posizione mark to market nei confronti di Lehman Brothers potrebbe essere positiva. Solo così potrebbe essere spiegata la dichiarazione del Direttore Generale del Tesoro nella conferenza stampa conclusiva dell'Ecofin della scorsa settimana quando dichiarava: «La prima cosa che ci chiediamo è se la nostra controparte (Lehman) è solida» -
:

quale sia il numero e l'ammontare finanziario dei contratti swap aventi come controparte Lehman Brothers stipulati da aziende pubbliche italiane, Ministeri e Repubblica italiana con particolare riferimento a quelli riconducibili alle operazioni di cartolarizzazione realizzate dal precedente Governo Berlusconi;

a quanto ammonti il mark to market e quale sia il segno, positivo o negativo, relativo a tali contratti con particolare riferimento alle seguenti operazioni decorrenti dall'anno 2003:

- a. Scic Research, Ministero dell'università e ricerca per 460 milioni di euro;
- b. CDP portafoglio AEM per 195 milioni di euro class A1 e 75 milioni class A2;
- c. CDP portafoglio Poste per 308 milioni di euro;
- d. CDP portafoglio TAV per 495 milioni di euro;
- e. CDP portafoglio P1 per 787 milioni di euro class A2 e 300 milioni di euro class A1;

f. Swap su FIP;

quali misure e iniziative intenda adottare in tema di regolamentazione dei contratti swap con particolare riferimento alla loro possibilità di utilizzo da parte di enti pubblici, allo stato soltanto sospesa per un anno dall'articolo 62 del decreto-legge n. 112 del 25 giugno 2008, convertito dalla legge n. 133 del 6 agosto 2008;

a quanto ammonti l'esposizione dei piccoli risparmiatori italiani nei confronti dei bond Lehman e quali misure intenda adottare a loro tutela considerato che le agenzie di rating continuavano ad attribuire a Lehman Brothers un rating «A+»;

qualora i dati riportati risultassero confermati, quali misure intendano adottare al fine di prevenire possibili squilibri sui bilanci degli enti e delle amministrazioni dello Stato.

(2-00132)

«Boccia, Ginefra, Genovese, Concia, Corsini, Dal Moro, Bordo, De Micheli, Iannuzzi, Graziano, Bersani, Damiano, Capano, Calvisi, Boccuzzi, Berretta, Mosca, Mastromauro, Zampa, Baretta, Garavini, Ventura, Misiani, Duilio, Gaglione, Vico, Letta, D'antoni, Causi, Fluvi, Nannicini, Servodio, Vannucci, Bellanova, Marantelli, Grassi, Binetti, Bocci, Cuperlo, Margiotta».

Atto Camera

Interpellanza 2-00609 presentata da ANGELO CAPODICASA

giovedì 4 febbraio 2010, seduta n.278

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro per i beni e le attività culturali, per sapere -
premessi che:

da notizie, apparse recentemente sulla stampa locale, l'Istituto di studi pirandelliani, non avrebbe
fondi sufficienti per continuare a garantirne l'apertura al pubblico della casa museo di Luigi
Pirandello, di via Antonio Bosio a Roma;

nella casa sono visitabili, soltanto dal lunedì al venerdì dalle 9,00 alle 14,00, il soggiorno, che
fungeva da studio con la preziosissima biblioteca del premio Nobel per la letteratura, e la camera da
letto dove Pirandello morì;

sarebbero numerosi gli studiosi e appassionati di teatro che visitano la casa di Luigi Pirandello
nella quale è possibile visionare i manoscritti, foto, lettere di Marta Abba, disegni e quadretti, la
divisa che lo scrittore indossò quando divenne accademico d'Italia nel 1929, ed oltre duemila
volumi;

questo prezioso materiale si starebbe danneggiando e l'Istituto non avrebbe fondi sufficienti per
restaurarlo né per digitalizzarlo al fine di consentirne la conservazione e la divulgazione;

tale situazione, che rischia di compromettere questo importante patrimonio storico e culturale,
sarebbe stata prodotta dal rigetto di una richiesta di finanziamento presentata dall'istituto -:

se tale situazione corrisponda al vero;

quali iniziative intenda intraprendere al fine di tutelare e valorizzare la casa museo di Luigi
Pirandello di via Antonio Bosio a Roma;

se non ritenga di dover promuovere l'utilizzo di risorse straordinarie al fine di consentire la
digitalizzazione e, ove necessario, il restauro al fine di garantire la conservazione e la divulgazione
del prezioso materiale contenuto nella casa-museo di Luigi Pirandello.

(2-00609)

«Capodicasa, Berretta, Causi, Antonino Russo, Siragusa».

Atto Camera

Interpellanza urgente 2-00703 presentata da SALVATORE VASSALLO

giovedì 6 maggio 2010, seduta n.318

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della giustizia, per sapere - premesso che:

l'entrata in vigore (1o luglio 2002) del testo unico - decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 2002, n. 115 recante disposizioni legislative e regolamentari in materia di spese di giustizia, ha sancito l'introduzione del cosiddetto patrocinio a spese dello Stato, estendendo nelle materie civili quanto vigente nel penale;

la normativa prevede che gli avvocati, iscritti in apposite liste presso l'ordine forense di appartenenza, possano patrocinare cause per cittadini con reddito inferiore ad 10.628,16 euro, previa delibera di ammissione dell'ordine forense del luogo presso cui va iniziata (o è già iniziata) la causa;

è fatto espresso divieto ai legali di prendere acconti dai clienti ammessi al patrocinio a spese dello Stato;

i compensi dei difensori (competenze ed onorari) sono liquidati dal giudice nella misura della metà (le spese vive, quali ad esempio quelle di notifica, spesso sono anticipate dal difensore);

al termine di ogni procedimento giudiziario, l'avvocato della parte ammessa al patrocinio a spese dello Stato deve presentare istanza di liquidazione al giudice (in base a quanto previsto dall'articolo 82 T.U. 115 del 2002 - come modificato dalla legge 30 dicembre 2004, n. 311);

dopo che il Giudice ha emesso il decreto di liquidazione e dopo che questo è stato notificato alle parti in causa, viene trasmesso tutto all'ufficio competente, che provvede ad emettere il mandato di pagamento;

in taluni casi, come per il tribunale dei minori, possono trascorrere molti anni prima di arrivare alla liquidazione in quanto i giudici sovente optano per la erogazione del pagamento nella fase conclusiva del procedimento, che spesso coincide con il raggiungimento della maggiore età dei clienti ammessi al gratuito patrocinio;

per i procedimenti di adottabilità, che prevedono l'obbligo di nomina del difensore del minore, tale difensore è costretto a far ricorso all'ammissione al patrocinio a spese dello Stato;

in vari importanti tribunali del Paese la situazione è grave. Ad esempio, nel caso di Bologna, a fronte di circa 900.000,00 euro di crediti maturati dagli avvocati, l'amministrazione centrale ne ha erogati solo 200.000,00 euro (con cui pagare anche le ritenute d'acconto). La conseguenza esiziale del ritardo nell'erogazione implica che i difensori sono costretti da anni ad attendere il pagamento delle loro note, in una situazione che ha generato incertezza e malcontento diffusi. Inoltre, nonostante l'impegno professionale profuso e le capacità dei singoli avvocati, le condizioni di contesto - ormai insostenibili - potrebbero indurre i legali a cancellarsi dagli elenchi del patrocinio gratuito, o, ancor peggio, a non fare più ricorso all'istituto del gratuito patrocinio, con ulteriore pregiudizio dei cittadini che non possono retribuire congruamente un difensore -:

se il Governo sia a conoscenza della grave situazione illustrata, di quali siano alla data odierna gli importi a debito dell'anno giudiziario nei confronti dei difensori che abbiano patrocinato a spese dello Stato e quali siano le misure che intende adottare al fine di garantire la giusta retribuzione

degli operatori del settore, riconoscendo fattivamente l'importanza sociale del ruolo da essi svolto;

quali iniziative intenda prontamente assumere per garantire un diritto costituzionale anche ai cittadini meno abbienti.

(2-00703)

«Vassallo, Barbi, Marchioni, Capano, Colaninno, Trappolino, Federico Testa, Recchia, Esposito, Zampa, Rubinato, Fogliardi, Duilio, Pedoto, Pistelli, Iannuzzi, La Forgia, Vaccaro, Benamati, Fiano, Strizzolo, Lo Moro, Mantini, Cuomo, Misiani, Garofani, Ginefra, Soro, Causi, Margiotta, Mosca, Viola, Sposetti, Melandri, Merloni, Martella, Tempestini, Naccarato, Berretta».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dello sviluppo economico, per sapere - premesso che:

il nuovo piano industriale di Fincantieri - azienda pubblica controllata dal Ministero dell'economia e delle finanze attraverso Fintecna - che prevede 2.551 esuberanti (pari al 30 per cento della forza lavoro attualmente impiegata), la chiusura dei cantieri di Castellammare di Stabia, Genova Sestri Ponente e il ridimensionamento di quello di Riva Trigoso, conferma le peggiori previsioni dei mesi scorsi;

in tutti i siti, migliaia di lavoratori delle ditte di appalto e, più in generale, dell'indotto hanno perso o rischiano di perdere il lavoro, spesso senza la possibilità di vedersi riconoscere l'accesso agli ammortizzatori sociali;

a seguito della crisi, gli ordinativi di Fincantieri hanno visto un drastico ridimensionamento delle unità commissionate, a causa della caduta della domanda armatoriale ma anche della perdita totale del business delle navi mercantili, appannaggio esclusivo dei cantieri asiatici;

il temuto ridimensionamento industriale era prevedibile a fronte di un portafoglio ordini del tutto inconsistente rispetto alla capacità produttiva di Fincantieri;

i tagli occupazionali sono anche conseguenza della situazione di degrado e di abbandono di una parte dei siti di Fincantieri, segnati dal continuo peggioramento delle condizioni complessive di lavoro e, della salute e della sicurezza dei lavoratori, e dal declino dell'efficienza complessiva del sistema e dei risultati qualitativi, da addebitarsi principalmente ad un modello produttivo che si fonda sulla crescente esternalizzazione di attività, con il solo scopo di abbattere i costi e che ha determinato la perdita del controllo del processo produttivo da parte dell'azienda;

tuttavia, è il quadro complessivo dell'industria navalmeccanica nazionale a destare preoccupazione, nonostante le sollecitazioni di Ancanap, Confitarma, Rina, Cetena, Vasca navale; in questo contesto, le strategie adottate dall'Unione europea per affrontare la crisi del settore, con particolare riferimento al comparto dei traghetti, potrebbero favorire nuovi investimenti con ricadute positive sull'intero comparto;

per cogliere le opportunità di possibile rilancio del settore e di settori contigui sarebbe indispensabile un adeguamento infrastrutturale dei siti produttivi di Fincantieri, coinvolgendo le regioni e gli enti locali nella definizione degli investimenti necessari alla realizzazione delle infrastrutture ed in particolare, al miglioramento

delle infrastrutture di accesso ad alcuni cantieri come quello di Sestri Ponente;

il Governo, nonostante gli impegni assunti ufficialmente, con l'accordo del 18 dicembre 2009 tra il Ministro dello sviluppo economico, l'impresa e le istituzioni locali interessate - che dava seguito all'intesa del 16 luglio 2009 tra Fincantieri e le organizzazioni sindacali -, per il rilancio delle commesse pubbliche e la ristrutturazione in senso efficientistico dei cantieri in Italia, non si è attivato, ad avviso degli interpellanti, per individuare le politiche e gli strumenti di difesa e di sostegno della cantieristica navale italiana necessari per mantenere inalterati gli attuali livelli produttivi ed occupazionali del settore;

tale comportamento è conseguenza, a giudizio degli interpellanti, della totale assenza di una politica industriale da parte del Governo, particolarmente evidente nel settore navalmeccanico, dove si registrano gravi inadempienze e ritardi, a partire dalla mancata riconvocazione del tavolo, sollecitata da mesi senza riscontro alcuno;

l'assenza del Governo e la mancanza di prospettive alternative nel confronto sul piano industriale ha fatto crescere tra i lavoratori preoccupazione e sconcerto e infine, dopo l'annuncio dei «tagli» ha suscitato la «collera dei poveri», così come denunciato dal monito di monsignor Giancarlo Maria Bregantini, presidente della Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, sfociata nelle manifestazioni di questi giorni;

a seguito delle manifestazioni dei lavoratori di Fincantieri, il Ministro dello sviluppo economico ha finalmente convocato per venerdì 3 giugno 2011 i vertici dell'azienda e i sindacati nazionali per discutere il piano di riorganizzazione industriale; nel corso di tale incontro si è registrato il ritiro del

piano industriale annunciato dall'impresa;

la gravità della situazione della cantieristica nazionale era già ampiamente nota al Parlamento, che già il 25 gennaio 2011, con la risoluzione 8-00104 approvata dalla X Commissione attività produttive, commercio e turismo, della Camera aveva unanimemente impegnato il Governo ad attivarsi per la gestione e il superamento della fase di crisi;

sono, infatti, indispensabili azioni volte a:

a) mettere in campo progetti di riconversione industriale concreti e condivisi con i sindacati e gli enti locali, scongiurando la messa in opera dei piani di chiusura degli stabilimenti e la riduzione strutturale della capacità produttiva, sospendendo gli effetti dell'«informativa-piano industriale» di Fincantieri;

b) garantire nel settore navalmeccanico il pieno rispetto degli impegni assunti dal Governo al tavolo del 18 dicembre 2009;

c) sollecitare la mobilitazione tempestiva del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione per intervenire subito a sostegno dell'occupazione, altresì indispensabile per promuovere l'attività produttiva;

d) consolidare le politiche industriali finalizzate al rilancio della cantieristica navale italiana attraverso l'individuazione di investimenti ed incentivi, in particolare alla ricerca e all'innovazione, che consentano di aumentare la competitività della produzione italiana e al contempo di garantire il mantenimento degli attuali livelli occupazionali, operando attivamente per ottenere garanzie, da parte di Fincantieri, nel senso del mantenimento della produzione nei cantieri in Italia;

e) rifinanziare la legge 9 gennaio 2006, n. 13 - approvata dalla Unione europea defanziata dall'attuale Governo - che consente la rottamazione delle navi passeggeri e traghetti misti passeggeri e merci, dal momento che in Italia la flotta di questa tipologia navale è particolarmente

vetusta, insicura, ad alto consumo energetico ed inquinante, con una anzianità di 40,50,60 fino ad 80 anni;

f) garantire un adeguato livello delle commesse pubbliche nel settore della navalmeccanica, contemporaneamente alla realizzazione della terza fregata FREMM, reperendo le risorse necessarie alla costruzione di ulteriori fregate;

g) fornire a Fincantieri indirizzi precisi per un piano industriale basato su commesse pubbliche immediatamente cantierabili, su investimenti in diversificazione produttiva e innovazione tecnologica volta alla sostenibilità e compatibilità ambientale, sul recupero di un modello produttivo ed organizzativo rispettoso del diritto alla salute ed alla sicurezza dei dipendenti Fincantieri e dei lavoratori delle ditte degli appalti;

h) sostenere in sede europea la proposta di un piano straordinario per il rinnovo della flotta dei traghetti nei Paesi dell'Unione europea;

i) vigilare sulla corretta applicazione delle misure finalizzate a scoraggiare le iniziative di delocalizzazione previste dalla legge n. 80 del 2005 e confermare l'impegno a difendere la fair competition sui mercati internazionali e a contrastare: fenomeni di concorrenza sleale, promuovendo il monitoraggio rispetto agli effetti generati dall'attuazione del nuovo accordo commerciale tra Unione europea e Corea del Sud -:

quali siano le ragioni per le quali non si è dato corso agli impegni e ai programmi assunti con l'impresa, le parti sociali e le amministrazioni territoriali interessate;

come si intenda recuperare il ritardo accumulato nella gestione della crisi della cantieristica nazionale nonostante le sollecitazioni e gli indirizzi del Parlamento;

quali urgenti misure si intendano adottare per consentire un proficuo confronto tra l'impresa, le organizzazioni sindacali e gli enti locali interessati, volto all'individuazione di un realistico piano per aumentare la competitività della produzione italiana, superare i vincoli infrastrutturali e al contempo garantire il mantenimento degli attuali livelli occupazionali, scongiurando l'annunciata chiusura di alcuni stabilimenti, in coerenza con quanto sottoscritto nel dicembre 2009;

quale ruolo rivesta il sistema della cantieristica nazionale negli obiettivi del Governo di rilancio

dell'industria italiana.

(2-01111)

«Bersani, Franceschini, Ventura, Lulli, Damiano, Meta, Vico, Tullo, Boccia, Baretta, Garofani, Melandri, Andrea Orlando, Rossa, Zunino, Boffa, Bonavitacola, Bossa, Ciriello, Cuomo, D'Antona, Graziano, Iannuzzi, Mazzarella, Nicolais, Pedoto, Mario Pepe (Pd), Piccolo, Picierno, Santagata, Sarubbi, Vaccaro, Dal Moro, Fogliardi, Martella, Miotto, Mogherini Rebesani, Murer, Naccarato, Rubinato, Sbrollini, Tempestini, Federico Testa, Viola, Maran, Rosato, Strizzolo, Agostini, Cavallaro, De Torre, Giovanelli, Merloni, Pistelli, Vannucci, Berretta, Burtone, Capodicasa, Cardinale, Causi, D'Antoni, Genovese, Gozi, Levi, Pierdomenico Martino, Antonino Russo, Samperi, Siragusa».

Atto Camera

Interpellanza urgente 2-01466 presentata da VITTORIA D'INCECCO

giovedì 3 maggio 2012, seduta n.627

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, il Ministro dello sviluppo economico, il Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, per sapere - premesso che:

alla foce del fiume Pescara esiste una situazione di notevole ammasso di detriti determinato sia da un notevole lasso di tempo trascorso dall'ultimo intervento di dragaggio, sia dalla realizzazione, negli anni passati, di una diga foranea che rallenta e parzialmente ostacola il libero corso e il deflusso delle acque fluviali, aggravando in modo esorbitante l'insabbiamento del fiume;

tale situazione ha gradatamente reso impraticabile il porto fluviale di Pescara, con gravissimi danni per il transito dei natanti da pesca e di trasporto di merci e persone, con gravi influenze sull'economia locale, sia per le attività turistiche e commerciali sia, e soprattutto, per quelle relative alla pesca ed alla flotta peschereccia che tale porto utilizza, senza considerare i gravi pericoli di esondazioni nella città segnalati dall'ufficio del genio civile con un allarmante comunicato del 19 gennaio 2012;

dopo un parziale ed infruttuoso intervento di dragaggio che ha comportato ad avviso degli interpellanti un non proficuo impiego di denaro pubblico e l'aggravamento della situazione al punto da rischiare la totale chiusura alla navigazione, il Governo ha nominato commissario straordinario per la soluzione del problema, con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3948 in data 20 giugno 2011, il presidente della provincia di Pescara, dottor Guerino Testa;

questi ha dato rapidamente avvio all'esecuzione di un progetto di rimozione dei depositi e scarico nel mare (così ponendo rimedio all'ostacolo determinato dalla diga) su progetto già a suo tempo approvato dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare con decreto in data 20 settembre 2011, previa analisi dell'ARTA regionale e con progetto sul quale ha espresso parere favorevole l'ISPRA, affidando l'appalto alla ditta Gregolin Lavori Marittimi S.r.l. di Venezia;

due ore dopo l'inizio dei lavori è intervenuto personale della polizia giudiziaria, su mandato della procura della Repubblica dell'Aquila, in funzione di procura distrettuale antimafia (articolo 51, comma 3-bis, codice di procedura penale) ipotizzando un tentato traffico di rifiuti a scopo di lucro (in relazione alla mera esecuzione degli atti governativi suddetti) a carico della ditta esecutrice e del responsabile dei lavori;

con provvedimento in data 29 dicembre 2011, il tribunale del riesame dell'Aquila ha posto nel nulla il sequestro del natante della ditta Gregolin con il materiale dragato e stivato nella nave, da un lato affermando l'insussistenza del reato, dall'altro lasciando aperte le soluzioni del problema alla luce della diversità di risultati tra le analisi effettuate dall'ARTA regionale e quelle eseguite dal perito incaricato dalla procura;

il procedimento è tuttora pendente all'Aquila, nonostante la revoca del sequestro ordinata dal tribunale dell'esame e supportata da una chiara motivazione;

si registra, a giudizio degli interpellanti, la totale assenza di eventuali, ulteriori approfondimenti dei presupposti e contorni della vicenda, che la procura dell'Aquila non ha ritenuto, né ritiene di effettuare a distanza di circa quattro mesi dal provvedimento di sequestro;

risulta gravissima la situazione in cui, a causa di tale immobilismo, oltre che del traffico commerciale e passeggeri, versa anche e soprattutto l'intera marineria pescarese, che conta una flotta peschereccia tra le più importanti dell'Adriatico e che sta provocando reazioni di grande impatto sociale;

si è verificata una divergenza tra i risultati degli esami del materiale estratto ottenuti dall'ARTA Abruzzo (confermati da analisi eseguite dall'ARPA Marche) rispetto a quelli ottenuti dal perito incaricato dalla procura (la società INDAM srl, istituto privato accreditato per l'analisi di materiali qualificabili come rifiuti, peraltro già partecipe di analoga vicenda, anche se più modesta, riguardante il dragaggio del porto turistico di Pescara, a causa dell'utilizzo della sabbia dragata per il ripascimento della riviera pescarese, sabbia anch'essa ritenuta inquinata dalla stessa INDAM srl, ancora una volta in contrasto con i risultati dell'ARTA);

è da stigmatizzare anche la posizione inopinatamente assunta dall'ISPRA che, chiamata a risolvere la divergenza tra i risultati dell'ARTA e quelli dell'istituto privato, ha ritenuto di chiamare in causa l'Istituto superiore di sanità, attraverso richiesta di un parere, determinando così una ulteriore dilatazione dei tempi;

la situazione è ad oggi ancora in sospeso, nonostante i numerosi solleciti operati dal commissario straordinario ed altrettante numerose iniziative del prefetto di Pescara;

la ditta appaltatrice, apprestandosi a richiedere alla stazione appaltante un consistente risarcimento dei danni subiti, decorsi i tempi di legge, ha scaricato quanto prelevato nel fiume ed ha lasciato Pescara, non essendo stato possibile far scaricare almeno quanto prelevato dalla draga in una zona ad hoc a causa di difficoltà logistiche e procedurali. Nessun altro sito a terra è stato possibile rinvenire in Abruzzo e in altre regioni a tale scopo, come pure nessuna soluzione è stata offerta o consentita dalle autorità ministeriali;

frattanto, i danni per eventuali responsabilità nei confronti della ditta appaltatrice, a causa del blocco di fatto della navigabilità del fiume ed i gravi pericoli di disastri per esondazioni, permangono e si accrescono nel tempo con l'accumulo di nuovi materiali e con l'approssimarsi della stagione estiva, che non permetterebbe l'esecuzione di tali operazioni;

potrebbe verificarsi il paradosso per cui, ove risultassero effettivamente inquinati i materiali di scavo, occorrerebbe agire, anche per via giudiziaria, sulle cause dell'inquinamento e quindi coinvolgere il commissario straordinario governativo nominato appunto per tali problematiche riguardanti il bacino del fiume Pescara e che, invero, con atteggiamento ad avviso degli interpellanti pilatesco, sembra essersi assolutamente disinteressato della vicenda che lo riguarda in prima persona, come pure sarebbe opportuna secondo gli interpellanti una maggiore attenzione da parte della magistratura inquirente sul medesimo tema; invece sull'ipotesi di grave e non rimuovibile inquinamento nel fiume e sulle relative responsabilità, non risultano indagini;

a seguito dell'entrata in vigore del recente decreto-legge 9 febbraio 2012, n. 5, articolo 24, la competenza della materia è stata trasferita alle regioni, il che se disegna un nuovo scenario di attribuzioni, poteri e responsabilità, non fa certamente tabula rasa di quanto accaduto sino ad oggi;

né la mappa delle nuove responsabilità cancella l'impegno assunto, e non onorato, da ISPRA di fornire un chiarimento definitivo sulla correttezza delle procedure di analisi seguite dall'uno o dall'altro dei laboratori coinvolti, con il che potrebbe riproporsi quanto già avvenuto in occasione del terremoto dell'Aquila in riferimento alle mancate o inadeguate determinazioni della

commissione grandi rischi, circa gli allarmi pervenuti ai suoi componenti e per cui la stessa procura dell'Aquila ha proceduto per via giudiziaria;

si pone comunque il problema della salvaguardia delle attività economiche collegate alla fruizione piena del porto pescarese, certamente quelle commerciali e turistiche ma in primis quelle svolte dalla flotta peschereccia, che dovrà abbandonare del tutto il porto canale se verranno a mancare, ancor più di oggi, le garanzie di navigabilità in sicurezza del fiume Aterno-Pescara; la gravità economica è confermata dalla disponibilità dimostrata dall'ABI Abruzzo di utilizzare a tale scopo gli strumenti previsti dall'accordo «Nuove misure per il credito alle PMI» sottoscritto a livello nazionale dall'ABI in data 23 febbraio 2011;

secondo gli interpellanti non sono ammissibili la serie di veti incrociati e l'assenza di legittime soluzioni in positivo del gravissimo problema in questione, che vede ancora oggi in primo piano la responsabilità dell'ISPRA per la mancanza di risposte dalle quali non può sottrarsi, nonostante le nuove norme in materia -:

se le autorità statali, ciascuna per quanto di competenza e nell'esercizio dei poteri derivanti dal principio di sussidiarietà, non debbano disporre o consentire una rapida soluzione al problema, non solo attraverso l'ISPRA ed i suoi vertici, ma anche attraverso il commissario straordinario per il fiume Aterno-Pescara, Adriano Goio, nominato sin dal 2006, le cui competenze riguarderebbero specificamente la realizzazione di opere di regolazione della portata del fiume e di collettamento degli scarichi civili ed industriali, con lo scopo di ridurre il livello dell'inquinamento, oltre che l'adozione di tutte le altre iniziative necessarie al superamento delle emergenze idraulica ed ambientale;

se il Governo non ritenga di definire per quanto di competenza, la modalità di soluzione del problema per l'immediato, in tal senso precisando ed integrando il mandato conferito al commissario Testa, concordando con la regione forme e procedure;

se non ritengano, altresì, di avviare ogni iniziativa di competenza per agevolare quanto più possibile, l'iter per la definitiva attuazione del piano regolatore portuale, in cui è prevista la modifica della diga foranea, così da riattivare il deflusso delle acque fluviali verso il mare e di promuovere, anche attraverso il comando carabinieri per la tutela dell'ambiente, una verifica su eventuali illeciti sversamenti di materiali inquinanti nel fiume Pescara sia in passato che allo stato attuale;

se non si ritenga di dare ulteriore e doveroso sostegno alla marineria pescarese, assumendo le iniziative di competenza per ampliare nei termini quantitativi e migliorare nelle modalità le provvidenze che essa potrà conseguire per il prossimo fermo biologico.

(2-01466)

«D'Incecco, Minniti, Veltroni, Ventura, Barbi, Tidei, Zunino, Fedi, Maran, Vassallo, Ferrari, Bindi, Marco Carra, Ossorio, Gentiloni Silveri, Cavallaro, Soro, Baretta, Causi, Rossomando, Bocci, Morassut, Fogliardi, Argentin, Cuomo, Pisacane, Milo, Berretta, Migliavacca, Misiani, Sposetti, Tocci, Cuperlo, Gatti, Touadi, Capano, Bernardini, Agostini, Grassi, Antonino Russo, Gasbarra, Bobba, Melandri».

Atto Camera

Interpellanza urgente 2-00116 presentata da FRANCESCO LARATTA
martedì 5 agosto 2008, seduta n.048

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, per sapere - premesso che:

con l'approvazione dell'emendamento Dis. 1.1. interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria (C. 1386), il Governo ha creato le condizioni perché si determini una situazione di grave disagio e difficoltà per il sistema universitario italiano, fino a comprometterne secondo gli interpellanti la stessa capacità di sopravvivenza e, conseguentemente, il venir meno del ruolo istituzionale che esso svolge per l'avanzamento culturale, civile e sociale del Paese;

nel suddetto provvedimento, tra l'altro, si concretizza una pesante riduzione del fondo di finanziamento ordinario degli Atenei e un altrettanto negativo congelamento del «turn over», previsto nella misura del 20 per cento, che comporterà un gravissimo impoverimento della didattica, della ricerca e dei servizi amministrativi delle Università;

tale effetto si presenta fortemente penalizzante in quanto non ha tenuto conto dell'andamento virtuoso che alcune Università hanno fatto registrare nella gestione delle proprie attività, risultati a fronte dei quali, nonostante fossero in linea con i parametri stabiliti dal Ministero dell'Università e della Ricerca, è corrisposto un pesante sottofinanziamento degli stessi Atenei;

è sostanziale e generica l'unitarietà «concettuale» del richiamato decreto, che non tiene in alcun conto le differenti posizioni e le diverse performance fatte registrare dagli atenei italiani evitando di operare, come invece sarebbe stato necessario e corrispondente a principi correttezza valutativa, efficacia e efficienza, una distinzione delle posizioni in questione con la previsione di misure e interventi dipendenti da tale posizione;

tale situazione, in particolare, colpisce l'Università della Calabria che, in questi anni, nonostante il raggiungimento di risultati di assoluto rilievo quali-quantitativo riconosciuti dagli organi preposti alla valutazione delle attività didattiche e scientifiche nazionali, si è vista in realtà corrispondere solo parte delle risorse ad essa dovute;

tale situazione, solo nel 2007, a fronte di una valutazione che per l'UniCal si è attestata sull'1,74 per cento (Fondo di Finanziamento Ordinario) in realtà si è concretizzata in un riconoscimento per lo stesso Ateneo del solo 1,40 per cento (Fondo di Finanziamento Effettivo);

per la suddetta Università il divario tra Fondo di Finanziamento Ordinario e Fondo di Finanziamento Effettivo è cronico e risulta crescente a partire dal 2003, con un conseguente mancato introito per l'UniCal fortemente penalizzante, quantificato in circa 107 milioni di euro;

tale andamento in «controtendenza» della misurazione effettiva delle performance, di fatto contraddice e smentisce il Patto per l'Università e la Ricerca presentato il 2 agosto 2007 dai Ministri dell'Economia e delle Finanze e del MiUR, fondato sulla valutazione «incentivante» delle performance ottenute dalle Università più virtuose, le quali avevano visto in questa iniziativa la possibilità di ottenere un riconoscimento economico per gli sforzi compiuti in passato, sia per quanto riguarda il perseguimento dell'eccellenza didattica e della ricerca che nella buona gestione

delle risorse pubbliche;

è pesante il disagio e sono forti le ripercussioni negative che tale - per gli interpellanti - distorto approccio ha causato e determina per questo Ateneo -:

come intenda operare per ottenere una diversificazione dell'ambito applicativo dei propri provvedimenti, in rapporto alla capacità dimostrata dai singoli atenei di rispettare i parametri di efficienza e produttività e, in definitiva, di riuscire a raggiungere adeguati standard qualitativi;

cosa intenda fare per quelle Università statali nelle quali il rapporto tra studenti in corso e docenti e equivalenti è inferiore alla media nazionale rilevata dal competente Ministero, affinché queste ultime non risultino danneggiate dal provvedimento legislativo richiamato in premessa.

(2-00116)

«Laratta, Occhiuto, Lo Moro, Misiti, Laganà Fortugno, Cesario, Ciriello, Strizzolo, Gozi, Farinone, Pierdomenico Martino, Berretta, Tassone, Cera, Galletti, Romano, Iannuzzi, Losacco, Oliverio, Cesare Marini, Villecco Calipari, Carella, Tidei, Trappolino, Lusetti, Grassi, Viola, Margiotta, Minniti, Fadda, Touadi, Melis, Tullo, Ferrari, Fogliardi, Codurelli».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dello sviluppo economico, il Ministro dell'economia e delle finanze, per sapere - premesso che:

la pesante perturbazione atmosferica, prevalentemente di carattere nevoso, ha colpito da fine gennaio ad inizio febbraio 2012 molte regioni Italiane;

le conseguenze di tale perturbazione (che ha avuto luogo prevalentemente fra le giornate di martedì 31 gennaio e mercoledì 1o febbraio) hanno provocato in Toscana e nelle regioni limitrofe, ed in particolare nella provincia di Siena, l'interruzione

dell'energia di molte abitazioni ed aziende, causata prevalentemente dalla rottura dei cavi elettrici successiva all'evento atmosferico vero e proprio;

secondo prime stime e fonti di stampa solamente nella provincia di Siena sono state complessivamente oltre 24mila le utenze che hanno registrato l'interruzione del servizio elettrico, ma gravi e prolungate interruzioni si sono verificate anche nelle province di Arezzo, Pisa, Firenze, e complessivamente secondo le dichiarazioni del presidente della giunta regionale toscana Enrico Rossi circa 80.000 cittadini sono stati interessati dalla interruzione;

in provincia di Pisa centinaia di famiglie sono state per tre giorni senza energia elettrica e senza riscaldamento, in particolare nei comuni di Cascina, Casciana Terme, San Giuliano Terme e Calci; in alcune zone di Cascina il disagio si è prolungato per 4 giorni;

il territorio aretino è rimasto privo di energia elettrica e tale interruzione ha provocato gravissimi danni. Anche in questo caso gli interventi di Enel sono stati oggettivamente deficitari e caratterizzati da enormi ritardi: come testimonia la lettera inviata il 3 febbraio 2012 dal sindaco di Arezzo, Giuseppe Fanfani, al Presidente del Consiglio, al Ministro dello sviluppo economico, al presidente della regione Toscana, ai parlamentari aretini, alla direzione Enel distribuzione nazionale e regionale;

nella serata di giovedì 2 febbraio (a circa 36 ore dalla nevicata) erano oltre 2600 le utenze, presenti in molte zone della in provincia di Siena, su cui ancora gravava il black out elettrico;

secondo quanto reso ufficialmente noto da Enel, gestore della rete elettrica locale, solamente alle 19,05 di sabato 4 febbraio 2012 la «situazione è tornata alla normalità»;

tale comunicazione è stata smentita dal presidente della provincia di Siena, Simone Bezzini, che ha reso noto a mezzo stampa, nella giornata di domenica 5 febbraio, come le «affermazioni di Enel sul fatto che già da ieri la situazione fosse risolta sono prive di fondamento visto che, anche in queste ore, ci sono utenze prive di elettricità. Ancora una volta Enel sceglie di assumere un comportamento non rispettoso nei confronti dei cittadini annunciando con un comunicato ufficiale di avere restituito l'elettricità alla totalità di clienti della provincia di Siena»;

si è trattato quindi di una emergenza, durata in alcuni casi 5 giorni, che ha creato gravissimi disagi a moltissimi cittadini residenti sia nei centri abitati che nei nuclei residenziali periferici, mettendo letteralmente in ginocchio intere comunità. La mancanza prolungata di energia elettrica ha reso di fatto impossibile non solo l'illuminazione, ma anche il riscaldamento delle abitazioni e l'utilizzo di acqua calda, rendendo altresì difficoltose le comunicazioni;

la mancanza di energia elettrica ha inoltre creato interruzioni alla produzione e gravi perdite dal punto di vista economico in molte aziende ed imprese del territorio, e numerose strutture ricettive della zona interessata dal black out hanno dovuto buttar via quantità consistenti di alimenti;

tali gravissimi e prolungati disagi sono stati limitati grazie soprattutto all'intervento diretto delle amministrazioni locali, coordinate dalla provincia di Siena, dalla protezione civile, e dalle associazioni di volontariato del territorio che rappresentano un presidio sociale fondamentale in caso di emergenza (circa 200 volontari hanno prestato servizio in tutta la provincia supportati da ottanta mezzi motorizzati di varia tipologia). Sono stati infatti numerosissimi gli interventi coordinati e predisposti tra cui l'installazione di gruppi elettrogeni (messi a disposizione direttamente dalla provincia di Siena), l'allestimento di centri di accoglienza temporanei, gli interventi di primo soccorso e di monitoraggio dell'emergenza;

il prolungarsi di circa 100 ore di black out che ha riguardato migliaia di

utenze non può non chiamare in causa l'operato di Enel, la società che gestisce la distribuzione e l'erogazione di energia nei centri interessati dal disservizio; al di là delle professionalità e delle risorse tecniche ed umane messe in campo da Enel nel momento dell'emergenza e del lavoro instancabile degli operai, risulta evidente come sia mancato, da parte dell'azienda stessa, un efficace piano di intervento nei confronti di un evento atmosferico comunque annunciato tempestivamente e soprattutto un piano efficace di manutenzione delle linee elettriche: la mancanza di energia è stata infatti causata dal danneggiamento dei cavi successivamente alla nevicata, sia a causa del gelo, che di rami caduti da alberi prossimi alla linea elettrica. Va inoltre evidenziata la totale latitanza di Enel che, secondo quanto testimoniato da moltissimi cittadini e dagli stessi enti locali, non ha attivato alcun canale di ascolto per veicolare le informazioni provenienti dall'utenza in difficoltà alle squadre di manutenzione e soccorso;

una manutenzione non adeguata e l'usura degli impianti per l'erogazione dell'energia elettrica sarebbero testimoniate, inoltre, dal fatto che anche lo scorso anno, a seguito di una nevicata (meno intensa dell'attuale) avvenuta in alcune zone della provincia di Siena, si erano registrati, pur con cifre assai meno rilevanti di quelle odierne, analoghi disservizi sull'erogazione dell'energia elettrica;

la regione Toscana e le istituzioni locali stanno prendendo iniziative per tutelare la cittadinanza ed evitare che tali disagi possano ripetersi: il presidente della regione Toscana, Enrico Rossi, annunciando la convocazione di un tavolo regionale con i comuni e gli amministratori dei servizi pubblici, ha dichiarato, a mezzo stampa, che le maggiori responsabilità sono da attribuirsi ad Enel; sulla stessa linea il presidente della provincia di Siena, Simone Bezzini che ha più volte sollecitato Enel, nei giorni scorsi, ad intervenire tempestivamente per risolvere tutte le criticità; lo stesso Simone Bezzini ha poi comunicato che il 7 febbraio si è svolto presso la sede dell'amministrazione provinciale, una riunione con i rappresentanti dei comuni per «valutare tutte le eventuali iniziative da intraprendere nei confronti del gestore Enel a tutela delle comunità interessate dal black out»; pur non disponendo ancora di una elaborazione definitiva dei dati, risulta con chiarezza quanto ingenti siano state le spese sostenute dalla provincia di Siena per assicurare tempestivamente lo sgombero di strade finalizzato all'intervento Enel, al reperimento straordinario di mezzi autogru a supporto di Enel, all'acquisto di gruppi elettrogeni per l'assistenza alla popolazione, all'acquisto di carburanti per i gruppi elettrogeni di Enel;

si stanno moltiplicando iniziative da parte dei cittadini colpiti dal disservizio, coordinate anche dagli stessi enti locali territoriali, per intraprendere «class action» nei confronti di Enel;

è stato reso noto da Federconsumatori di Siena la decisione di assumere azioni mirate ad ottenere indennizzi e rimborsi per i danni ed i disagi subiti dai cittadini a seguito del black out elettrico;

il presidente Rossi ha sollecitato un incontro urgente con il Ministro Passera per valutare l'accaduto ed evitare il possibile ripetersi di una tale situazione di disagio;

Enel è una società il cui azionista di maggioranza e di riferimento è lo Stato, attraverso il Ministero dell'economia e delle finanze che ne detiene il 31,24 per cento del capitale;

il Ministero dello sviluppo economico, attraverso il dipartimento dell'energia, ha dirette competenze, tra l'altro, sulla «produzione di energia elettrica», sulla «promozione di intese con le regioni e le amministrazioni locali per assicurare su tutto il territorio nazionale i livelli essenziali delle forniture concernenti l'energia e lo sviluppo territoriale sostenibile», e sulle

«reti di trasmissione, distribuzione, importazione ed esportazione di energia elettrica»;

l'Autorità per l'energia ed il gas, istituita con la legge n. 481 del 1995, ha tra i suoi compiti, quello di emanare direttive concernenti la qualità dei servizi erogati e dei meccanismi di rimborso in caso di mancato rispetto, nonché di controllare le condizioni di svolgimento dei servizi avendo potere di acquisizione della documentazione, di ispezione, accesso e sanzione, determinando i casi di indennizzo da parte dei soggetti esercenti nei confronti di utenti e consumatori -:

se il Governo sia a conoscenza dei gravissimi e prolungati disagi provocati dal black out elettrico che ha colpito migliaia di utenze, gestite da Enel, in provincia di Siena ed in altre aree della Toscana

da mercoledì 1o a domenica 5 febbraio 2012 quali iniziative urgenti intendano assumere i Ministri interpellati nei confronti di Enel (e di ulteriori gestori presenti sul territorio) per appurare la causa principale che ha prodotto tali disagi al fine di evitare che possano ancora verificarsi disservizi di tale consistenza e durata (citati in premessa) soprattutto a seguito di eventi atmosferici ampiamente previsti;

se il Governo non ritenga quindi opportuno programmare una verifica strutturale della rete della distribuzione energetica nazionale per individuare e risolvere tempestivamente eventuali criticità rilevate;

se il Governo, accogliendo le richieste delle istituzioni interessate e del presidente della regione Toscana, intenda convocare ed incontrare le stesse per valutare compiutamente l'accaduto.

(2-01359)

«Cenni, Mattesini, Nannicini, Gatti, Fontanelli, Albini, Mariani, Fiorio, Ventura, D'Incecco, Marco Carra, Ghizzoni, Bellanova, Trappolino, Schirru, Zucchi, Braga, Froner, Giovanelli, Lulli, Realacci, Codurelli, Agostini, Farinone, Mecacci, Murer, Mazzarella, Letta, Fluvi, Marchignoli, Cuperlo, Berretta, De Pasquale, Velo, Sani, Naccarato, Giacomelli, Marchioni, Strizzolo, Cavallaro, Sbröllini, Servodio, Concia».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dello sviluppo economico, per sapere - premesso che:

il Ministero dello sviluppo economico, attraverso il Sottosegretario De Vincenti, rispondendo il 12 gennaio 2012 all'interpellanza urgente n. 2-01281 presentata dall'onorevole Vico e altri, in relazione allo scorporo del settore stainless global di ThyssenKrupp, che riguarda direttamente l'AST di Terni, annunciava la convocazione del tavolo nazionale di confronto a cui avrebbero partecipato le parti datoriali, sindacali e le istituzioni;

in data 20 gennaio 2012 la presidente della regione Umbria, Catuscia Marini, ha inviato una lettera al Presidente del Consiglio dei ministri, Mario Monti, sollecitando alla riconvocazione del tavolo istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, riunitosi il 27 luglio 2011;

nella lettera la presidente Marini segnala la condivisibile esigenza di un'opportuna «iniziativa di diplomazia economica, congiunta ad un monitoraggio costante dell'evoluzione delle trattative, che collochi la questione in una coerente dimensione di politica industriale e di sviluppo del sistema produttivo nazionale»;

a seguito dell'annuncio dello spin-off del ramo stainless global, ThyssenKrupp ha costituito uno specifico veicolo societario - Inoxum - in cui sono confluite tutte le società del gruppo attive nel settore «stainless» ivi compresa AST di Terni;

con un comunicato ThyssenKrupp, in queste ore, ha confermato di aver raggiunto un accordo di principio con la finlandese Outokumpu per la cessione della controllata Inoxum, di cui fa parte la Tk-Ats di Terni, a un prezzo di 2,7 miliardi di euro;

è opinione condivisa da tutte le parti sociali della città e della regione Umbria che le diverse soluzioni in campo non devono in ogni caso prevedere la fine del ciclo integrato delle lavorazioni e quindi l'eventualità di quello che viene definito «spezzatino» che pregiudicherebbe la continuità industriale di un sito che, per quantità e qualità delle produzioni, quote di mercato ed eccellenza della manodopera, resta strategico per l'industria italiana ed europea -:

se il Governo sia a conoscenza dell'avvenuta acquisizione da parte di Outokumpu della società Inoxum del gruppo ThyssenKrupp AG e, in particolare, di quali siano le condizioni dell'accordo in relazione al futuro del sito industriale di Terni (ThyssenKrupp Acciai Speciali Terni spa);

se il Governo, considerata la rilevanza e la specificità della situazione del sito industriale ternano, non ritenga opportuno convocare il tavolo di confronto

istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri con ThyssenKrupp-AG, parti sociali e istituzioni.

(2-01338)

«Trappolino, Sereni, Bocci, Vico, Gozi, Verini, Lulli, Damiano, Fontanelli, Marco Carra, BonavitaCola, Boffa, Berretta, Froner, Brandolini, Zucchi, Agostini, Zampa, Braga, Rosato, Meta, Naccarato, Albini, Cenni, Marantelli, Marchi, Zunino, Gnecci, Villecco Calipari, Cavallaro, Cuperlo, Pollastrini, Corsini, Concia, Codurelli, Santagata, Boccuzzi, D'Incecco, Misiani, Martella, Carella, Tidei, Capodicasa, Fiorio, Albonetti, Gianni Farina».

Atto Camera

Interpellanza urgente 2-00058

presentata da

AMALIA SCHIRRU

martedì 24 giugno 2008 nella seduta n.022

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro per i beni e le attività culturali, il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, per sapere - premesso che:

eminenti studiosi, associazioni culturali ed ambientaliste hanno preso da tempo posizione sulla eccezionale rilevanza storico-archeologica e pertanto sulla necessità di una rigorosa tutela del Colle di Tuvixeddu a Cagliari, sito che, malgrado gli scempi del passato, costituisce uno dei più rari e straordinari esempi di paesaggio antico, in cui insistono la più grande necropoli fenicio-punica del Mediterraneo, rilevanti sepolcri romani, uno straordinario habitat rupestre, villini liberty, in un insieme ottimale che si presta a realizzare un Parco archeologico ambientale di sicura valenza internazionale;

il 21 febbraio 2007 la Commissione regionale per il paesaggio ha pronunciato una Dichiarazione di notevole interesse pubblico in relazione all'intero contesto;

in conseguenza la Regione sarda ha adottato recentemente un provvedimento che blocca un progetto edificatorio di ben 273 mila metri cubi nonché la devastante realizzazione di una strada a ridosso della necropoli, come previsto in un contestato accordo di programma del 2000;

il Tar della Sardegna, in data 8 febbraio 2008, accogliendo il ricorso avverso tale provvedimento presentato dal Comune di Cagliari e da varie imprese costruttrici, ha annullato i vincoli posti dalla Regione;

la delibera del Tar è a sua volta stata impugnata dalla Regione sarda davanti al Consiglio di Stato VI sezione, la cui pronuncia si prevede imminente;

rispetto alla decisione del Tar Sardegna dell'8 febbraio 2008 la situazione di fatto in loco si presenta oggi radicalmente cambiata, per essere divenuto di pubblico dominio il rinvenimento di un gran numero di sepolture (oltre 1.000), di enorme rilevanza scientifica, anche oltre i confini dell'area a suo tempo sottoposto a vincolo;

pertanto è oggi più che mai incombente il rischio, con i progetti in corso, di compromettere irreparabilmente il più importante complesso archeologico della città di Cagliari e tra i più rilevanti del Mediterraneo sotto il profilo monumentale, paesaggistico, culturale e identitario;

occorre dunque provvedere con urgenza alla conferma e all'allargamento del vincolo precedentemente posto, estendendolo anzi anche ad aree sinora non interessate, e ciò alla luce delle recenti scoperte archeologiche e alla legittima previsione che altre, di altrettanto elevato interesse scientifico, possano seguirle -:

quali siano i provvedimenti che i Ministeri competenti intendano assumere ai sensi del «Codice Urbani» per sostenere l'azione degli organi regionali in particolare per il rispetto del vincolo paesaggistico già apposto dalla Regione Sardegna nell'area di Tuvixeddu e Tuvumannu nel 1997 e ribadito col Piano Paesaggistico Regionale del 2006 e per la tutela delle aree di scavo di nuova individuazione.

(2-00058)

«Schirru, Pes, Melis, Calvisi, Marrocu, Fadda, Arturo Mario Luigi Parisi, Soro, Ghizzoni, Corsini, Rampi, De Biasi, Concia, Capano, Ferranti, Zucchi, Viola, Rosato, Strizzolo, Laratta, Braga, Bellanova, Quartiani, Duilio, Damiano, Bossa, Sbrollini, Cardinale, Murer, Siragusa, Agostini, Berretta, Burtone, Coscia, Farinone, Peluffo, Rubinato, Samperi, Sanga, Tempestini, Tenaglia, Tocci, Vico, Villecco Calipari».

Atto Camera

Interpellanza urgente 2-00663 presentata da DONATELLA FERRANTI

giovedì 8 aprile 2010, seduta n.304

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della giustizia, per sapere - premesso che:

nella sua relazione sullo stato dell'amministrazione giudiziaria per l'anno 2009, pubblicata, tra l'altro sul sito internet del Ministero della giustizia si afferma che «Con nota 23 marzo 2009, tuttora in attesa di riscontro, l'Amministrazione ha chiesto alla Presidenza del Consiglio - Dipartimento della Funzione Pubblica - l'autorizzazione ad avviare le procedure concorsuali per 500 posti di cancelliere C1 (area 3a F1), 27 posti di contabile C1 (area 3a F1), 20 posti di esperto informatico C1 (area 3a F1) e 200 posti di ufficiale giudiziario C1 (area 3a F1)»;

la relazione evidenzia altresì che «la richiesta è stata presentata in coerenza con quanto previsto nell'atto di programmazione del fabbisogno di personale per il triennio 2009-2011, nel quale è stato ipotizzato un forte incremento delle vacanze del personale nei prossimi anni, vacanze alle quali non appare possibile fare fronte se non a seguito dell'espletamento di nuove procedure concorsuali»;

nella relazione si afferma inoltre che «Con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 marzo 2009, già citato in precedenza, l'Amministrazione era stata autorizzata, anche, a trasformare il rapporto di lavoro di quel personale che, assunto a tempo parziale, si trovava ancora con tale forma contrattuale. La trasformazione discendeva da uno specifico obbligo di legge ed ha riguardato n. 241 dipendenti: n. 32 operatori giudiziari B2 e n. 177 operatori giudiziari B1 assunti originariamente con contratto di lavoro a tempo parziale»;

sull'argomento in questione la relazione così conclude: «Nonostante la richiesta avanzata in data 23 marzo 2009, non è finora pervenuta l'autorizzazione all'assunzione di personale a tempo determinato chiesta al Dipartimento della Funzione Pubblica, ai sensi dell'articolo 35, comma 4-bis, del decreto legislativo 30 marzo 2001 n. 165. La mancata autorizzazione non ha finora permesso, pertanto, l'assunzione negli uffici giudiziari di tale personale, le cui ultime assunzioni risalgono all'anno 2007 (nessuna autorizzazione in tal senso, infatti, è stata concessa anche per l'anno 2008)» -
:

quali iniziative intenda adottare al fine di dare attuazione agli impegni presi e quale sia lo stato delle procedure annunciate dal Ministro interpellato nella succitata relazione.

(2-00663)

«Ferranti, Capano, Cavallaro, Ciriello, Concia, Cuperlo, Gianni Farina, Maran, Mattesini, Melis, Andrea Orlando, Rossomando, Samperi, Tenaglia, Tidei, Touadi, Vaccaro, Baretta, Bellanova, Berretta, Codurelli, Damiano, Fioroni, Giacomelli, Grassi, Iannuzzi, Madia, Mosca, Pedoto, Schirru».

Atto Camera

Interpellanza urgente 2-00534 presentata da ANTONELLO SORO
martedì 10 novembre 2009, seduta n.243

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dello sviluppo economico, il Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali, per sapere - premesso che:

a partire dal 2003 la famiglia Landi di Arezzo, da cui nasce Eutelia S.P.A., sostenuta da diversi istituti bancari acquisisce diverse società nel campo delle Telecomunicazioni (TLC) e dell'information technology (IT), passando da circa 50 dipendenti a 2700;

la caratteristica comune di queste acquisizioni è che sono società in gravissima crisi finanziaria e con esuberi occupazionali;

tutte le cessioni avvengono a fronte di accordi sul saldo dei debiti da parte di chi vende e/o grandi valori immobiliari e di liquidità ceduti come garanzia futura;

ad esempio le acquisizioni delle attività di information technology da parte di Bull e Getronics (multinazionali che hanno lasciato il nostro Paese), a fronte di una spesa simbolica di 1 euro, hanno portato nelle casse dell'acquirente oltre 100 milioni di euro tra liquidità e proprietà immobiliari;

secondo le organizzazioni sindacali, nel corso del tempo il comportamento ricorrente della proprietà sarebbe stato quello di agire pesantemente nei confronti dei lavoratori annullando qualsiasi relazione sindacale, mettendo in discussione tutti gli accordi precedenti e, soprattutto, adottando misure durissime sul personale. Nel corso degli ultimi due anni, numerosi sarebbero stati i licenziamenti individuali, le dimissioni, i trasferimenti. Secondo le organizzazioni sindacali sarebbero state emesse diverse sentenze ai sensi dell'articolo 28 legge 20 maggio 1970, n. 300 (denunce per comportamento antisindacale) e recuperati decine di licenziamenti e trasferimenti forzati;

a quanto consta agli interroganti, negli ultimi due anni la proprietà avrebbe azzerato tutta la liquidità attraverso fatture e spese elevate in gran parte verso società controllate dalla famiglia Landi. La sede di maggior pregio (valore 14 milioni di euro, acquisita con Bull) sarebbe stata trasferita nella cassaforte di famiglia (Finanziaria Italiana);

nel corso del 2009, nonostante la stipula dell'accordo di solidarietà che ha portato risparmi per 40 milioni di euro all'azienda al fine di evitare i licenziamenti, Eutelia ha deciso di cedere tutto il ramo information technology ad Agile (che a sua volta è stata acquisita dal gruppo Omega Massa, Liori);

l'operazione è, ad avviso degli interroganti, la conclusione di un percorso inteso a scaricare la situazione debitoria e i costi in un perimetro societario estraneo alla famiglia Landi. Complessivamente, sarebbero circa 100 milioni di euro i debiti pendenti tra TFR, fisco, INPS e fornitori;

l'operazione di acquisizione non sembrerebbe mostrare nessuna caratteristica industriale. Dal giorno dell'acquisizione i lavoratori non hanno avuto più regolarità nel pagamento degli stipendi e dei rimborsi (oggi sono in arretrato di 3 mesi) e tutti i clienti sono stati persi per mancanza di investimenti, certificazioni dei lavoratori e pagamento dei contributi, ai sensi del documento unico di regolarità contributiva;

l'attuale proprietà di Omega sarebbe riuscita nel contempo ad acquisire altre società fino ad arrivare a oltre 10.000 dipendenti, tutti senza stipendi e con difficoltà finanziarie evidenti. L'ultimo acquisto è stato la società PHONEMEDIA (call center di 6.000 lavoratori circa, senza stipendio da diversi mesi);

sono stati avviati, nel mese di ottobre 2009, oltre 1.200 licenziamenti da Agile. Mentre non si comprende il futuro lavorativo dei 10.000 dipendenti del gruppo. Attualmente vi è una forte mobilitazione dei lavoratori che ha portato alla quasi totale occupazione delle sedi Agile;

nel corso dell'anno 2009 sono stati diversi gli atti di sindacato ispettivo, presentati da deputati del PD, alcuni dei quali senza risposta (in particolare, n. 4-02833 primo firmatario Nannicini); ad altri la risposta del Governo è stata quella di aver istituito un tavolo di crisi presso il Ministero dello sviluppo economico, il cui esito è stato il solo deterioramento della situazione generale;

la notte del 10 novembre 2009 c'è stata, nei locali occupati dello stabilimento romano di Eutelia, un'irruzione di un gruppo di guardie private guidate dall'ex amministratore delegato dell'azienda Samuele Landi -:

se il Governo sia informato analiticamente della vicenda degli assetti proprietari e industriali di Eutelia/Agile, secondo quanto delineato in premessa;

se non si intenda intervenire con urgenza per preservare le attuali numerose e significative commesse pubbliche che Eutelia/Agile e Phonemedia ancora detengono;

se non si intenda agire attraverso una nuova convocazione delle parti presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, bloccando nel frattempo le procedure di mobilità, affinché si prospetti una diversa strategia industriale per Eutelia/Agile capace di salvaguardare gli assetti occupazionali e un importante gruppo in un settore strategico come quello dell'information technology.

(2-00534)

«Soro, Sereni, Damiano, Ruggia, Madia, Gatti, Bellanova, Santagata, Codurelli, Berretta, Lulli, Brandolini, Ginefra, Andrea Orlando, Miglioli, Rampi, Gnechi, Schirru, Mosca, Boccuzzi, Mattesini, Bobba, Vico, Peluffo, Esposito, Rossomando, Colombo, Morassut, Velo, Amici, Vaccaro, Coscia, Giachetti, Bachelet, Nannicini».

Atto Camera

Interpellanza 2-01608 presentata da CESARE DAMIANO

giovedì 19 luglio 2012, seduta n.669

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dello sviluppo economico, il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, per sapere - premesso che:

la colossale opera di risanamento e contenimento dei conti pubblici volta a ripristinare la credibilità complessiva dei fondamentali della nostra economia, rischia di veder vanificare gli effetti dei pur pesanti sacrifici richiesti a quasi tutti gli strati sociali, laddove non fosse accompagnata da un forte impegno per la salvaguardia di quel tessuto produttivo che rappresenta tuttora il secondo complesso manifatturiero europeo;

è fin troppo evidente, infatti, che senza una forte politica di sostegno e rilancio produttivo, il continuo indebolimento del denominatore nel rapporto debito/Pil che si registra da anni e che si sta accentuando in questi mesi (da ultime, le dure previsioni di Confindustria), rischia di avvitarcisi in una spirale recessiva che non potrà non comportare anche un aggravio della finanza pubblica;

da questo punto di vista, le recenti affermazioni dell'amministratore delegato di Fiat relative alla possibile prossima chiusura di un altro stabilimento industriale del gruppo dopo quello di Termini Imerese, desta - forse sarebbe meglio dire, dovrebbe destare - una profonda preoccupazione in tutti coloro che hanno a cuore le sorti di un comparto industriale che equivale, tenendo conto dell'intera filiera e nonostante le flessioni degli ultimi mesi, all'11 per cento del Pil;

del famoso piano «Fabbrica Italia» sembra non esservi più traccia, nemmeno dal punto di vista delle intenzioni, tenuto conto degli evidenti ritardi nella sua realizzazione e a fronte di scenari che sembrano radicalmente cambiati. Si pensi solo che nel 2010, si prevedeva «di incrementare gradualmente i nostri volumi di produzione negli stabilimenti italiani fino al 2014, quando raggiungeranno 1.400.000 unità, più del doppio delle 650.000 prodotte nel 2009». Al contrario, nel 2011 la produzione di automobili negli stabilimenti Fiat in Italia è risultata inferiore a 480.000 unità, ovvero di meno 200.000 veicoli rispetto alla previsione del piano e, per arrivare all'obiettivo ipotizzato per il 2014, si dovrebbe registrare un incremento di un milione di automobili nel triennio 2012-2014;

non c'è dubbio che sia l'intero mercato continentale a registrare una contrazione, ma le performance delle diverse imprese europee sono assai diversificate e il gruppo italiano è quello che sembra subire maggiormente l'andamento negativo delle vendite, tenuto conto anche di una limitata varietà e innovatività della gamma dei modelli offerti;

anche la francese Peugeot ha annunciato tagli all'occupazione per 10 mila posti, ma a differenza del caso italiano, come si può leggere nel numero di Affari e finanza del 9 luglio, l'allegato al quotidiano la Repubblica, il Governo d'oltralpe è immediatamente intervenuto e per iniziativa del Ministro per il riassetto produttivo, Amaud Monteborg, ha annunciato «un piano per salvare la filiera dell'auto francese in una fase di contrazione del mercato», invitando i vertici del gruppo Psa a «fare immediatamente la massima trasparenza sulle loro intenzioni». Affermazioni, se possibile, ancor più rafforzate dallo stesso Presidente Hollande. Al contrario, in Italia, sempre secondo quanto riportato dal citato supplemento giornalistico, il Ministro dello sviluppo economico si sarebbe limitato a ad affermare che «nessuno può mettere in discussione le scelte di un'azienda privata. Lo Stato può intervenire con aiuti all'innovazione e alla competitività»;

in materia di politiche industriali volte a favorire la mobilità mediante veicoli che non producono

emissioni di anidride carbonica, sin dall'ottobre 2009, il Partito democratico ha presentato un'apposita proposta di legge che nel giugno 2012 ha concluso una prima fase di esame presso la Commissione attività produttive della Camera dei deputati e su cui ci si auspica un sollecito varo definitivo e un sostegno decisivo da parte del Governo;

va rilevato, inoltre, che la strategia sin qui seguita dal gruppo Fiat - e non solo - per quanto riguarda la redistribuzione delle produzioni, da un lato è certamente orientata a soddisfare la richiesta di mercati emergenti, come nel caso brasiliano, dall'altro sembra prediligere i territori extra-Unione europea, come nel caso serbo, dove non vigono le restrittive regole comunitarie in materia di aiuti alle imprese;

agli esordi del suo mandato, lo stesso amministratore delegato Fiat riconobbe che l'incidenza del costo della manodopera sul prezzo finale dei prodotti automobilistici si aggira attorno all'8 per cento, evidenziando la relativa marginalità di tale dato rispetto alle altre componenti riconducibili alla capacità organizzativa delle imprese e ai costi delle materie prime;

se questi sono alcuni degli elementi che caratterizzano le sorti del principale gruppo industriale italiano, viene da chiedersi se si ha un'idea del modello economico-industriale che si ritiene più appropriato per il nostro Paese; se si ritiene auspicabile il mantenimento di un sistema produttivo che rappresenta tutt'ora il secondo complesso manifatturiero dell'Europa o ci si rassegna ad assistere a un progressivo impoverimento del comparto industriale proprio nei settori più innovativi e con i più alti tassi di contenuto tecnologico, scivolando verso un'economia di servizi o di produzioni tradizionali e a basso valore aggiunto e produttività, ritagliandoci un ruolo marginale nella suddivisione internazionale del lavoro; in sintesi se si ha ancora l'ambizione di continuare a concorrere con la Germania o se si pensa di potercela cavare inseguendo i Paesi di nuova industrializzazione;

nel recente rapporto ISFOL su «Le competenze per l'occupazione e la crescita» si evidenzia un quadro davvero preoccupante: con riferimento agli andamenti dei dati occupazionali 2010-2011 si può leggere infatti «in termini generali, non si può non osservare come il contenuto della crescita occupazionale risulti fortemente caratterizzato da occupazioni a bassa o media qualificazione, ovvero di tipo low-skilled, come nel caso del lavoro di assistenza (circa 60 mila lavoratori in più) e nel commercio (circa 30 mila addetti in più)» e più avanti «Le previsioni diffuse dal CEDEFOP (Centro europeo per lo sviluppo della formazione professionale) nel marzo 2012 per il totale dei Paesi comunitari indicano una robusta crescita delle opportunità di lavoro verso professioni caratterizzate da elevate competenze» tuttavia «Il nostro Paese si allontana dal trend europeo: le previsioni per il futuro mostrano in Italia una stagnazione della crescita delle professioni a elevata specializzazione e una crescita delle professioni elementari. Le professioni tecniche, dopo un quindicennio di crescita, mostrano un assestamento sui valori registrati nel 2010. Prosegue l'andamento decrescente delle professioni manuali qualificate. Il disallineamento tra offerta e domanda di competenze, segnalato al CEDEFOP, è in Italia più elevato rispetto ad altri Paesi: il fenomeno del sottoinquadramento caratterizza i livelli più scolarizzati della forza lavoro, specialmente la componente giovanile nella fase di ingresso nell'occupazione. Anche il livello delle competenze della forza lavoro qualificata nel nostro Paese risulta inferiore rispetto ai maggiori Paesi europei: oltre ad avere una quota di professioni ad elevata specializzazione tra le più basse nel confronto continentale (superiore solo ad Austria e Portogallo), la base occupazionale con i livelli professionali più elevati è composta per poco più della metà (53,6 per cento) da lavoratori con istruzione terziaria, a fronte del 70,6 per cento della media comunitaria, del 72 per cento della Germania e del 71 per cento della Francia. La dinamica registrata nel periodo 2004-2010 evidenzia come in Italia ad un incremento di occupati con istruzione terziaria, di poco superiore alla media europea, non sia corrisposto un aumento delle professioni high-skilled, che risultano invece

diminuite con un tasso di variazione negativo secondo solo a quello del Portogallo. Un simile scenario rivela una distorsione sensibile nella dinamica delle competenze nel nostro Paese, dove l'incremento di laureati non viene assorbito in misura sufficiente dall'aumento delle professioni ad elevata specializzazione, tradizionalmente composte da occupati con istruzione terziaria» -:

quali siano gli orientamenti del Governo relativamente alle prospettive di un settore chiave per il comparto industriale italiano quale è quello automobilistico e della mobilità e quali siano le strategie che si intende mettere in campo, attraverso il più ampio coinvolgimento dei diversi attori economici, sociali, di rappresentanza dei territori nonché del mondo della scienza e della ricerca al fine di salvaguardare una presenza significativa della capacità produttiva nazionale, di occupazione e di know how di cui l'Italia è da sempre all'avanguardia;

quali atti concreti e immediati si intendano assumere al fine di avviare un confronto con i responsabili del gruppo Fiat al fine di definire obiettivi, procedure e soluzioni volti a scongiurare un ulteriore impoverimento della nostra struttura industriale e dare sollecita attuazione del piano «Fabbrica Italia»;

più in generale, quali siano, pur tenendo conto della particolare congiuntura economico-finanziaria in cui ci si trova ad operare, le iniziative che si intendono adottare al fine di mantenere e rafforzare i connotati industriali del sistema economico italiano, favorendo i settori ai più alta intensità innovativa e tecnologica;

se non ritengano opportuno facilitare, per quanto di propria competenza, un sollecito iter delle iniziative legislative volte a sostenere le forme di mobilità a minor impatto ambientale.

(2-01608)

«Damiano, Bellanova, Berretta, Bobba, Boccuzzi, Codurelli, Gatti, Madia, Mattesini, Miglioli, Mosca, Rampi, Santagata, Schirru».

Atto Camera

Interpellanza urgente 2-01616 presentata da CESARE DAMIANO
martedì 24 luglio 2012, seduta n.671

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dello sviluppo economico, il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, per sapere - premesso che:

la colossale opera di risanamento e contenimento dei conti pubblici volta a ripristinare la credibilità complessiva dei fondamentali della nostra economia, rischia di veder vanificare gli effetti dei pur pesanti sacrifici richiesti a quasi tutti gli strati sociali, laddove non fosse accompagnata da un forte impegno per la salvaguardia di quel tessuto produttivo che rappresenta tuttora il secondo complesso manifatturiero europeo;

è fin troppo evidente, infatti, che senza una forte politica di sostegno e rilancio produttivo, il continuo indebolimento del denominatore nel rapporto debito/prodotto interno lordo che si registra da anni e che si sta accentuando in questi mesi (da ultime, le dure previsioni di Confindustria), rischia di avvitarsi in una spirale recessiva che non potrà non comportare anche un aggravio della finanza pubblica;

da questo punto di vista, le recenti affermazioni dell'amministratore delegato di Fiat relative alla possibile prossima chiusura di un altro stabilimento industriale del gruppo dopo quello di Termini Imerese, desta - forse sarebbe meglio dire, dovrebbe destare - una profonda preoccupazione in tutti coloro che hanno a cuore le sorti di un comparto industriale che equivale, tenendo conto dell'intera filiera e nonostante le flessioni degli ultimi mesi, all'11 per cento del prodotto interno lordo;

del famoso piano «Fabbrica Italia» sembra non esservi più traccia, nemmeno dal punto di vista delle intenzioni, tenuto conto degli evidenti ritardi nella sua realizzazione e a fronte di scenari che sembrano radicalmente cambiati. Si pensi solo che nel 2010, si prevedeva «di incrementare gradualmente i nostri volumi di produzione negli stabilimenti italiani fino al 2014, quando raggiungeranno 1.400.000 unità, più del doppio delle 650.000 prodotte nel 2009». Al contrario, nel 2011 la produzione di automobili negli stabilimenti Fiat in Italia è risultata inferiore a 480.000 unità, ovvero di meno 200.000 veicoli rispetto alla previsione del piano e, per arrivare all'obiettivo ipotizzato per il 2014, si dovrebbe registrare un incremento di un milione di automobili nel triennio 2012-2014;

non c'è dubbio che sia l'intero mercato continentale a registrare una contrazione, ma le performance delle diverse imprese europee sono assai diversificate e il gruppo italiano è quello che sembra subire maggiormente l'andamento negativo delle vendite, tenuto conto anche di una limitata varietà e innovatività della gamma dei modelli offerti;

anche la francese Peugeot ha annunciato tagli all'occupazione per 10 mila posti, ma a differenza del caso italiano, come si può leggere nel numero di Affari e finanza del 9 luglio, l'allegato al quotidiano la Repubblica, il Governo d'oltralpe è immediatamente intervenuto e per iniziativa del Ministro per il riassetto produttivo, Amaud Monteborg, ha annunciato «un piano per salvare la filiera dell'auto francese in una fase di contrazione del mercato», invitando i vertici del gruppo Ps a «fare immediatamente la massima trasparenza sulle loro intenzioni». Affermazioni, se possibile, ancor più rafforzate dallo stesso Presidente Hollande. Al contrario, in Italia, sempre secondo quanto riportato dal citato supplemento giornalistico, il Ministro dello sviluppo economico si sarebbe limitato ad affermare che «nessuno può mettere in discussione le scelte di un'azienda privata. Lo Stato può intervenire con aiuti all'innovazione e alla competitività»;

in materia di politiche industriali volte a favorire la mobilità mediante veicoli che non producono emissioni di anidride carbonica, sin dall'ottobre 2009, il Partito democratico ha presentato un'apposita proposta di legge che nel giugno 2012 ha concluso una prima fase di esame presso la Commissione attività produttive della Camera dei deputati e di cui si auspica un sollecito varo definitivo e un sostegno decisivo da parte del Governo;

va rilevato, inoltre, che la strategia sin qui seguita dal gruppo Fiat - e non solo - per quanto riguarda la redistribuzione delle produzioni, da un lato è certamente orientata a soddisfare la richiesta di mercati emergenti, come nel caso brasiliano, dall'altro sembra prediligere i territori extra-Unione europea, come nel caso serbo, dove non vigono le restrittive regole comunitarie in materia di aiuti alle imprese;

agli esordi del suo mandato, lo stesso amministratore delegato Fiat riconobbe che l'incidenza del costo della manodopera sul prezzo finale dei prodotti automobilistici si aggira attorno all'8 per cento, evidenziando la relativa marginalità di tale dato rispetto alle altre componenti riconducibili alla capacità organizzativa delle imprese e ai costi delle materie prime;

se questi sono alcuni degli elementi che caratterizzano le sorti del principale gruppo industriale italiano, viene da chiedersi: se si ha un'idea del modello economico-industriale che si ritiene più appropriato per il nostro Paese; se si ritiene auspicabile il mantenimento di un sistema produttivo che rappresenta tuttora il secondo complesso manifatturiero dell'Europa o ci si rassegna ad assistere a un progressivo impoverimento del comparto industriale proprio nei settori più innovativi e con i più alti tassi di contenuto tecnologico, scivolando verso un'economia di servizi o di produzioni tradizionali e a basso valore aggiunto e produttività, ritagliandoci un ruolo marginale nella suddivisione internazionale del lavoro; in sintesi, se si ha ancora l'ambizione di continuare a concorrere con la Germania o se si pensa di potercela cavare inseguendo i Paesi di nuova industrializzazione;

nel recente rapporto ISFOL su «Le competenze per l'occupazione e la crescita» si evidenzia un quadro davvero preoccupante: con riferimento agli andamenti dei dati occupazionali 2010-2011 si può leggere infatti «in termini generali, non si può non osservare come il contenuto della crescita occupazionale risulti fortemente caratterizzato da occupazioni a bassa o media qualificazione, ovvero di tipo low-skilled, come nel caso del lavoro di assistenza (circa 60 mila lavoratori in più) e nel commercio (circa 30 mila addetti in più)» e più avanti «Le previsioni diffuse dal CEDEFOP (Centro europeo per lo sviluppo della formazione professionale) nel marzo 2012 per il totale dei Paesi comunitari indicano una robusta crescita delle opportunità di lavoro verso professioni caratterizzate da elevate competenze»; tuttavia «Il nostro Paese si allontana dal trend europeo: le previsioni per il futuro mostrano in Italia una stagnazione della crescita delle professioni a elevata specializzazione e una crescita delle professioni elementari. Le professioni tecniche, dopo un quindicennio di crescita, mostrano un assestamento sui valori registrati nel 2010. Prosegue l'andamento decrescente delle professioni manuali qualificate. Il disallineamento tra offerta e domanda di competenze, segnalato al CEDEFOP, è in Italia più elevato rispetto ad altri Paesi: il fenomeno del sottoinquadramento caratterizza i livelli più scolarizzati della forza lavoro, specialmente la componente giovanile nella fase di ingresso nell'occupazione. Anche il livello delle competenze della forza lavoro qualificata nel nostro Paese risulta inferiore rispetto ai maggiori Paesi europei: oltre ad avere una quota di professioni ad elevata specializzazione tra le più basse nel confronto continentale (superiore solo ad Austria e Portogallo), la base occupazionale con i livelli professionali più elevati è composta per poco più della metà (53,6 per cento) da lavoratori con istruzione terziaria, a fronte del 70,6 per cento della media comunitaria, del 72 per cento della Germania e del 71 per cento della Francia. La dinamica registrata nel periodo 2004-2010 evidenzia come in Italia ad un incremento di occupati con istruzione terziaria, di poco superiore alla media

europea, non sia corrisposto un aumento delle professioni high-skilled, che risultano invece diminuite con un tasso di variazione negativo secondo solo a quello del Portogallo. Un simile scenario rivela una distorsione sensibile nella dinamica delle competenze nel nostro Paese, dove l'incremento di laureati non viene assorbito in misura sufficiente dall'aumento delle professioni ad elevata specializzazione, tradizionalmente composte da occupati con istruzione terziaria» -:

quali siano gli orientamenti del Governo relativamente alle prospettive di un settore chiave per il comparto industriale italiano quale è quello automobilistico e della mobilità e quali siano le strategie che si intende mettere in campo, attraverso il più ampio coinvolgimento dei diversi attori economici, sociali, di rappresentanza dei territori nonché del mondo della scienza e della ricerca, al fine di salvaguardare una presenza significativa della capacità produttiva nazionale, di occupazione e di know how di cui l'Italia è da sempre all'avanguardia;

quali atti concreti e immediati si intendano assumere al fine di avviare un confronto con i responsabili del gruppo Fiat al fine di definire obiettivi, procedure e soluzioni volti a scongiurare un ulteriore impoverimento della struttura industriale italiana e dare sollecita attuazione del piano «Fabbrica Italia»;

più in generale, quali siano, pur tenendo conto della particolare congiuntura economico-finanziaria in cui ci si trova ad operare, le iniziative che si intendono adottare al fine di mantenere e rafforzare i connotati industriali del sistema economico italiano, favorendo i settori a più alta intensità innovativa e tecnologica;

se non ritengano opportuno facilitare, per quanto di propria competenza, un sollecito iter delle iniziative legislative volte a sostenere le forme di mobilità a minor impatto ambientale.

(2-01616)

«Damiano, Bersani, Bonavitacola, Bratti, Capano, Cilluffo, Misiani, Mosca, Pizzetti, Pollastrini, Ruggia, Dal Moro, D'Antona, D'Antoni, De Micheli, De Pasquale, Fiano, Fogliardi, Garofani, Giovanelli, Lolli, Lovelli, Marantelli, Marchignoli, Margiotta, Marini, Pierdomenico Martino, Giorgio Merlo, Tenaglia, Livia Turco, Maurizio Turco, Vannucci, Mazarella, De Torre, Bellanova, Berretta, Bobba, Boccuzzi, Codurelli, Gatti, Madia, Mattesini, Miglioli, Rampi, Santagata, Schirru».

Atto Camera

Interpellanza urgente 2-00164 presentata da MARCO CARRA
martedì 7 ottobre 2008, seduta n.062

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dello sviluppo economico, per sapere - premesso che:

il 30 settembre si è appreso che la Polimeri Europa Spa (Società del gruppo ENI) ha deciso, in riferimento allo stabilimento di Mantova, la chiusura di un impianto, il Pr5, nel quale lavorano quindici persone;

contestualmente è stato deciso il blocco delle assunzioni per tutto il 2008, la riorganizzazione della logistica, dei laboratori e della programmazione delle produzioni mentre appalti ad approvvigionamenti vengono trasferiti all'ENI;

tali complessive decisioni hanno determinato una diffusa e motivata preoccupazione tra i dipendenti della Polimeri Europa Spa, i quali, unitamente alle organizzazioni sindacali e di categoria hanno proclamato uno sciopero di otto ore;

l'industria chimica deve considerarsi strategica nelle politiche industriali del Paese e vanno, quindi, scongiurate ipotesi di ridimensionamento degli impianti, a partire da quello di Mantova;

qualche anno fa, è stato siglato un accordo di programma tra il Ministero dell'ambiente e gli enti locali mantovani sul quale pende un ricorso al Tar di Brescia delle aziende insediate nel polo chimico di Mantova, tra cui la Polimeri Europa Spa;

tale situazione sta bloccando tutti gli investimenti previsti anche sui suoli puliti, compresa la realizzazione del centro ricerche della Polimeri Europa Spa -:

se il Governo consideri l'industria chimica strategica per il Paese e, in caso affermativo, se intenda attivarsi affinché il sito di Mantova sia inserito nell'elenco previsto dal decreto interministeriale che individua i siti contaminati da reindustrializzare, ai sensi dell'articolo 252-bis del decreto legislativo n. 152 del 2006 e successive modifiche ed integrazioni.

(2-00164)

«Marco Carra, Velo, Froner, Corsini, Marrocu, Trappolino, Dal Moro, Servodio, Sani, Gasbarra, Pizzetti, Benamati, Zucchi, Fiorio, Agostini, Oliverio, Vico, Nannicini, Bellanova, Boccuzzi, Colaninno, Berretta, Antonino Russo, Castagnetti, Carella, Causi, Tidei, Cenni, Meta, Ciriello, Cavallaro, Capodicasa, Gentiloni Silveri, Fogliardi, Mantini, Bachelet, Baretta, Lovelli, Bobba, Calearo Ciman, Cardinale».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della giustizia, il Ministro dell'economia e delle finanze, per sapere - premesso che:

in data 28 luglio 2010 (con modifica nella seduta del 29 luglio 2010) veniva presentato dalla prima firmataria del presente atto l'ordine del giorno 9/3638/163 in materia di «autorinciclaggio»;

al riguardo si evidenziava che la mancata introduzione nel proprio ordinamento della fattispecie criminale specifica dell'«autorinciclaggio», priva lo Stato italiano di uno strumento importante di prevenzione e repressione di una condotta cui ricorrono sempre più spesso le associazioni criminali di stampo mafioso, che occultano la provenienza illecita delle loro risorse, traendo da ingenti patrimoni le risorse per la loro attività illegale. Infatti, in base alle norme penali vigenti, l'autore o il complice del reato presupposto non è punibile per il reato di riciclaggio, mentre lo è il terzo estraneo al reato presupposto che cooperi con il reo;

è stato pertanto ulteriormente evidenziato come sia necessario prevedere che le attuali disposizioni sul riciclaggio si applichino anche nei confronti della persona che ha concorso nel reato presupposto, ad eccezione degli atti di godimento che non eccedano l'uso dei beni secondo la naturale destinazione, ovvero in caso di utilizzo del denaro dei beni o delle altre utilità provento del reato presupposto per finalità non speculative, imprenditoriali o commerciali;

all'esito della seduta del 29 luglio 2010 il Governo, per tramite del suo rappresentante ha accolto l'ordine del giorno, impegnandosi a valutare l'opportunità di adottare iniziative normative, nel termine di tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge 31 maggio 2010 n. 78, affinché sia introdotta l'autonoma fattispecie di reato concernente «autorinciclaggio», al fine di colmare una grave lacuna del nostro ordinamento e potenziare gli strumenti di contrasto al fenomeno, sempre più complesso, del riciclaggio di ingenti patrimoni e flussi finanziari mafiosi;

la legge di conversione (legge 30 luglio 2010, n. 122) del menzionato decreto-legge è entrata in vigore il 31 luglio 2010;

in data 31 ottobre 2010 è pertanto trascorso il sopra indicato termine senza che siano state adottate le menzionate iniziative normative -:

se i ministri interpellati abbiano intenzione di assumere con la massima urgenza le promesse iniziative normative finalizzate all'introduzione nell'ordinamento penale italiano della fattispecie specifica dell'«autorinciclaggio».

(2-00909)

«Garavini, D'Incecco, Grassi, Marchi, Rubinato, Arturo Mario Luigi Parisi, Recchia, Bratti, Zunino, Porta, Genovese, Giovanelli, Gneccchi, Giulietti, Boffa, Trappolino, Naccarato, Boccuzzi, Berretta, Veltroni, Andrea Orlando, Lo Moro, Piccolo, Morassut, Servodio, Bossa, Rampi, Scarpetti, Samperi, Schirru, Siragusa, Antonino Russo, Ruggia, Cesare Marini, Albonetti, Bucchino, Gianni Farina, Mazzarella, Giorgio Merlo, Pompili, Vannucci, Zampa, Zucchi».

Atto Camera

Interpellanza urgente 2-00021

presentata da

MICHELE BORDO

martedì 27 maggio 2008 nella seduta n.009

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali, il Ministro delle politiche agricole e forestali, per sapere - premesso che:

ad ottobre del 2005 è stato ultimato il trasferimento della sede dell'Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA) da Bruxelles a Parma, città individuata dal Consiglio europeo quale sede permanente dell'organismo scientifico destinato a fornire pareri scientifici indipendenti relativamente alle questioni inerenti la sicurezza alimentare;

il regolamento istitutivo, approvato il 28 gennaio 2002 dal Parlamento europeo e dal Consiglio europeo, stabilisce i principi ed i requisiti di base del diritto alimentare e assegna all'EFSA il compito di costruire e coordinare una rete in grado di realizzare una stretta collaborazione con le autorità nazionali che operano nello stesso campo;

da ciò è discesa la necessità di attivare le procedure per la costituzione di una Autorità per la sicurezza alimentare in Italia, organismo scientifico indipendente, sebbene funzionalmente collegato al Ministero della salute;

nei primi mesi del 2005 è stato costituito a Foggia il Comitato tecnico-istituzionale per la strutturazione e il sostegno della candidatura del capoluogo della Capitanata a sede dell'Autorità stessa. Coordinati dalla Provincia di Foggia, ne fanno parte o ne condividono l'operato: l'Università degli studi di Foggia, la Camera di commercio di Foggia, tutti gli enti locali, le associazioni di categoria, le organizzazioni sindacali e gli enti di ricerca che operano nel territorio foggiano;

nel maggio del 2005 è stato costituito il Comitato scientifico incaricato di strutturare la proposta del territorio al Governo, proposta ufficializzata il 13 settembre 2005 nel corso di un incontro tra i rappresentanti delle istituzioni locali e l'allora ministro per le politiche agricole, alimentari e forestali, onorevole Gianni Alemanno;

con il decreto interministeriale 26 luglio 2007, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 231 del 4 ottobre 2007, l'allora Ministro della salute, Livia Turco, d'intesa con l'allora Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, Paolo De Castro, ha istituito, presso il Ministero della salute, il Comitato nazionale per la sicurezza alimentare: organo tecnico consultivo, destinato ad agire in stretta collaborazione con l'EFSA (Autorità europea per la sicurezza alimentare), cui è affidato il compito di offrire la propria consulenza tecnico-scientifica alle Amministrazioni che si occupano di gestione del rischio in materia di sicurezza alimentare ed a formulare pareri scientifici, su richiesta del Comitato strategico di indirizzo, delle amministrazioni centrali e delle Regioni e delle Province autonome di Trento e Bolzano;

l'articolo 2, comma 356, della legge finanziaria per il 2008 prevede che il Comitato nazionale per la sicurezza alimentare assuma la denominazione «Autorità nazionale per la sicurezza alimentare» e si avvalga di una sede referente operante nella città di Foggia;

per lo svolgimento delle attività e il funzionamento della sede di Foggia, la stessa legge finanziaria autorizza lo stanziamento, a favore del Ministero della salute, di un contributo di 2,5 milioni di euro

per ciascuno degli anni 2008 e 2009 e di 1,5 milioni di euro per l'anno 2010;

l'articolo 11 del decreto-legge 31 dicembre 2007, n. 248, (cosiddetto «milleproroghe») prevede che la predetta Autorità nazionale per la sicurezza alimentare, a decorrere dal 15 gennaio 2008, si trasformi in Agenzia nazionale per la sicurezza alimentare, con sede in Foggia, fermo restando lo stanziamento di 2,5 milioni per ciascuno degli anni 2008 e 2009 e di 1,5 milioni di euro per l'anno 2010;

lo stesso articolo 11 rinviava ad un successivo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro della salute, di concerto con il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, la definizione delle norme per l'organizzazione, il funzionamento e l'amministrazione dell'Agenzia;

la candidatura di Foggia a sede dell'Authority nazionale per la sicurezza alimentare è fondata su alcuni pilastri: la rilevanza della produzione agricola e agroalimentare; la presenza di centri di formazione e di ricerca di eccellenza che operano nel settore agricolo e agroalimentare;

la produzione agricola foggiana è pari a quella dell'intero Molise o dell'intera Basilicata;

sul fronte agroalimentare, Foggia ospita il più importante pastificio del gruppo Barilla, dopo quello storico di Parma, e si appresta ad ospitare il più grande impianto di trasformazione di pomodoro del Sud dell'Italia;

lo sviluppo della filiera agricola è stato sollecitato o assecondato dai centri di ricerca, alcuni dei quali storici, presenti nel territorio provinciale: l'Istituto sperimentale per la cerealicoltura, l'Istituto per le colture foraggere, l'Istituto sperimentale per la zootecnia, l'Istituto zooprofilattico sperimentale di Puglia e Basilicata, il Lachimer (laboratorio chimico merceologico della Camera di commercio), l'Istituto per lo studio degli ecosistemi costieri del CNR di Lesina; il Servizio igiene e prevenzione dell'Asl FG/3;

all'interno dell'Università di Foggia, grazie, anche alla presenza della Facoltà di agraria, si sono inoltre sviluppate strutture di assoluto rilievo in campo scientifico: il Biopolo dauno e il Centro di ricerca interdisciplinare Bioagromed;

la Regione Puglia ha individuato nella provincia di Foggia la sede ideale per il Distretto agroalimentare regionale, destinato alla promozione dell'innovazione in agricoltura;

a seguito della recente adozione, da parte del Consiglio dei ministri, del decreto recante misure urgenti in materia fiscale, a parere del Ministro dell'economia, Giulio Tremonti, si profila la necessità di operare tagli agli stanziamenti previsti dalla legge finanziaria per il 2008 e dal decreto «milleproroghe» per garantire la copertura di spesa, in particolare, alla riduzione dell'imposta comunale sugli immobili -;

se il Governo intenda confermare l'istituzione dell'Agenzia nazionale per la sicurezza alimentare;

se i Ministri interpellati intendano confermare l'indicazione di Foggia quale sede dell'Agenzia stessa;

se sia vero che le risorse finanziarie, destinate dal Governo Prodi per il funzionamento dell'Agenzia

nazionale per la sicurezza alimentare con sede a Foggia, sono state destinate ad assicurare la copertura di spesa prevista per il decreto recante misure urgenti in materia fiscale, emanato dal Governo Berlusconi.

(2-00021)

«Bordo, Antonino Russo, Berretta, Causi, Gianni Farina, Siragusa, Bossa, Picierno, Graziano, De Biasi, Lo Moro, Bindi, Miotto, Servodio, Melandri, Duilio, Leoluca Orlando, Giulietti, Messina, Piffari, Scilipoti, Zazzera, Di Giuseppe, Pisicchio, Schirru, Rampi, Bellanova, Giorgio Merlo, D'Antoni, Realacci, De Micheli, Capodicasa, Zampa, Bocci, Brandolini, Gozi, Margiotta, Giovanelli, Iannuzzi».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere - premesso che:
i fatti e i «misteri» di Reggio Calabria rischiano di condizionare la vita civile e democratica dell'intera regione;

l'attentato al procuratore generale presso la corte d'appello di Reggio Calabria è sconcertante e mette in luce il tipo di impegno che il Governo garantisce nell'offerta di beni pubblici essenziali come la giustizia nel Mezzogiorno. Il Governo, ad avviso degli interroganti, si è dimostrato non in grado di proteggere adeguatamente il procuratore generale dopo ben due attentati, mentre la magistratura calabrese è privata dei mezzi più elementari per poter funzionare: manca perfino la benzina ai mezzi di servizio, non sono utilizzabili gli strumenti di lavoro quotidiano, l'organico delle procure risulta scoperto al 60 per cento, le Forze dell'ordine non sono messe nelle condizioni di agire, tutte le promesse fatte e gli impegni presi in tal senso dal Governo risultano al momento inevasi;

la regione Calabria nella precedente legislatura si era dovuta perfino fare carico di un intervento finanziario di 5 milioni di euro per fare fronte a delle urgenti necessità delle forze dell'ordine e della sicurezza;

a Reggio Calabria non è chiaro il ruolo dei servizi segreti che, a sentire autorevoli magistrati (si vedano le dichiarazioni alla stampa di Cisterna) e importanti giornalisti (Galullo del il Sole 24 ore), sono sempre presenti a vario titolo nelle vicende di snodo della città dal ruolo avuto nelle elezioni comunali del 2002 e riportato nelle inchieste giudiziarie, alla vicenda del tritolo a palazzo San Giorgio, alle vicende di questi giorni;

la vicenda del presunto attentato all'allora sindaco Scopelliti non è mai stata chiarita, mentre le cronache giudiziarie nonché espliciti reportage giornalistici, mai contestati, evidenzerebbero rapporti e legami di amicizia tra lo stesso ed esponenti della criminalità organizzata;

il clima torbido venutosi a creare in questi anni cerca di mettere sullo stesso piano lettere anonime, che puntualmente arrivano quando serve distogliere l'attenzione da altro, bombe e minacce vere -: cosa intenda fare il Governo, per quanto di competenza, per far luce sugli inquietanti fatti che accadono a Reggio Calabria, dal ritrovamento su segnalazione dei servizi del tritolo a palazzo San Giorgio, alle bombe presso la corte d'appello di Reggio Calabria e davanti l'abitazione privata del procuratore generale;

quali misure intenda adottare per proteggere adeguatamente i magistrati esposti nella lotta alla criminalità;

cosa intenda fare per coprire l'organico delle procure e dei tribunali calabresi e per dotare la magistratura, le Forze dell'ordine e istituzioni impegnate nella quotidiana lotta alla criminalità organizzata dei mezzi finanziari e strumentali necessari all'affermazione dello Stato di diritto.

(2-00839)

«Laratta, Angela Napoli, Barbato, Andrea Orlando, Giachetti, Motta, Losacco, Mattesini, Laganà Fortugno, Esposito, Oliverio, Misiani, Berretta, Grassi, Agostini, Marco Carra, Lo Moro, Cesare Marini, Bellanova, Capano, Trappolino, Villecco Calipari, Minniti, Siragusa, Tullo, Razzi, Zazzera, Messina, Cambursano, Di Stanislao, Scilipoti, Misiti, Servodio».

Atto Camera

Interpellanza urgente 2-00756 presentata da FRANCESCO BOCCIA

lunedì 14 giugno 2010, seduta n.336

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere - premesso che:

l'azienda Eutelia-Agile è un gruppo societario che fa capo alla famiglia Landi di Arezzo, che ha realizzato per un certo periodo grandi profitti attraverso grandi commesse pubbliche, acquisendo imprese ed assumendo centinaia e centinaia di lavoratori;

da un certo punto in poi il management non ha più fatto fronte ai debiti e perciò il titolo in borsa è stato congelato e sono state avviate procedure giudiziarie pre-fallimentari ed anche procedimenti penali presso il tribunale di Arezzo, determinando la mancanza di lavoro per tutti i suoi dipendenti;

la vicenda dell'azienda Eutelia-Agile è divenuta, come noto, uno dei più conosciuti esempi di crisi industriale che incide sulla vita delle persone, dei lavoratori e delle loro famiglie, dal momento che essi non percepiscono da molti mesi la retribuzione e l'orizzonte che si prospetta non è incoraggiante;

in questo contesto, sono state avviate, per mesi, diverse iniziative di mobilitazione dei lavoratori dell'azienda Eutelia-Agile, attraverso forme di protesta sempre pacifica, per far sì che essi non divenissero invisibili e per richiamare l'attenzione di tutte le istituzioni a diverso livello fino al coinvolgimento del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri Gianni Letta, dal quale si attendono indicazioni e percorsi risolutivi;

numerosi sono stati gli atti di sindacato ispettivo presentati dal Gruppo PD alla Camera dei deputati attraverso interpellanze (autunno 2009) a cui si aggiunge più recentemente un ordine del giorno (27 aprile 2010) presentato in Assemblea durante la conversione del decreto-legge cosiddetto «incentivi». Analoghe iniziative sono state presentate al Senato dal gruppo parlamentare del PD;

l'11 marzo 2010, la protesta, esasperata da comportamenti secondo gli interpellanti poco responsabili della controparte aziendale, ha visto una raccolta di lavoratori Eutelia-Agile per strada, in Roma, nelle vicinanze della Camera dei deputati, con l'esibizione di striscioni e la partecipazione delle loro famiglie. A questa manifestazione hanno doverosamente preso parte alcuni deputati del Partito Democratico, tra cui gli onorevoli Esposito, Boccuzzi e Vico;

del tutto inaspettatamente, durante questa manifestazione, i deputati Boccuzzi, Esposito e Vico sono stati identificati dalla polizia di Stato e successivamente, nel mese di maggio 2010, agli stessi è stato notificato un verbale di contestazione da parte della questura di Roma (commissariato di pubblica sicurezza «Trevi Campo Marzio») di sottoposizione a procedimento amministrativo sanzionatorio per blocco stradale ai sensi di una legge del 1948, emendata nel 1999;

la medesima sanzione pecuniaria è stata comminata anche ad alcuni lavoratori (circa 20 persone)

che agli interpellanti risultano, non essere mai stati identificati in piazza durante il corso dell'iniziativa;

dal documento di polizia risulta che i deputati sono stati indicati come gli istigatori del blocco stradale -:

quali siano gli elementi di cui il Governo disponga in ordine agli accadimenti sopra delineati, in particolare per quanto concerne le modalità di individuazione dei lavoratori nei confronti dei quali sono stati adottati i provvedimenti sanzionatori, e quali iniziative intenda assumere al fine di verificare la piena conformità alla normativa vigente del procedimento che ha portato all'applicazione di pesanti sanzioni, in un contesto di pacifica manifestazione di un grave disagio sociale ed economico, con il diretto coinvolgimento di rappresentanti parlamentari.

(2-00756)

«Boccia, Maran, Andrea Orlando, Ginefra, Recchia, Marantelli, Rossomando, Velo, Mosca, Vaccaro, Dal Moro, Vico, Esposito, Boccuzzi, Graziano, Berretta, Genovese, Laratta, Laganà Fortugno, Oliverio, Cesare Marini, Lulli, Agostini, Brandolini, Marco Carra, Fiorio, Marrocu, Mario Pepe (PD), Colaninno, Marchioni, Mastromauro, Peluffo, Quartiani, Letta, Bordo, Causi, Capodicasa, Grassi, Losacco».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, il Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, per sapere - premesso che:

in data 29 dicembre 2010, si è verificato un crollo dei tre conci dello sfioratore della diga di Montedoglio sul Tevere (AR) e che tale crollo, ha generato situazioni di criticità che sollecitano interventi urgenti;

tale crollo, che ha visto un rapido intervento dell'ente irriguo umbro toscano, nonché delle due Regioni e degli enti locali interessati, nonché del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha ingenerato serie preoccupazioni nelle popolazioni dei territori della Valtiberina toscana ed umbra; tali preoccupazioni suggeriscono di fatto il coinvolgimento delle istituzioni locali, provinciali e regionali, nei monitoraggi e sorveglianza dell'invaso stesso;

si è verificato il sequestro della diga da parte dell'autorità giudiziaria al fine di addivenire alla definizione delle responsabilità del crollo stesso;

è evidente la necessità di una riparazione tempestiva dello scarico di superficie sia per la messa in sicurezza dell'invaso, che come è noto svolge un compito insostituibile per la laminazione delle piene finalizzata alla salvaguardia dei territori a valle;

la riparazione tempestiva è indispensabile per ritornare in tempi rapidi alle quote di invaso consentite tenendo conto che l'invaso svolge un ruolo determinante sia nell'approvvigionamento idropotabile che riguarda ben tre province umbro-toscane, sia per l'uso irriguo di un vasto comprensivo agricolo;

l'ente irriguo umbro toscano che è il soggetto gestore dell'invaso risulta inserito tra gli enti inutili ed in conseguenza di quanto previsto dall'articolo 2 comma 4, del decreto-legge n. 194 del 2009, terminerà la propria competenza tra pochi mesi;

è chiara la necessità di definire in tempi brevi, e comunque entro il termine di decadenza di funzioni dell'ente irriguo umbro toscano, quale soggetto debba assumersi la competenza della gestione, visto che la suddetta legge n. 194 del 2009, parlando di liquidazione, sembra escludere la possibilità di una successione del nuovo soggetto nei diversi rapporti in corso;

l'evento ha interessato ed interessa numerosi agricoltori, sia in considerazione del fatto che l'opera è destinata anche a fini irrigui, sia per i danni prodotti dal crollo;

con lettera in data 10 gennaio 2011, a firma dei presidenti delle regioni Toscana ed Umbria viene richiesto un incontro urgente con il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e delle politiche agricole, alimentari e forestali al fine di discutere sia degli aspetti finanziari e procedurali sottesi al ripristino del pieno funzionamento dell'invaso, sia del tema del percorso istituzionale connesso al trasferimento di funzioni dell'ente irriguo umbro toscano ad un nuovo soggetto gestore -:

quali iniziative intendano assumere ed in che tempi i Ministri interpellati al fine di:

a) recepire le risorse per il ripristino e la messa in sicurezza della diga di Montedoglio;
b) definire il percorso istituzionale per dare vita ad un nuovo soggetto gestore da definire in un percorso istituzionale che coinvolga tutti i soggetti interessati, entro il termine di decadenza dalle funzioni dell'ente irriguo umbro toscano;

c) intervenire a sostegno delle imprese agricole danneggiate.

(2-00921)

«Mattesini, Verini, Cenni, Trappolino, Mariani, Nannicini, Minniti, Sereni, Coscia, Boccuzzi, Berretta, Motta, La Forgia, Laganà Fortugno, Mazzarella, Ginoble, Giorgio Merlo, Porta, Rigoni, Colombo, Fontanelli, Gianni Farina, Pistelli, Fluvi, De Pasquale, Zunino, Cesare Marini, Fadda, Bellanova, Zamparutti, Bernardini, Mecacci, Castagnetti, Bucchino, Servodio».

Atto Camera

Interpellanza urgente 2-00269 presentata da FRANCESCO LARATTA

giovedì 15 gennaio 2009, seduta n.115

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'economia e delle finanze, per sapere -
premessi che:

dai dati in nostro possesso risulta che al 31 dicembre 2008 sono state consegnate 520.000 social card su 1.400.000 previste;

delle 520mila card assegnate, risulta che circa 190mila non avevano alcuna copertura. Per cui le persone povere si sono viste beffate e umiliate quando si sono presentate alle casse dei supermercati per pagare con la «tessera dei poveri» che pure era stata regolarmente assegnata;

è evidente che per ottenere la social card si è voluto sommare troppi requisiti e si è così ridotta drasticamente la platea in modo non equo;

tra le altre cose appare molto discutibile applicare sia l'Isee, che è un parametro familiare che già considera più fonti di reddito compreso il patrimonio, sia il reddito individuale. In questo modo il parametro famiglia viene usato per ridurre e non per ampliare la platea, si tiene conto delle risorse della famiglia ma non del carico. Sotto la dizione «redditi e trattamenti pensionistici» entro i 6000 euro vanno poi ricompresi tutti i trasferimenti compresi quelli esclusi esplicitamente da Isee, vi rientrano quindi gli assegni familiari, l'assegno di 150 euro per gli incapienti, l'indennità di accompagnamento, l'eventuale Tfr. Il reddito di riferimento è quello di due anni prima il 2006, senza che questo abbia una logica e un motivo. Gravissimo ricomprendere tra i redditi anche l'indennità di accompagnamento una vera politica per la non autosufficienza;

inoltre l'anziano ultrasessantacinquenne che nell'anno precedente o nei due anni precedenti la richiesta non ha conseguito alcun reddito rimane escluso dalla social card. Infatti il riferimento a un soggetto la cui imposta netta risulta pari a zero presuppone che «sia stato prodotto un reddito complessivo anche se, per effetto dell'applicazione delle disposizioni concernenti il calcolo dell'imposta dovuta, l'imposta netta è pari a zero» (Circ. 68/2007 Agenzia delle entrate);

era chiaro e prevedibile sin dall'inizio, anche alla luce di questi criteri, il fallimento dell'intera operazione, tanto che la grande maggioranza delle tessere non sono state nemmeno assegnate;

davanti a questo clamoroso - eppur previsto - fallimento, il Governo avrebbe dovuto cambiare immediatamente impostazione, intervenendo direttamente ed urgentemente a sostegno dei redditi dei pensionati, dei lavoratori con famiglia a carico, dei precari e dei disoccupati, senza altri indugi, senza criteri cervellotici e inapplicabili, senza modalità decisamente umilianti -:

quali siano i dati al 31 dicembre 2008 dell'operazione social card;

quante tessere siano state distribuite;

quante siano quelle effettivamente coperte;

che cosa inoltre intenda fare il Governo per rispondere alla drammatica situazione economica in cui si trovano le famiglie italiane, i precari, gli anziani, i disoccupati.

(2-00269)

«Laratta, Realacci, Gozi, Dal Moro, Gnecchi, Concia, Farinone, Cavallaro, Benamati, Fedi, Motta, Graziano, Ginoble, Marchi, Trappolino, Boccuzzi, Zucchi, Barbato, Binetti, Strizzolo, Berretta, Melis, Bratti, Grassi, D'Antona, Minniti, Villecco Calipari, Laganà Fortugno, Sarubbi, Cesare Marini, Lo Moro, Garofani, Giorgio Merlo, Marchioni, Tidei, Margiotta, Cesario, Velo, Gianni Farina, Miotto, Monai, Misiti».

Atto Camera

Interpellanza urgente 2-00219 presentata da ALESSANDRA SIRAGUSA
martedì 11 novembre 2008, seduta n.083

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri, il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, il Ministro dello sviluppo economico, per sapere - premesso che:

il piano di rilancio di Alitalia presentato da Cai declassa, di fatto, lo scalo aeroportuale di Palermo;

il piano di rilancio della compagnia di bandiera non cita nemmeno l'aeroporto Falcone e Borsellino;

l'Alitalia non investirà su Palermo e prevede, invece, un drastico taglio dei voli operati che si ridurrebbero a 21, con il conseguente esubero di personale e l'ipotizzato trasferimento di dipendenti a Catania;

è previsto inoltre un taglio di 160 posti di lavoro che andrebbe ad incidere su un organico di 174 dipendenti a tempo indeterminato, più 46 lavoratori precari. Rimarrebbero, pertanto, solo 60 lavoratori, oltre ad alcuni addetti al commerciale e i lavoratori addetti alla manutenzione con un'incidenza sull'indotto stimabile al doppio del numero dei tagli sul personale diretto;

è del tutto incerto il destino del call center Alicos, partecipato da Alitalia, anche se con quota di minoranza, e quindi quello del personale;

il piano di Cai quindi penalizza enormemente la città di Palermo e la Sicilia occidentale con importanti ricadute in termini economici e di sviluppo -:

se non intenda intervenire affinché Cai riveda immediatamente il suo piano di rilancio della compagnia che attua un ridimensionamento immotivato dello scalo palermitano e lascia nell'incertezza i lavoratori del call center Alicos, con ricadute negative sul piano dell'efficienza dei servizi, nonché in termini occupazionali.

(2-00219)

«Siragusa, Antonino Russo, Cardinale, Bachelet, Scarpetti, Sbroliini, Leoluca Orlando, Genovese, Ginefra, Sani, Vico, Damiano, Coscia, Rosato, Bossa, Lenzi, Tempestini, Vaccaro, Mastromauro, Messina, Razzi, Barbato, Porfidia, Gianni Farina, Mattesini, Mazzarella, Servodio, Madia, Picierno, Mosella, Motta, De Pasquale, Fioroni, Nicolais, Verini, Piccolo, Fadda, Pizzetti, Fluvi, Pedoto, De Biasi, Pes, D'Antoni, Berretta, Binetti, Samperi, Villecco Calipari, Zampa, Realacci».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro per i beni e le attività culturali, il Ministro dell'interno, per sapere - premesso che:

secondo quanto riportato da alcuni organi di stampa locale, la chiesa di San Francesco di Licata (Agrigento) rischierebbe di crollare;

si tratta di uno dei monumenti più rappresentativi del centro storico, un gioiello barocco tra i più sontuosi della cittadina marinara;

secondo quanto riportato da un tecnico che ha effettuato un sopralluogo, il tetto della chiesa di San Francesco rischierebbe di subire consistenti cedimenti alla copertura; attualmente sarebbe notevolmente incurvato a causa dell'accentuata deformazione che le travi in legno, sottostanti a delle tegole, hanno subito nel tempo e rischierebbe di crollare sulla navata sottostante, sopra l'altare centrale e nella parte absidale;

secondo quanto si legge nella relazione tecnica, non è da escludere «un improvviso cedimento strutturale ed un

crollo della copertura che potrebbe causare rischi all'incolumità pubblica oltre che far perdere irrimediabilmente parte di un edificio monumentale di inestimabile valore storico e culturale»;

secondo quanto riportato dalla stampa, di questa precaria situazione sono stati già informati il sindaco Angelo Graci, il Soprintendente a beni culturali, la Curia arcivescovile, l'assessorato regionale ai beni culturali, l'Ordine degli architetti; non risultano siano stati programmati interventi di tutela e di messa in sicurezza, nonostante la Soprintendenza e la prefettura di Agrigento, la scorsa estate, abbiano effettuato un sopralluogo, per verificare lo stato di pericolo delle coperture;

da diversi anni la chiesa non assolve più alle funzioni religiose, è preda dell'abbandono, numerosi dipinti, compreso quello dell'Immacolata, opera di Domenico Provenzano, sono coperti dal guano dei piccioni; sono stati trafugati alcuni dipinti ed una preziosa cornice di legno, nel pieno abbandono è la cappella lignea settecentesca dell'infermeria, i cui pannelli lignei sono stati arricchiti dal pennello del Provenzano, pressoché distrutto è anche l'antico mantice che alimentava l'organo della chiesa, solo alcune preziose statue sono state salvate dall'incuria;

l'eventuale crollo rischierebbe di compromettere definitivamente la struttura e di far scomparire numerose opere d'arte che si trovano all'interno della chiesa -:

se siano a conoscenza di quanto esposto in premessa;

se non si ritenga di assumere iniziative per un urgente intervento di messa in sicurezza del tetto e per un successivo consolidamento della struttura della chiesa San Francesco di Licata (Agrigento); quali iniziative si intendano assumere, anche di concerto con le altre istituzioni coinvolte, al fine di prevenire il crollo del tetto della suddetta chiesa.

(2-01070)

«Capodicasa, Berretta, Cardinale, Antonino Russo, Siragusa».

Atto Camera

Interpellanza urgente 2-00666 presentata da LUIGI BOBBA

giovedì 8 aprile 2010, seduta n.304

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'economia e delle finanze, il Ministro dello sviluppo economico, per sapere - premesso che:

in data 30 marzo 2010 è stato emanato un decreto interministeriale a firma dei ministri Tremonti e Scajola, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il giorno successivo, il quale stabilisce che «Le tariffe agevolate per le spedizioni di prodotti editoriali di cui ai decreti ministeriali del 13 novembre 2002 e del 1o febbraio 2005, continuano ad applicarsi fino al 31 marzo 2010»;

la sospensione delle tariffe postali agevolate stabilite il 30 marzo per il 1o aprile, coinvolge circa 8000 testate, le quali non sono state consultate, come non lo sono state le Commissioni parlamentari competenti in materia;

il decreto interministeriale citato sospende direttamente le tariffe agevolate, nonostante in questi anni fossero sempre state confermate da Poste italiane anche di fronte al ritardo dei corrispondenti contribuiti;

gli editori che hanno già venduto gli abbonamenti annuali da mesi si trovino da un giorno all'altro, e senza preavviso, nella condizione di dover fronteggiare un aumento del 120 per cento delle tariffe;

le maggiori conseguenze saranno subite in particolare dalle piccole associazioni, il no profit e la stampa locale e diocesana che dal 1o aprile fino a dicembre 2010, faranno fatica a non sospendere le pubblicazioni, le quali rappresentano un capitolo di bilancio essenziale e un efficace strumento per campagne promozionali e di raccolta fondi;

il danno non sarà subito solo dagli enti citati, ma anche dai cittadini che vedranno privarsi di un capillare mezzo di cultura e informazione e della diffusione dei libri, soprattutto in quelle zone d'Italia non servite da librerie;

a parere degli interpellanti un taglio orizzontale delle agevolazioni postali non solo non tiene conto delle peculiarità di settore, ma non aiuta il riordino della normativa sull'editoria, che necessita di valutazioni appropriate, in particolare relativamente alla stampa locale e no profit;

l'articolo 3, primo comma del decreto-legge n. 46 del 2004 prevede che: «Il Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri provvede al rimborso in favore della Società Poste Italiane SpA della somma corrispondente all'ammontare delle riduzioni complessivamente applicate, nei limiti dei fondi stanziati sugli appositi capitoli del bilancio autonomo della Presidenza del Consiglio dei Ministri», intendendo quindi, che siano i rimborsi a Poste italiane a dipendere dall'ammontare dello stanziamento, non le tariffe agevolate;

anche venendo meno i fondi, non dovrebbero venir meno le agevolazioni postali, in quanto così facendo pur essendo formalmente legittimo l'uso dello strumento ad avviso degli interpellanti si aggirerà di fatto la volontà del Parlamento che le ha previste attraverso legge dello Stato e che solo attraverso la stessa potrebbero essere rimosse -:

se non si intenda abrogare il decreto in premessa e ripristinare immediatamente le tariffe agevolate;

in alternativa, se non si ritenga di adottare le iniziative opportune per rivedere le tariffe agevolate, operando gli opportuni distinguo sui beneficiari;

se non si intenda aprire un tavolo di confronto per l'individuazione di soluzioni sostenibili per tutti i settori interessati.

(2-00666)

«Bobby, Gentiloni Silveri, De Pasquale, Bachelet, Verini, Fiorio, Fioroni, Castagnetti, Lovelli, Ferrari, Baretta, Rubinato, Dal Moro, Toccafondi, Vignali, Letta, Damiano, Mosca, Capano, Berretta, Grassi, Agostini, Mecacci, Bernardini, Melandri, Fogliardi, Gasbarra, Garofani, Renato Farina, Centemero, Gioacchino Alfano, Esposito, Cambursano, Miglioli, Oliverio, Miotto, Mosella, Calgaro, Lanzillotta, Nicco, Calvisi, Pierdomenico Martino, Lusetti, Rampi, Bratti, Servodio, Sposetti, Farina Coscioni, Duilio, Strizzolo, Marco Carra, Colaninno, Capitano Santolini, Palmieri».

Atto Camera

Interpellanza urgente 2-00270 presentata da ALESSANDRA SIRAGUSA
giovedì 15 gennaio 2009, seduta n.115

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, per sapere -
premessi che:

la Tirrenia, con le sue controllate regionali Siremar, Caremar, Toremar e Saremar, ha esercitato un servizio pubblico di cabotaggio marittimo per le isole minori italiane in base a specifiche convenzioni scadute il 31 dicembre 2008;

la legge finanziaria per il 2007 (legge 27 dicembre 2006, n. 296) all'articolo 1, comma 998, ha predisposto la stipula di nuove convenzioni tra lo Stato e le società di cui sopra, con scadenza non anteriore al 31 dicembre 2012, al fine di predisporre e completare il processo di liberalizzazione del settore di cabotaggio marittimo privatizzando le società esercenti i servizi di collegamento essenziali;

il comma 999 prevede, nelle more della stipula delle suddette convenzioni e della verifica della loro compatibilità con il regime comunitario, l'applicazione delle convenzioni attualmente in vigore;

in data 18 giugno 2008, il Consiglio dei ministri nel Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2009-2013, ha confermato la volontà di attuare il processo di privatizzazione della Tirrenia;

il decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, all'articolo 57, ha attribuito alle Regioni le funzioni in materia di servizio pubblico di cabotaggio marittimo, che si svolgono all'interno del loro territorio, stabilendo, al comma 2, che le risorse attualmente previste nel bilancio dello Stato per il finanziamento dei contratti di servizio pubblico di cabotaggio marittimo sono, altresì, destinate alla compartecipazione dello Stato alla spesa sostenuta dalle Regioni per l'erogazione di tali servizi;

lo stesso decreto, al fine di snellire l'iter procedurale per la privatizzazione, ha disposto la soppressione dell'obbligo per il Governo, sancito all'articolo 2 comma 192, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, di presentare alle competenti Commissioni parlamentari, preventivamente alla privatizzazione, il piano industriale della Tirrenia, ai fini dell'espressione del relativo parere;

l'articolo 57 del decreto sopra citato ha stabilito anche la cessione gratuita delle società regionali controllate dalla Tirrenia alle rispettive Regioni di competenza, su richiesta delle stesse, da effettuarsi entro 120 giorni dall'entrata in vigore del suddetto decreto;

il Consiglio dei ministri ha deliberato, nella seduta del 6 novembre 2008, la definizione dei criteri

per il passaggio in mano privata della Tirrenia che avverrà in tempi non brevi, quindi lo stesso Governo avanzerà alla Commissione europea una richiesta di proroga dell'attuale convenzione con l'impegno di arrivare alla dismissione della società entro il 2009;

per quanto sopra il Ministero dell'economia e delle finanze vista la complessità dell'operazione ha chiesto alla Commissione europea il mantenimento dell'attuale sistema regolatorio fino alla data del 31 dicembre 2009;

l'Unione europea, che sollecita e sovrintende al processo di privatizzazione, ha riconosciuto nel Trattato di Amsterdam la possibilità di una deroga per le realtà insulari e periferiche: in particolare, con riferimento all'articolo 158, la Conferenza intergovernativa ha approvato la dichiarazione n. 30 sulle regioni insulari, allegata al Trattato, nella quale si riconosce che queste realtà soffrono, a motivo della loro insularità, di svantaggi strutturali il cui perdurare ostacola lo sviluppo economico e sociale;

alla luce degli orientamenti comunitari in materia di aiuti di Stato ai trasporti marittimi, si è definito che «un obbligo di servizio pubblico può essere imposto per garantire servizi regolari verso porti che collegano regioni periferiche della Comunità o rotte poco servite e considerate vitali per lo sviluppo economico delle regioni interessate, nei casi in cui il libero gioco delle forze di mercato non garantirebbe un sufficiente livello del servizio»;

mediante l'osservanza di questi obblighi si mira a garantire il rispetto del principio di continuità territoriale e un livello sufficiente di servizi regolari di trasporto verso le isole minori, in modo da soddisfare le esigenze di sviluppo economico e sociale di queste ultime;

in ragione di ciò, la Commissione europea ha chiaramente affermato che il sistema di convenzioni pubbliche ai vettori marittimi può giustificarsi soltanto in riferimento a quelle linee, come quella relativa ai collegamenti con le isole minori, in cui il servizio non può essere svolto adeguatamente da imprese private;

secondo la giurisprudenza comunitaria, per aver diritto alla compensazione, gli obblighi di servizio pubblico devono essere fissati in anticipo e con precisione dalle autorità pubbliche, senza lasciare - all'impresa incaricata del servizio la libertà di determinare il numero delle frequenze da operare, ovvero di decidere autonomamente se le convenga o no prestare tale servizio in funzione del mercato;

in virtù del vigente quadro normativo i servizi di collegamento marittimo con le isole minori «debbono assicurare il soddisfacimento delle esigenze connesse con lo sviluppo economico e sociale delle aree interessate, ed in particolare del Mezzogiorno» (articolo 8, comma 1, della legge 20 dicembre 1974, n. 684);

«il numero delle linee, la periodicità dei collegamenti ed il tipo di naviglio debbono essere adeguati a soddisfare le esigenze di mobilità dei cittadini, contribuendo a promuovere lo sviluppo socio-economico di ciascuna isola» (articolo 3 della legge 19 maggio 1975, n. 169);

le modifiche delle convenzioni vigenti sono ammesse solo quando «per esigenze economiche e sociali si ravvisi la necessità di migliorare il servizio» (articolo 4, comma 2, della legge n. 169 del 1975);

le isole della regione Sicilia, tutte abitate per l'intero anno, collocate in zone decentrate del Paese, hanno il diritto ad avere garantiti alcuni servizi essenziali per la loro sopravvivenza civile e sociale, in primis quelli di collegamento marittimo;

allo stato attuale non esistono le condizioni per garantire un'attività di cabotaggio di natura privatistica e rimane pertanto necessario, un sostegno pubblico a questo servizio decisivo sia per la qualità della vita dei cittadini sia per lo stesso sviluppo socio-economico delle isole siciliane;

il principio della continuità territoriale e la domanda di mobilità dei cittadini delle isole minori siciliane, a garanzia del soddisfacimento dei bisogni primari del cittadino (salute, istruzione, sicurezza, giustizia, lavoro), è stabilito dall'articolo 3 della Costituzione e dal trattato di Amsterdam;

non esistono le condizioni per garantire un'attività di cabotaggio di natura privatistica, tanto che anche gli operatori privati attualmente presenti sul territorio, nonostante operino su tratte commercialmente appetibili, riescono a garantire il servizio soltanto grazie ad un sostanzioso contributo pubblico, erogato dalla Regione Siciliana;

il collegamento Eolie-Napoli rappresenta da quasi un secolo il sostegno e lo sviluppo socioeconomico delle popolazioni dell'intero arcipelago e di alcune comunità che sono cresciute nella consapevolezza di tale collegamento;

attraverso programmi di finanziamento e sviluppo comunitari (488, patti territoriali eccetera), gli imprenditori isolani hanno sostenuto notevoli investimenti per la realizzazione di strutture turisticoricettive e commerciali che presuppongono il miglioramento dei servizi di collegamento esistenti al momento in cui tali investimenti sono stati pianificati ed attuati;

la disastrosa gestione degli ultimi anni (soprattutto quella relativa agli anni 2007 e 2008) da parte della Siremar ha portato alla soppressione di diverse linee di aliscafi e navi procurando disagi notevoli a cittadini e visitatori delle Isole Eolie, tra i quali la soppressione parziale, da circa due

mesi, delle linee C6 e C2, alcune delle quali rientrano tra quelle previste dal piano della protezione civile per i casi di evacuazione degli abitanti delle isole in caso di rischio sismico legato all'attività vulcanica;

i servizi appaltati, con contratto quinquennale, ai vettori privati N.G.I. e UsticaLines sono ad integrazione di quelli erogati dalla Siremar, a supporto dello sviluppo socio-economico e (nel caso della N.G.I.) per poter assicurare il trasporto di carburante e merci pericolose;

i collegamenti erogati dai vettori privati hanno dimostrato in diverse occasioni di non essere sufficienti ed in grado di garantire i servizi nei termini previsti;

la Siremar ha annunciato un taglio dei collegamenti marittimi a partire dal 14 gennaio 2009;

tale annuncio ha creato grande allarmismo e preoccupazione tra gli abitanti delle isole siciliane; numerose le iniziative di protesta promosse dalle amministrazioni locali che hanno avuto luogo; anche i sindacati, si sono mobilitati per difendere ben 500 posti di lavoro a rischio;

l'8 gennaio 2009 il Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Altero Matteoli, ha incontrato l'assessore regionale ai Trasporti della Regione Siciliana, Titti Bufardecì, ed i sindaci delle Isole Eolie, Egadi, di Pantelleria ed Ustica;

in tale incontro il Ministro Matteoli ha annunciato - così come ripreso dalle agenzie di stampa - che chiederà alla Siremar di mantenere i collegamenti con le isole minori in attesa che un tavolo tecnico di cui faranno parte dicastero, Tirrenia, Regione Siciliana e sindaci, convocato per il 20 gennaio, troverà una soluzione definitiva;

sempre in riferimento all'incontro sopra citato il Vice presidente della Regione siciliana e assessore ai Trasporti, Titti Bufardecì, ha dichiarato (ANSA dell'8 gennaio 2009): «Il Ministro Matteoli ha assicurato che garantirà, in sede comunitaria, la proroga. Le risorse per garantire i servizi sono disponibili. Si tratta di 46 milioni di euro, somme aggiuntive che il Ministro Matteoli farà in modo che vengano assegnate alle esigenze dei servizi per le isole minori prima che ad altre destinazioni. Una scelta logica, anche tenuto conto che si tratta di risorse attinte dai Fas, i fondi aree sottoutilizzate, e quindi destinati alla regione»;

in data 10 gennaio 2009 il quotidiano La Sicilia ha pubblicato un articolo-intervista al Sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega al Cipe, Gianfranco Micciché - dal titolo «Strategia del pistacchio. Micciché va all'attacco» - nella quale il sottosegretario dichiara, con riferimento al Ministero dell'Economia, che: «Non più tardi di due mesi fa, è stata prelevata una cifra enorme per evitare il fallimento della Tirrenia. Ieri, è stato detto no al prelievo di 46 milioni di

euro per finanziare i collegamenti Siremar con le isole minori. Non hanno capito che in queste isole ci sono degli abitanti e che non sono dei villaggi turistici» -:

se non intenda assumere con urgenza opportune iniziative al fine di garantire il principio di continuità territoriale e la domanda di mobilità dei cittadini delle isole minori siciliane volta ad assicurare il soddisfacimento dei bisogni primari salute, istruzione, sicurezza, giustizia e lavoro nonché lo sviluppo di territori la cui economia si basa in larga parte sul turismo;

se non ritenga altresì opportuna la partecipazione del Ministero dell'economia al tavolo tecnico previsto per il 20 gennaio prossimo;

se non intenda riconoscere la perifericità alle isole minori della Sicilia affinché esse possano così accedere agli aiuti di Stato, come espressamente previsto dalla normativa europea in questi specifici casi;

se non intenda recuperare quanto previsto dalla legge 296 del 27 dicembre 2006 che, al comma 998 dell'articolo 1, prevedeva il rinnovo della convenzione con la SIREMAR sino al 31 dicembre 2012;

se non intenda in particolare considerare la tratta Eolie-Napoli come trasporto pubblico locale al pari dei collegamenti con Milazzo;

se risponda al vero quanto dichiarato dal Sottosegretario Micciché in merito al diniego espresso dal Ministro dell'Economia circa l'assegnazione di 46 milioni di euro, attinti dai fondi Fas, per i servizi alle isole minori;

se non intenda infine provvedere alla scorporo di Siremar da Tirrenia e la contestuale costituzione di una nuova società, come avvenuto nei giorni scorsi nella regione Campania.

(2-00270)

«Siragusa, Antonino Russo, Picierno, Calero Ciman, D'Antoni, Melandri, Burtone, Trappolino, Cardinale, Fontanelli, Pizzetti, Sani, Tocci, Fadda, Duilio, Touadi, Esposito, Pierdomenico Martino, Madia, D'Alema, Pes, Fassino, Sbrollini, Genovese, Berretta, Causi, Samperi, Peluffo, Mogherini Rebesani, Levi».

Atto Camera

Interpellanza urgente 2-00290 presentata da MARCO CARRA

lunedì 2 febbraio 2009, seduta n.124

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali, il Ministro degli affari esteri, per sapere - premesso che:

nonostante siano trascorsi più di vent'anni dalla tragedia della centrale nucleare di Chernobyl in Ucraina - che generò, come è noto, una nube radioattiva che investì principalmente il territorio della Bielorussia, contaminando il 23 per cento del territorio nazionale con danni provocati alla salute di 2,5 milioni di persone tra le quali più di mezzo milione di bambini - ancora oggi su questi territori persistono effetti devastanti sotto il profilo sanitario, con continui aumenti, in particolare dei casi di cancro tiroideo, del cancro ai polmoni, al fegato e alla vescica;

a seguito del disastro sociale ed economico verificatosi in Bielorussia, accompagnato da altissimo tasso di abbandono di minori presso istituti e orfanotrofi, diverse associazioni e comuni italiani hanno organizzato ogni estate l'ospitalità per il risanamento, presso famiglie italiane, di bambini provenienti dalle zone di Chernobyl con l'obiettivo di diminuire la loro esposizione alla radioattività; negli ultimi 13 anni l'Italia ha ospitato più di 300.000 bambini bielorussi provenienti dalle zone colpite da Chernobyl, un processo che ha coinvolto più di 2 milioni di cittadini italiani residenti in tutte le aree geografiche;

in virtù dello stretto legame creatosi con alcuni bambini abbandonati ed ospitati presso istituti per orfani, diverse famiglie italiane hanno intrapreso l'iter di una adozione secondo quanto disposto dalla legge n. 476 del 1998 di ratifica della convenzione dell'Aja del 29 maggio 1993, e dal 2000 ad oggi sono stati felicemente adottati più di 800 bambini bielorussi;

a partire dal 6 ottobre 2004 - un anno del blocco delle adozioni internazionali da parte della Bielorussia - e nonostante la sottoscrizione, solo con l'Italia, di due Protocolli Bilaterali di collaborazione sulle adozioni internazionali, il 12 dicembre del 2005 e il 22 marzo 2007, non si è giunti alla soluzione positiva, se non in un numero molto limitato di casi, delle pratiche adottive di bambini provenienti da quel Paese, con conseguenti gravi ripercussioni emotive sulle bambine e i bambini bielorussi, che hanno identificato come figure genitoriali di riferimento quelle stesse famiglie che li ospitano nei periodici soggiorni di risanamento;

sulla base di legami consolidati questi bambini, non avendo trovato in Bielorussia analoghi vincoli di riferimento e di affetto, avrebbero degli indubbi miglioramenti da periodi di soggiorno più lunghi in Italia se fosse semplicemente applicata una deroga alla vigente normativa italiana che limita il periodo di soggiorno a 90 giorni estendendolo a 150 giorni. Il riconoscimento di tali soggiorni per la loro reale natura, evitando l'uso del «visto turistico» per l'ingresso nel nostro Paese, garantirebbe, non essendoci elementi ostativi da parte bielorussa, agli stessi un miglioramento psicosocio sanitario per il loro futuro sempreché inseriti in attività progettuali che non releghino il soggiorno in Italia ad un solo momento ludico e/o ricreativo;

il primo Protocollo prevedeva altresì che entro la data del 1° marzo 2006, il Ministro dell'Istruzione bielorosso si impegnasse ad organizzare, nei limiti della propria competenza, l'esame di tutte le pratiche pervenute al «Centro nazionale per le adozioni» prima del mese di ottobre 2004, e di quelle giacenti al momento della sottoscrizione del Protocollo (in totale circa 600 domande), privilegiando il superiore interesse dei minori e tenendo conto dei legami affettivi ormai instauratisi tra i minori bielorussi e i candidati italiani all'adozione;

ad oggi, solo pochissime delle adozioni sospese, poco più di trenta nel 2007 e tre previste nel 2008, sono state portate a termine, e numerose non hanno neppure ottenuto risposta mentre la quasi totalità delle risposte è stata negativa ma con motivazioni secondo gli interroganti del tutto pretestuose e non reali, con gravissima lesione di quel «superiore interesse» dei minori i quali, a dispetto degli stretti legami ormai instauratisi con le famiglie italiane, continuano a vivere in disagiate condizioni all'interno di istituti di rieducazione o negli orfanotrofi, aggravati da una condizione di perenne incertezza circa la loro situazione, divenuta ormai insostenibile -:

quali iniziative urgenti il Governo intenda adottare al fine di avviare al più presto la positiva soluzione delle procedure di adozione avviate;

se intenda richiedere alle autorità bielorusse una missione urgente per richiedere il rispetto e la verifica dello stato di attuazione del Protocollo, come stabilito nello stesso;

se, visti i consolidati rapporti di amicizia con il popolo bielorusso, si intendano stanziare fondi volti al miglioramento dell'incisività della cooperazione italiana, attualmente svolta solo con fondi e contributi delle associazioni, degli enti e delle famiglie italiane, che potrebbero essere destinati al miglioramento delle condizioni di vita e scolastiche dei minori ospiti nei soggiorni di risanamento, e di quelli inseriti negli istituti per orfani;

se, a parziale riduzione degli effetti negativi sui minori derivante dal protrarsi di questa situazione, si intenda applicare, come più volte è accaduto nel recente passato, la deroga al limite dei 90 giorni, estendendolo a 150 giorni a partire dalle ospitalità del 2009;

se il Governo intenda presentare un disegno di legge in materia di affido internazionale che, se approvato rapidamente, potrebbe rappresentare una possibile alternativa per questi ragazzi bielorusi, tutti di età superiore ai nove/dieci anni, assicurando loro l'inserimento nelle famiglie italiane che da molti anni li ospitano e con le quali si sono realizzati solidi legami affettivi, in attesa che si concluda positivamente l'iter di adozione internazionale.

(2-00290)

«Marco Carra, Zucchi, Cuperlo, Benamati, Misiani, Bratti, Vico, Froner, Capodicasa, Pizzetti, Pollastrini, Ceccuzzi, Vannucci, Enzo Carra, Carella, Meta, Miotto, Sbroolini, Federico Testa, Siragusa, Gozi, Livia Turco, Velo, Oliverio, Laganà Fortugno, Trappolino, Boccuzzi, Berretta, Binetti, Laratta, Bossa, Causi, Barbi, Pedoto, Mogherini Rebesani, Ferranti, Leoluca Orlando, Marinello, Lovelli, Schirru, Antonino Foti, Favia, Fava, Lisi, Ruggia, Marchignoli, Farinone, Rota, Codurelli, Minardo, Mancuso, Colaninno, Soro, Cardinale, Viola, Villecco Calipari, Fogliardi».

Atto Camera

Interpellanza urgente 2-01710 presentata da LUCA SANI
martedì 23 ottobre 2012, seduta n.707

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dello sviluppo economico, il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, il Ministro per gli affari europei, per sapere - premesso che:

la provincia di Grosseto è una zona ad alta vocazione agricola, ambientale, zootecnica e turistica caratterizzata dalla presenza di numerose imprese, di moltissimi prodotti tipici e di diversificate riserve naturali. Il comparto primario ed il patrimonio paesaggistico e naturale, declinato in tutte le sue attività ed opportunità (produttive, ricettive, turistiche, allevamenti) rappresenta quindi un volano determinante per la crescita sociale, economica ed occupazionale del territorio;

il territorio della provincia di Grosseto è stato riconosciuto come primo distretto rurale d'Europa, a seguito del recepimento della normativa comunitaria attraverso il decreto legislativo numero 228 del 18 maggio 2001, grazie alla vocazione per l'agricoltura, all'elevata qualità dei prodotti e alla tutela e salvaguardia dell'immenso patrimonio ambientale e paesaggistico;

la provincia di Grosseto, con il suo 47 per cento di territorio incluso in aree protette di varia tipologia, risulta essere una delle province italiane maggiormente tutelate sotto il profilo ambientale e paesaggistico. Tra le aree protette spiccano un'area marina protetta europea, un parco nazionale, un parco regionale e una successione di riserve naturali e oasi faunistiche (statali, provinciali o regionali);

la comunità energetica internazionale si sta interrogando sui rischi e benefici dell'utilizzo della fratturazione idraulica o fracking, una nuova tecnica per l'estrazione di gas prima inaccessibile e imprigionato in formazioni rocciose nel sottosuolo (shale-gas). Alcuni studi ritengono infatti tale procedimento dannoso per l'ambiente e per la salute degli abitanti;

la tecnica fracking è una tecnica di estrazione che prevede la messa in pressione di fluidi all'interno del giacimento che induce la creazione e propagazione di fratturazioni; la messa in pressione dei fluidi può avvenire in alcuni modi ricorrendo anche a esplosioni di bassa intensità in profondità. Le profondità di cui si parla sono in genere comprese tra 1 e 5 chilometri. La tecnica è stata utilizzata soprattutto in diversi contesti geologici americani, di cui, la bibliografia scientifica ne riporta anche gli effetti negativi, in particolare l'incremento della sismicità locale. Questa tecnica può inoltre determinare effetti anche di tipo ambientale, in quanto modificando la struttura e le caratteristiche fisiche di trasmissività del sottosuolo, può determinare la messa in comunicazione di falde con differenti qualità delle acque per il venire meno del naturale confinamento degli acquiferi con la profondità. Tale tecnica viene comunque sconsigliata da alcuni esperti in zone attive sismicamente;

stanno creando allarme nell'opinione pubblica e tra la cittadinanza locale, in provincia di Grosseto, le notizie circa l'utilizzo della tecnica fracking (fratturazione idraulica) per la coltivazione di giacimenti petroliferi, in particolare di gas metano. Sono state infatti già organizzate riunioni pubbliche sul tema e si è già costituito un comitato cittadino contro l'utilizzo della tecnica del fracking;

va precisato inoltre che questa tecnica non è mai stata autorizzata ufficialmente nel nostro Paese e pertanto non risultano esservi dati e pubblicazioni scientifiche su questo argomento;

in provincia di Grosseto sono presenti numerosi corsi fluviali e zone caratterizzate da attività sismica (come il territorio del monte Amiata);

le zone interessate dall'utilizzo della tecnica fracking sono la frazione Casoni del Terzo (comune di Grosseto) e il territorio del fiume Bruna, in prossimità della frazione di Ribolla (comune di Roccastrada);

in particolare la società Independent Energy Solutions (Ies), si apprende da fonti stampa, ha avuto dal Ministero dello sviluppo economico le concessioni per i prossimi 6 anni: per le ricerche di gas metano nella zona Casoni (l'attività di ricerca inizierà nel 2014, autorizzazione del 20 marzo 2011) e nella zona Ribolla (le attività di ricerca sono già in corso, autorizzazione dell'8 agosto 2008). L'obiettivo della Ies sarebbe quindi quello di ottenere il permesso definitivo per l'estrazione del gas in una zona il cui sottosuolo presenta uno strato di carbone ricchissimo di metano;

Independent Energy Solutions, sempre secondo i mezzi di informazione, è una società italiana con sede a Roma e capitale sociale di 15 mila euro. È controllata da Independent Resources, società britannica che detiene l'85 per cento di Erg Rivara Storage, società nata nel 2008 per realizzare e gestire un deposito sotterraneo per lo stoccaggio di gas naturale a Rivara, in provincia di Modena;

secondo quanto dichiarato, a mezzo stampa, dall'assessore all'ambiente del comune di Grosseto, Giancarlo Tei, la tecnica del fracking sarebbe già stata utilizzata nel comune di Roccastrada dalla società Ies, ma non verrà ripetuta: «La tecnica del fracking è stata già utilizzata a Roccastrada per le ricerche e grazie a quell'operazione i tecnici hanno scoperto che impiegare l'acqua, per la qualità del carbone nel sottosuolo, renderebbe impossibile estrarre il metano. Di conseguenza non verrà utilizzata perché è una tecnica inutile»; «Non ci faremo spaventare da chi urla di più, né dalle multinazionali. Se faranno fracking, avranno parere contrario dell'assessore. Ma sarà sufficiente? No, se avranno un'autorizzazione ministeriale»;

lo stesso Giancarlo Tei ha inoltre reso noto, dopo un incontro con i tecnici della Ies che la campagna di scavi nel comune di Grosseto «comincerà nel 2014. Prevedono di far esplodere microcariche di grandezza pari a 5 centimetri a una profondità di 5-7 metri per individuare la presenza di giacimenti. Un'attività che possono svolgere in quanto sono in possesso di regolare autorizzazione del Ministero dell'ambiente e di valutazione di impatto ambientale rilasciata dalla regione Toscana»;

secondo quanto emerge dalle parole di Giancarlo Tei, per la prima volta in Italia, e senza una autorizzazione ufficiale, si sarebbe quindi praticato in provincia di Grosseto la tecnica del fracking, seppur per indagini estrattive ma senza l'autorizzazione del Ministero competente;

tale notizia sarebbe anche testimoniata dalla stessa relazione della Ies nel 2010 che riporta testualmente: «un'operazione di frattura idraulica accoppiata con un proppant di ceramica, progettato per migliorare la produttività, è stata completata con successo e questo è stato seguito da una prova di produzione che ha avuto inizio il 17 aprile 2010»;

numerose sono state le criticità manifestate dai cittadini, dai ricercatori e dagli esponenti del citato Comitato popolare cittadino rispetto all'utilizzo del fracking. Nello specifico, oltre ai già gravi e citati aspetti legati all'attività sismica ed all'inquinamento delle falde acquifere e quindi per la salute umana, segnaliamo:

«per la prima volta, uno studio scientifico ha mostrato che trivellare alla ricerca di gas con il fracking sia direttamente correlato con l'inquinamento dell'acqua sotterranea e con la possibilità che

questa diventi incendiaria»: è quanto ha dichiarato, secondo organi di informazione, la ricercatrice Maria Rita D'Orsogna. Lo studio in questione è comparso su «Proceedings of national academy of sciences» e si basa su analisi compiute in località diverse degli Stati Uniti dai ricercatori della Duke University: «Hanno riscontrato che i livelli di metano, etano, propano butano e altri idrocarburi nei pozzi artesiani aumenta nell'81 per cento dei pozzi acquiferi nel raggio di un miglio vicino a quelli del fracking. Hanno anche riscontrato che il gas migra nel sottosuolo attraverso fessure naturali o artificiali, o perché sfugge alle impermeabilizzazioni dei pozzi "fraccati". In qualche modo, dunque, il gas arriva nelle riserve acquifere e arde». Secondo altre fonti di informazione gli additivi chimici utilizzati per le perforazioni sarebbero altamente tossici;

secondo un recente studio, dal 1970 al 2000, negli stati centrali degli Usa si registravano circa 21 terremoti l'anno, mentre nel 2011 sono stati censiti 134: «l'ascesa dei terremoti si osserva nelle stesse aree in cui vi era un'alta concentrazione di smaltimento di acque da fracking in pozzi dismessi nelle aree fra Colorado, Ohio e Oklahoma. Uno degli autori dello studio, William Ellsworth ha concluso che il recente aumento nel numero di terremoti dal 2001 vicino alle operazioni di petrolio e di gas è quasi certamente causato dall'uomo». In sintesi «non tutti i pozzi causano terremoti, ma non è possibile determinare a priori quali porteranno a scosse e quali no»;

ogni pozzo, secondo uno studio condotto per la Texas Development Board nel 2007, prevede un utilizzo di acqua da immettere nel sottosuolo che va dagli 11 ai 35 milioni di litri. La perdurante carenza idrica del territorio grossetano, già duramente colpita dalla siccità dei mesi estivi, sarebbe notevolmente aggravata da tale tecnica;

è previsto lo stoccaggio sottoterra di 14 milioni di tonnellate di anidride carbonica con conseguenti rischi che il terreno possa comunque rifasciare ingenti quantitativi di tale gas;

secondo un rapporto dell'ecologo della Cornell University, Robert Howarth, la tecnica del fracking per l'estrazione di gas shale sarebbe più inquinante dell'utilizzo del carbone: Le perdite di metano negli impianti di gas shale variano infatti dal 3,6 al 7,9 per cento, rilasciando così nell'atmosfera grandi quantità di gas nocivi per l'effetto serra del pianeta;

non vi è nessun ritorno economico concreto per la comunità locale: «in zona fiume Bruna - dichiara in una intervista l'ingegnere Fiorentino D'Arco - prevedono di estrarre 2,4 miliardi di metri cubi di gas metano. In zona Casoni 180 mila metri cubi all'anno: con questi numeri, la distribuzione annuale delle royalty da parte della società prevede che 560 mila euro vadano allo Stato, 1 milione alla Regione e 280 mila ai Comuni. Se l'amministrazione decidesse di ridistribuirle, a ogni cittadino andrebbero 3,5 euro all'anno»;

molte altre zone, anche ad alta densità abitativa, sarebbero interessate dalle trivellazioni: «nel perimetro della concessione grossetana rientrerebbero pure l'aeroporto militare e tante aree densamente popolate della città, dalla zona artigianale a Barbanella» dichiarano a mezzo stampa esponenti del già citato Comitato popolare cittadino;

si potrebbero verificare l'impoverimento delle peculiarità agricole e ricettive e la distruzione di numerose ricchezze naturalistiche del territorio: sarebbero infatti necessarie, per supportare l'attività dei pozzi, imponenti opere infrastrutturali con conseguente consumo di suolo, senza dimenticare l'inquinamento acustico prodotto dai gruppi elettrogeni per l'estrazione e le problematiche relative allo stoccaggio ed allo smaltimento dei fanghi e delle acque reflue prodotte;

martedì 30 ottobre 2012 si terrà presso il comune di Grosseto un incontro pubblico organizzato dall'amministrazione comunale alla presenza dei tecnici della società les;

va rimarcato che in Europa la tecnica del fracking è attualmente interdetta in Francia, Romania ed in Bulgaria mentre in Repubblica Ceca, Germania e in Gran Bretagna si discute per vietarla; negli Stati Uniti è proibita nello Stato del Vermont mentre lo Stato di New York ha attivato una moratoria fino al prossimo mese di giugno. In Canada inoltre, secondo quanto riportano i media, «si sta discutendo, animatamente» sul fracking; «il capo dipartimento per la salute pubblica del governo, Eilish Cleary, sembrerebbe molto arrabbiata per le difficoltà che sta riscontrando nel rendere pubbliche le informazioni raccolte sui rischi dello shale gas»;

le licenze e la regolamentazione delle prospezioni geologiche e della produzione di shale gas vengono decise a livello nazionale (l'Unione europea non ha ad oggi infatti nessuna autorità specifica in questo settore);

l'Unione europea ha comunque manifestato l'intenzione di dotarsi di norme specifiche sull'estrazione dello shale gas e sul fracking. Tale regolamento, direttiva o emendamento a regolamenti già esistenti, dovrebbe arrivare entro il 2013: è quanto si deduce dall'intervista rilasciata a viEUws, testata online che si occupa di Europa, da parte del portavoce del Commissario Unione europea all'Ambiente. Joe Hennon: «Sono in programma nei prossimi mesi i primi contatti tecnici con i rappresentanti degli Stati membri e una consultazione pubblica». Joe Hennon ha inoltre ammesso che «lo shale gas può essere una risorsa importante per l'Unione europea ma non ci sono ancora dati a sufficienza per decidere, perché gli esperimenti fatti sul suolo dell'UE sono pochissimi. Ci sono però rischi da considerare per l'acqua e la salute umana»;

i rischi legati alla tecnica del fracking sono comunque confermati da documenti ufficiali come, ad esempio la relazione presentata da una commissione di studio dell'Unione europea «Impatto dell'estrazione di gas e olio di scisto sull'ambiente e sulla salute umana» del 2011. Tale relazione riporta:

a) il potenziale inquinamento delle acque con le sostanze chimiche provenienti dal processo di fratturazione;

b) le sostanze radioattive di origine naturale come uranio, torio e radio legati alla roccia vengono trasportati in superficie con i fluidi di riflusso;

c) l'inquinamento atmosferico per l'evaporazione di sostanze dannose;

d) l'enorme consumo di risorse naturali (soprattutto acqua);

e) l'emissione di composti aromatici come benzene e xilene che provengono prevalentemente dalla compressione e lavorazione del gas;

f) la presenza di sostanze radioattive iniettate come traccianti all'interno dei pozzi in fase di perforazione;

g) il verificarsi di terremoti indotti dal processo di fratturazione idraulica o dall'iniezione di acque reflue;

il 18 settembre 2012 la Commissione Industria ed Energia del Parlamento europeo ha approvato una risoluzione sulla ricerca e sfruttamento di shale gas e shale oil la cui ricerca, riporta il documento, «dovrebbe essere accompagnata da un "robusto regime regolatorio" a livello nazionale. La legislazione europea, inoltre, "potrebbe anche aver bisogno di essere aggiornata se l'esplorazione

alla ricerca di shale gas e oil dovesse aumentare". Ogni paese dell'Unione europea "ha il diritto di decidere per se stesso se sfruttare o no lo shale gas", segnala ancora la Commissione. Gli Stati membri però "dovrebbero avere regole robuste su tutte le attività relative, inclusa la fratturazione idraulica delle rocce" (il cosiddetto fracking). Gli Europarlamentari della Commissione Industria ed Energia hanno anche chiesto alla Commissione europea "un supporto nella valutazione dell'impatto economico e ambientale" in Unione europea del gas non convenzionale»;

il 19 settembre 2012 la Commissione ambiente del Parlamento europeo ha votato un'altra risoluzione sugli aspetti ambientali dello shale gas, tra i quali quello della trasparenza sulle sostanze chimiche che si usano insieme all'acqua nella tecnica del fracking e sul relativo rischio di contaminazione delle falde acquifere. Secondo tale documento «gli Stati membri dovranno essere prudenti attendendo l'analisi che determinerà se il regolamento europeo è appropriato. Le regole europee coprono in maniera adeguata le licenze di esplorazione precoce e a produzione di gas di scisti, ma, data l'eventuale espansione delle loro esplorazioni, è necessaria un'analisi dettagliata del regolamento sui combustibili fossili non convenzionali». Secondo la risoluzione le compagnie di estrazione dovranno inoltre dichiarare «quali prodotti chimici sono utilizzati, per rispettare la legislazione europea»;

alcune interrogazioni presentate dai parlamentari europei chiedono all'esecutivo dell'Unione europea di fornire studi scientifici più dettagliati sull'utilizzo del fracking e di illustrare i rischi correlati a questa tecnica;

«il Governo si rende conto del potenziale impatto ambientale legato alle attività estrattive ed è quindi fondamentale la massima attenzione per prevenire potenziali ricadute negative». In tal senso, l'esecutivo «non intende perseguire lo sviluppo di progetti in aree sensibili in mare o in terraferma, ed in particolare quelli di shale gas»: è quanto evidenziato nella «Strategia energetica nazionale» presentata martedì 16 ottobre 2012 dal Consiglio dei ministri e sottoposta a consultazione pubblica -
:

se la società Independent Energy solutions abbia realmente effettuato, dal 2010 ad oggi in provincia di Grosseto, indagini attraverso la tecnica del fracking, e nello specifico quante volte, in quali zone e con quali autorizzazioni ministeriali;

se i Ministri interpellanti intendano rilasciare i permessi relativi a ulteriori estrazioni di produzione di shale gas attraverso la tecnica del fracking nonostante la presenza di elevati rischi per l'ambiente e per la salute dei cittadini, la scelta di sospendere tale procedimento da parte di alcuni Stati, gli appelli alla prudenza dell'Unione europea e la decisione dell'Unione europea di dotarsi di un regolamento specifico entro il 2013;

se si ritenga possibile coniugare, per i motivi esposti in premessa, la produzione di shale gas attraverso la tecnica del fracking soprattutto in zone, come la provincia di Grosseto, ad altissimo pregio ambientale e paesaggistico, ad elevata vocazione agricola e turistica; tutelando al tempo stesso la salute e la sicurezza delle popolazioni residenti;

se non ritenga quantomeno inopportuno che le concessioni per la produzione di shale gas, per i motivi di sicurezza pubblica ed ambientale esposti in premessa e per gli ingenti investimenti finanziari necessari per l'estrazione del gas, siano state assegnate ad una società che ha un capitale sociale soltanto di 15mila euro.

(2-01710)

«Sani, Fiorio, Bordo, Marchi, Marantelli, Berretta, Fontanelli, Antonino Russo, Scarpetti, Touadi,

Lovelli, Ginefra, Benamati, Amici, Ruggia, Rossa, Corsini, Verducci, Tullo, De Micheli, Garavini, Calvisi, Marrocu, Servodio, Sposetti, Lolli, Narducci, Esposito, Misiani, Vico, Rigoni».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, per sapere - premesso che:

«Il problema della GRANDE MILANO vale cento volte quello della Torino-Lione». È quanto ha sostenuto ieri l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, Mauro Moretti, intervenendo alla Mobility Conference 2011. Secondo il manager la competizione globale si gioca anche sulla competizione tra le grandi conurbazioni e in Italia Milano è la più grande. Per questo, secondo Moretti, devono essere affrontati ancor prima che i problemi dei grandi assi internazionali i problemi delle grandi conurbazioni. Se queste non vivono, è difficile che possano produrre risultati sui grandi assi, per questo la realizzazione della Torino-Lione è meno importante del progetto della GRANDE MILANO;

queste dichiarazioni sono l'ennesima testimonianza di quanto l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato ritenga scarsamente strategica la realizzazione della tratta italiana del corridoio 5, nonostante la Camera dei deputati abbia approvato non più tardi di due mesi fa una mozione approvata all'unanimità che riconferma la strategicità dell'opera;

sarebbe opportuno, ad avviso degli interroganti, che le linee di sviluppo strategico infrastrutturale dell'Italia siano discusse e decise nelle competenti sedi istituzionali più che in convegni come quello di cui in premessa -:

quali iniziative il Governo intenda intraprendere affinché le Ferrovie dello Stato e il loro amministratore delegato operino concordemente con le linee strategiche definite dal Governo e dal Parlamento.

(2-00961)

«Esposito, Fontanelli, Luongo, Cesare Marini, Boccuzzi, Berretta, Cuperlo, Portas, D'Antoni, Ginoble, Razzi, Bossa, Iannuzzi, Mario Pepe (Pd), Verneti, Margiotta, Froner, Marchignoli, Cambursano, Verini, Bordo, Motta, Lolli, De Micheli, Tullo, Arturo Mario Luigi Parisi, Santagata, Zunino, Bellanova, Calgaro, Graziano».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'economia e delle finanze, il Ministro dello sviluppo economico, il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, per sapere - premesso che: il decreto legislativo in materia di «Autonomia di entrata delle regioni a statuto ordinario e delle province, nonché di determinazione dei costi e dei fabbisogni standard nel settore sanitario» approvato in via definitiva dal Consiglio dei Ministri il 31 marzo 2011, ma non ancora pubblicato in Gazzetta Ufficiale, interviene, tra l'altro, sui tributi connessi al trasporto su gomma; in base all'articolo 13, il finanziamento delle province si incentra anche sull'imposta sulle assicurazioni per la responsabilità civile derivante dalla circolazione dei motori (RC auto), che diviene tributo proprio derivato con aliquota del 12,5 per cento, manovrabile dal 2011 in aumento o in diminuzione nella misura di 3,5 punti percentuali, nonché sull'imposta provinciale di trascrizione (IPT), di cui peraltro viene previsto un riordino finalizzato, per gli atti soggetti all'Iva, al passaggio dall'attuale pagamento in misura fissa a quello di una tariffa modulata sulle caratteristiche di potenza e portata dei veicoli; i trasferimenti regionali destinati al finanziamento delle spese provinciali sono soppressi, con compensazione, dal 2013, mediante istituzione di una compartecipazione provinciale al gettito della tassa automobilistica regionale; il gettito di tale compartecipazione affluisce, in misura non superiore al 30 per cento, ad un fondo sperimentale di riequilibrio regionale, di durata triennale, per essere poi devoluto ad ogni singola provincia, previo accordo; l'attribuzione dell'autonomia di entrata alle province in forma territorialmente equilibrata dovrebbe essere garantita - solo dal 2012 - mediante un fondo sperimentale di riequilibrio provinciale, di durata biennale, alimentato solamente con le entrate derivanti dalla compartecipazione provinciale all'Irpef; nessun meccanismo di perequazione viene previsto in merito alla prevista devoluzione del gettito della RC auto e dell'IPT; l'articolo 13 prevede la possibilità di aumentare o diminuire l'addizionale sul premio RC auto nella misura di 3,5 punti percentuali e questo implica un rincaro dell'importo netto che le compagnie assicurative incassano come premio che sarà inevitabilmente trasferito sugli automobilisti; questo determinerà un inevitabile incremento dei premi assicurativi; il costo medio della responsabilità civile in Italia è già molto più elevato che in altri Paesi europei: circa 400 euro contro i 200 euro del resto d'Europa; il Ministro dello sviluppo economico, Paolo Romani, ha prospettato «una rivisitazione

complessiva del meccanismo assicurativo» volta all'abbassamento dei premi assicurativi; occorre, inoltre, sottolineare che esiste una forte sperequazione nella distribuzione regionale dell'intero gettito delle tasse automobilistiche e, in particolare, del gettito sulla responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore, nonché una forte sperequazione della distribuzione su base regionale del gettito dell'imposta provinciale di trascrizione;

dai dati del sistema di gestione archivio tasse automobilistiche (SGATA) dell'Agenzia delle entrate risulta infatti un'ingente sperequazione tra il gettito di una regione come la Lombardia che ha 986,7 milioni di euro e quello di altre regioni come la Liguria che ha 134,9 milioni di euro, come la Toscana che ha 414,9 milioni di euro, come l'Umbria che ha 89,7 milioni di euro, come la regione Molise con appena 26,8 milioni di euro;

dal 1994 al 2010 i premi per la responsabilità civile dell'auto sono aumentati del 180 per cento; con la manovra finanziaria per il 2011 le autonomie hanno subito pesanti tagli dei trasferimenti e, secondo alcuni calcoli, il federalismo fiscale, determinerà una perdita di 4,5 miliardi di euro di risorse per le province, pertanto è verosimile ipotizzare che tali enti saranno costretti ad applicare per intero la flessibilità fiscale loro concessa -:

se i Ministri interpellati non ritengano di promuovere il riordino dell'imposta provinciale di trascrizione mediante un'apposita iniziativa normativa e non mediante la legge di stabilità che, in base alle regole sull'emendabilità dei documenti di bilancio, non può contenere norme di natura dispositiva o ordinamentale, integrando anche quanto disposto al comma 5-bis dell'articolo 13 sul passaggio dall'attuale pagamento dell'IPT in misura fissa a quello di una tariffa modulata sulle

caratteristiche di potenza e portata dei veicoli, allo scopo di esentare dall'IPT gli acquirenti di veicoli nuovi o usati di piccola (utilitarie) o media potenza e gli autoveicoli classificabili come beni mobili strumentali.

(2-01069)

«Velo, Berretta, Lulli, Vico, Meta, Marchignoli, Cenni, Ciriello, Froner, De Biasi, Margiotta, Rampi, Scarpetti, Giovanelli, Pizzetti, Sanga, Damiano, Tidei, Carella, Fontanelli, Naccarato, Brandolini, Rossomando, Mariani, Braga, Lovelli, Zunino, Tullo, Bordo, Ginefra, Recchia, Pes, Marantelli».

Atto Camera

Interpellanza urgente 2-00628 presentata da LAURA GARAVINI
martedì 23 febbraio 2010, seduta n.288

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dell'interno, per sapere - premesso che:

nelle consultazioni elettorali del 28 e 29 maggio 2006 sono stati rinnovati gli organi elettivi del Comune di Fondi;

a seguito di inchieste giudiziarie sono emersi elementi di infiltrazione di criminalità di tipo mafioso negli organi amministrativi del predetto comune;

è stata quindi attivata la procedura di cui all'articolo 143 del decreto legislativo n. 267 del 2000 (poi modificato dal comma 30 dell'articolo 2 della legge n. 94 del 2009);

il giorno 8 settembre 2008 il prefetto di Latina ha consegnato al Ministro dell'interno una relazione sulla situazione del predetto comune segnalando le infiltrazioni di tipo mafioso. In particolare, il prefetto ha evidenziato che «sono emerse chiaramente le connessioni fra la famiglia di Tripodo Domenico - boss tra i boss napoletani in contatto coi Casalesi, con la 'ndrangheta, con figure apicali di cosa nostra - e soggetti legati per via parentale anche a figure di vertice del comune di Fondi» ed ha sottolineato «l'inosservanza sistematica della normativa antimafia del comune» e «le gravissime violazioni dell'amministrazione fondana, che, unite all'agevolazione di interessi economici di elementi contigui alla criminalità organizzata o da considerare ad essa affiliati, conferiscono al quadro di insieme una pericolosità tale da dover essere fronteggiata col commissariamento»;

in data 18 settembre 2009, cioè dopo oltre un anno dalla predetta proposta e, quindi, in aperta violazione del termine di «tre mesi» indicato nel comma 4 dell'articolo 143 sopra menzionato, il Ministro dell'interno ha formulato al Presidente del Consiglio dei ministri la proposta di scioglimento del consiglio comunale di Fondi ai sensi del comma 4 del menzionato articolo 143. E, nell'ambito della apposita relazione, che risulta pubblicata su vari siti internet ha testualmente evidenziato come «il comune di Fondi ... presenta forme di ingerenza da parte della criminalità organizzata tali da determinare una alterazione del procedimento di formazione della volontà degli organi elettivi e amministrativi e da compromettere il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione, nonché il funzionamento dei servizi, con grave e perdurante pregiudizio per lo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica» ed ancora che «nell'amministrazione comunale si sono radicate anomalie organizzative e procedurali nonché illegittimità gravissime quanto diffuse, i cui esiti hanno spesso oggettivamente favorito soggetti direttamente o indirettamente collegati alla criminalità organizzata». In sostanza il Ministro dell'interno ha ritenuto di promuovere la predetta procedura evidenziando che la stessa era doverosa al fine di «prevenire effetti più gravi e pregiudizievoli per l'interesse pubblico e a salvaguardia della comunità locale» così da rendere necessario intervenire con un provvedimento mirato a rimuovere i legami tra l'ente locale e la criminalità organizzata;

in data 2 ottobre 2009, all'evidente scopo di evitare l'incombente decreto di scioglimento, complessivi 18 consiglieri comunali si sono dimessi;

in data 5 ottobre 2009 è, pertanto, intervenuta la conseguente nomina del commissario per la provvisoria gestione del comune;

in data 23 ottobre 2009 il Ministro dell'interno ha quindi proposto al Presidente della Repubblica («essendo venuta meno l'integrità strutturale minima del consiglio comunale compatibile con il mantenimento in vita dell'organo») lo scioglimento del predetto consiglio comunale;

il 30 ottobre 2009 il Presidente della Repubblica ha emanato il relativo decreto (poi pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 9 novembre 2009) di scioglimento del predetto consiglio comunale non ai sensi dell'articolo 143 del decreto legislativo n. 267 del 2000 quanto piuttosto, come da richiesto dallo stesso Ministro dell'interno, ai sensi dell'articolo 141, comma 1, lettera b), n. 3, del medesimo decreto legislativo sostanzialmente per «cessazione dalla carica per dimissioni... della metà più uno dei membri assegnati»;

peraltro la giustizia amministrativa ha chiarito che è legittimo il provvedimento di scioglimento del consiglio comunale ex articolo 143 testo unico 267 del 2000 anche se qualche giorno prima della sua adozione oltre la metà dei consiglieri ha presentato personalmente e contestualmente le dimissioni dalla carica con atti assunti al protocollo (v. Consiglio di Stato VI Sezione, 13 marzo 2007, n. 1222 a conferma di T.A.R. Campania - Napoli, I Sezione, 24 novembre 2005, n. 19536) e ciò perché, all'evidenza, sarebbe altrimenti possibile aggirare la normativa di cui trattasi da parte dei consiglieri comunali in odore di mafia attraverso delle semplici dimissioni;

per effetto della situazione descritta i consiglieri dimissionari sospettati di intrattenere legami con la criminalità organizzata potrebbero pertanto ripresentarsi alle nuove elezioni previste per il mese di marzo 2010 non essendo operativa nei loro confronti la norma di cui al comma 11 del predetto articolo 143 che stabilisce testualmente «gli amministratori responsabili delle condotte che hanno dato causa allo scioglimento di cui al presente articolo non possono essere candidati alle elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali, che si svolgono nella regione nel cui territorio si trova l'ente interessato dallo scioglimento, limitatamente al primo turno elettorale successivo allo scioglimento stesso»;

il Ministro dell'interno proprio per evitare l'aggiramento della normativa di cui trattasi ed una nuova elezione di un consiglio comunale composto da soggetti aventi legami con la criminalità organizzata aveva, ad avviso degli interpellanti, il dovere giuridico e, prima ancora, morale di mantenere ferma la richiesta di emanazione del decreto di scioglimento del consiglio comunale di Fondi ai sensi dell'articolo 143 del decreto legislativo 267 del 2000 e non certo di proporre tale scioglimento ai sensi dell'articolo 141, comma 1, lettera b), n. 3, del medesimo decreto legislativo;

il Ministro dell'interno aveva, comunque l'obbligo, non essendosi proceduto allo scioglimento del consiglio comunale di Fondi ai sensi del comma 5 dell'articolo 143, di emanare il decreto di

conclusione del procedimento ai sensi del comma 7 del medesimo articolo nel quale doveva dare conto degli esiti dell'attività di accertamento, anche perché un tale decreto avrebbe l'effetto di informare adeguatamente l'opinione pubblica locale e nazionale;

il Ministro dell'interno, poiché dalla menzionata relazione prefettizia sono emersi concreti, univoci e rilevanti elementi su collegamenti tra singoli amministratori e la criminalità organizzata di tipo mafioso, aveva il dovere ai sensi del comma 8 di trasmettere la relazione prefettizia all'autorità giudiziaria competente per territorio, ai fini dell'applicazione delle misure di prevenzione previste nei confronti dei soggetti di cui all'articolo 1 della legge 31 maggio 1965, n. 575;

il Ministro dell'interno aveva altresì il dovere, a quanto sembra desumersi dalla lettera del comma 11 dell'articolo 143 del decreto legislativo n. 267 del 2000, di inviare senza ritardo la proposta di scioglimento di cui al più volte menzionato comma 4 al tribunale competente per territorio (Latina), affinché l'autorità giudiziaria potesse valutare la sussistenza degli elementi di cui al comma 1 con riferimento agli amministratori indicati nella proposta stessa e deliberarne la loro incandidabilità;

non consta che il Ministro dell'interno abbia provveduto ad oggi alle predette doverose incombenze;

la persistenza di condotta omissiva circa l'emanazione nei termini di provvedimenti richiesti espressamente dalla legge in presenza di una situazione definita dal Ministro dell'interno di sicurezza pubblica (oltre che di giustizia) appare, ad avviso degli interroganti estremamente grave -
:

perché non sia stato emanato il decreto di conclusione del procedimento relativo alla proposta di scioglimento del consiglio comunale di Fondi ai sensi del comma 7 dell'articolo 143 del decreto legislativo n. 267 del 2000, e quando verrà emesso;

se sia stata trasmessa la relazione prefettizia di cui in premessa all'autorità giudiziaria competente per territorio, ai fini dell'applicazione delle misure di prevenzione previste nei confronti dei soggetti di cui all'articolo 1 della legge 31 maggio 1965, n. 575;

se il Ministro dell'interno abbia inviato al tribunale di Latina la originaria proposta di scioglimento del consiglio comunale di Fondi e di cui al più volte menzionato comma 4 dell'articolo 143, affinché la predetta autorità giudiziaria possa valutare la sussistenza degli elementi di cui al comma 1 con riferimento agli amministratori indicati nella proposta stessa e deliberarne la loro incandidabilità.

(2-00628)

«Garavini, Porta, Fedi, Bucchino, De Biasi, Gatti, Cuperlo, Pollastrini, Corsini, Arturo Mario Luigi Parisi, Ginoble, Giovanelli, Gnechi, Laganà Fortugno, Santagata, Brandolini, Farinone, Boffa,

Giulietti, Boccuzzi, Sereni, Misiani, Barbi, Berretta, Ferrari, Fiorio, Fiano, Fogliardi, Bordo, Iannuzzi, Andrea Orlando, Graziano, Bossa, Piccolo, Pizzetti, Esposito, Picierno, Miotto, Giorgio Merlo, Agostini, Calgaro, Zaccaria, Misiti, Genovese».

Atto Camera

Interpellanza urgente 2-01670 presentata da LUDOVICO VICO

giovedì 20 settembre 2012, seduta n.689

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dello sviluppo economico, per sapere - premesso che:

il progetto «Fabbrica Italia» avviato da Fiat nel 2010 prevedeva 20 miliardi di euro di investimenti e un milione e quattrocento mila auto prodotte in Italia;

secondo tale piano a Mirafiori la produzione doveva essere aumentata di circa 100 mila vetture, a Melfi di 400 mila e a Pomigliano di 250 mila, mentre a Cassino i volumi dovevano essere quadruplicati, alla Sevel dovevano essere prodotti 240 mila veicoli commerciali all'anno, mentre era confermata la chiusura di Termini Imerese;

a Mirafiori nel 2011 la produzione di auto si è fermata a quota 63 mila, dal 2007 al 2011 la produzione di Melfi è scesa da 300 mila a 230 mila automobili, e quella di Cassino da 150 mila a 131 mila, mentre lo stabilimento di Pomigliano l'anno scorso non ha sfornato più di 12 mila macchine;

del progetto «Fabbrica Italia» rimane solo la chiusura dello stabilimento di Termini Imerese;

la cassa integrazione è ormai arrivata in tutti e quattro i grandi stabilimenti del gruppo Mirafiori, Melfi, Cassino e a Pomigliano, dove pochi mesi fa è uscita la prima nuova Panda, che non vende come sperato e dove la cassa integrazione ha riguardato 2.150 dipendenti tra il 20 e il 31 agosto 2012;

è stato invece posticipato nello stabilimento di Melfi, il lancio di una nuova versione della Punto, nell'attesa di una ripresa del mercato che per ora sembra molto lontana, dove lavorano 5.300 dipendenti, e la cassa integrazione ha già colpito a «macchia di leopardo», a seconda dell'andamento degli ordini, così come a Cassino, la fabbrica che produce Lancia Delta, Fiat Bravo e Alfa Giulietta;

l'unico stabilimento dove il lavoro viaggia a ritmi regolari è Sevel che produce veicoli commerciali vicino a Chieti;

dei 190 mila dipendenti del gruppo sparsi nel mondo, 25 mila sono gli operai occupati nei quattro stabilimenti italiani (Mirafiori, Cassino, Pomigliano e Melfi);

a livello mondiale il mercato delle auto non è in crisi, nel primo semestre 2012 sono stati venduti sul pianeta 40 milioni e 466 mila auto, il 6,7 per cento in più dello stesso periodo del 2011, che pure era stato un anno record; i costruttori europei che si sono attrezzati prima per essere presenti su quei mercati hanno retto meglio la crisi, la Fiat, da parte sua, si è limitata al solo insediamento in Brasile;

il crollo delle vendite nell'area euro è conseguenza delle politiche recessive dei Governi per far fronte alla crisi del debito; i mercati dei Paesi del Sud Europa vanno peggio degli altri; i cali più vistosi nell'area euro sono quelli di Fiat (-16,5 per cento) e Renault (-16,1);

il calo di Fiat è dovuto al fatto che il mercato di riferimento, quello italiano, è quello che ha perso di più (- 19,9) tra i cinque grandi del continente;

con le attuali condizioni di mercato e all'attuale livello di vendite non c'è lavoro per tutti i dipendenti FIAT e si affacciano le ipotesi dell'affitto degli impianti, del prolungamento della cassa integrazione o del dirottamento di pezzi di produzioni dagli Stati Uniti;

a Mirafiori è prevista la produzione di due piccoli SUV, uno della Jeep e uno della Fiat (la 500X) che entreranno in produzione solo nel 2013 e nel 2014, per essere venduti in Europa e nel resto del mondo;

oltre a questi modelli non c'è nulla, considerato che i progetti delle vetture che dovranno sostituire la Punto e la Bravo non sono stati ancora deliberati e che dalla fase di avvio alla produzione ci vogliono non meno di diciotto mesi;

dei 20 miliardi di euro promessi, la FIAT fino ad oggi ha investito in Italia 800 milioni di euro per Pomigliano e un miliardo di euro per la produzione di una Maserati nell'ex Bertone di Grugliasco;

si conferma con ciò che la Fiat sta perdendo quote di mercato perché non ha fatto investimenti e non ha nuovi prodotti; in tale contesto l'annuncio dell'amministratore delegato FIAT suscita allarme tra i lavoratori soprattutto nel Mezzogiorno e crea un clima di incertezza e di paura;

prima dell'estate, tramite la banca Lazard, la Volkswagen aveva fatto sapere di essere pronta a trattare il marchio Alfa Romeo, che da vent'anni la Fiat non riesce a valorizzare, e uno dei grandi stabilimenti italiani del gruppo;

nel Governo tale notizia non sembra avere suscitato interesse, mentre sarebbe utile accertare la consistenza di tale proposta; se la FIAT non dovesse rivelarsi in grado di mandare avanti gli stabilimenti, è necessario trovare alternative per scongiurare l'ipotesi che l'Italia rimanga senza industria automobilistica;

gli stabilimenti sono in gran parte fermi, i lavoratori provano la paura di non avere un futuro, la prospettiva industriale del Paese è messa fortemente in discussione, il piano «Fabbrica Italia» non c'è evidentemente mai stato;

è necessario che il Governo capisca la reale strategia del gruppo, i dossier sui quali poteva e può far pesare un proprio intervento: Termini Imerese, Irisbus, Sevel, non sono da considerarsi chiusi;

è forse il caso di affrontare la questione Fiat come una grande questione industriale del Paese, nel rispetto dei ruoli di ciascuno -:

quali iniziative urgenti intenda intraprendere il Ministro interpellato;

se ritenga una priorità la salvaguardia e lo sviluppo della base industriale del Paese e se, all'interno di questa priorità, l'industria automobilistica abbia ancora un ruolo o se l'abbia perduto;

se intenda verificare le reali intenzioni della FIAT a investire ancora in Italia, assicurando le migliori condizioni di contesto anche in termini di ammortizzatori sociali straordinari;

se, nel caso in cui Fiat non intendesse mantenere alcuni degli stabilimenti, intenda favorire soluzioni che prendano seriamente in considerazione altri soggetti ed iniziative industriali.

(2-01670)

«Vico, Lulli, Ventura, Antonino Russo, Capodicasa, Vaccaro, Colaninno, Boffa, Adinolfi, Berretta, Iannuzzi, Misiani, Amici, Boccia, Margiotta, Ferranti, Argentin, Pompili, Corsini, Cuperlo, Zaccaria, Graziano, Mario Pepe (PD), Santagata, Miglioli».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, il Ministro della salute, per sapere - premesso che:

il decreto-legge 6 giugno 2010, n. 102, recante «Proroga degli interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace, di stabilizzazione e delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia», convertito dalla legge 3 agosto 2010, n. 126, prevede, tra l'altro, all'articolo 5, comma 7, che per il coniuge e i figli superstiti, ovvero i fratelli conviventi e a carico qualora siano gli unici superstiti, dei soggetti deceduti o resi permanentemente invalidi, a causa di vari atti meritori, non si applichi per l'assunzione al lavoro la quota specifica loro riservata dell'1 per cento sui montanti previsti per i cittadini disabili dalla legge 12 marzo 1999, n. 68, recante «Norme per il diritto al lavoro dei disabili»;

tale quota di riserva a favore di familiari, ancorché non disabili, di cittadini che hanno compiuto azioni di alto senso civico e che, quindi, senza ombra di dubbio, sono pienamente meritevoli di adeguate tutele anche per l'avviamento al lavoro, era prevista dall'articolo 18, comma 2, della legge 12 marzo 1999, n. 68, ma il suo inserimento nel contesto di una normativa sulle persone con disabilità, trovava giustificazione anche giuridica, dall'essere una norma «ponte», come si evince dallo stesso tenore letterale dell'incipit del medesimo comma 2 che recita: «in attesa di una disciplina organica del diritto al lavoro degli orfani e dei coniugi superstiti di coloro che siano deceduti per causa di lavoro, di guerra o di servizio, ovvero in conseguenza dell'aggravarsi dell'invalidità riportata per tali cause, nonché...»;

viceversa, a ragione di tale esclusione ed in virtù del fatto che tali soggetti hanno diritto al collocamento obbligatorio in base alla legge n. 407 del 1998, si tenta di immettere una categoria di non disabili nella disciplina generale delle quote della legge n. 68 del 1999 il cui titolo «Norme per il diritto al lavoro dei disabili» delimita il campo di applicazione, con la conseguenza, per ragioni di tutta evidenza, che il mondo datoriale preferirà, per assolvere agli obblighi della legge, ricorrere

a cittadini non disabili, che, se pur pienamente meritori di adeguate tutele, non dovrebbero essere messi in concorrenza con gli altri cittadini disabili. Ciò aggraverà ancora di più il dato sull'occupazione delle persone con disabilità in età lavorativa, che, come dall'ultimo rapporto ISTAT «La disabilità in Italia Periodo di riferimento: Anni 2004-2005», è meno del 18 per cento contro il 54 per cento delle persone non disabili. Viceversa, ogni azione finalizzata ad incrementare l'occupazione dei cittadini con disabilità consentirebbe di riversare le risorse economiche dell'attuale sistema di welfare loro dedicato, esclusivamente a favore dei disabili inabili al lavoro, rendendo più congrui i livelli molto bassi dei sussidi ora erogati, il tutto senza aggravio di spesa pubblica -:

quali iniziative urgenti, anche normative, intendano tempestivamente intraprendere per ovviare alle gravi problematiche derivanti dalla previsione dell'articolo 5, comma 7 del decreto-legge 102 del 2010, che, nei fatti, ad avviso degli interroganti, stravolge le finalità della stessa legge n. 68 del 1999 riassunte efficacemente fin dal titolo della medesima «Norme per il diritto al lavoro dei disabili», posto che tale stravolgimento, presentando anche delle fortissime criticità di ordine giuridico, darà luogo a prevedibili e molteplici azioni giurisdizionali, basate sulla dubbia legittimità sul piano tecnico-giuridico dell'inserimento di una categoria di non disabili in una disciplina speciale, quale è quella dettata dalla legge n. 68 del 1999, la cui specialità è data dal fatto di riguardare i disabili, elemento sui cui peraltro si fonda costituzionalmente la possibilità di tale legge di dettare una disciplina fortemente derogatoria rispetto all'accesso al mondo del lavoro.

(2-00900)

«Farina Coscioni, Livia Turco, Maurizio Turco, Murer, Grassi, Beltrandi, Mecacci, Duilio, Melis, Burtone, Baretta, Calvisi, Bossa, Schirru, Ferrari, Fiano, Touadi, Cesare Marini, Benamati, Sbrollini, Lolli, Fadda, Mario Pepe (PD), Tullio, Marrocu, Bobba, Capano, Bellanova, Laratta, Berretta».

Atto Camera

Interpellanza urgente 2-00627 presentata da DONATELLA FERRANTI
martedì 23 febbraio 2010, seduta n.288

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della giustizia, il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, per sapere - premesso che:

con delibera CIPE del 6 marzo 2009 n. 3 sono stati assegnati al Fondo infrastrutture (istituito nello stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico) 5 miliardi di euro per interventi di competenza del Ministero delle infrastrutture, di cui 200 milioni riservati al finanziamento di interventi di edilizia carceraria;

con la successiva delibera del 31 luglio 2009, il CIPE ha disposto l'assegnazione dell'intera dotazione al Programma straordinario per il finanziamento di istituti penitenziari in corso di costruzione presentato dal Ministero della giustizia;

tale programma include otto opere, attualmente in corso di completamento: in particolare, i nuovi istituti penitenziari di Cagliari, Sassari, Tempio Pausania, Oristano, Forlì, Rovigo, Savona e Reggio Calabria, che aumenteranno la capienza totale a 2095 detenuti;

l'articolo 17-ter del decreto-legge 30 dicembre 2009 n. 195, che reca le prime misure per l'attuazione del piano straordinario per la realizzazione urgente di istituti penitenziari (cosiddetto «Piano carceri»), ha introdotto norme in deroga per la localizzazione e l'espropriazione delle aree ove realizzare le nuove strutture carcerarie, conferendo pieni poteri al commissario straordinario, in deroga alle ordinarie competenze mediante procedure e gare d'appalto semplificate per la costruzione, entro il 2010, di 47 nuovi padiglioni, sul modello del dopo-terremoto dell'Aquila, per poi realizzare dal 2011 le altre strutture di edilizia straordinaria: braccio operativo per gestire tale emergenza sarà la protezione civile;

risulta agli interpellanti da notizie di stampa che, per quanto riguarda quattro dei nuovi istituti penitenziari degli otto in costruzione, in particolare quelli situati in Sardegna (Cagliari, Sassari, Tempio Pausania e Oristano), le gare per l'affidamento dei lavori siano state segrete;

risulta altresì, sempre da notizie di stampa, che tre appalti per gli istituti penitenziari sardi siano stati aggiudicati nel dicembre 2005 (ministri Castelli e Lunardi) a tre società che si sono aggiudicate anche i lavori per il G8 della Maddalena: Opere Pubbliche spa per Cagliari, Anemone srl per Sassari e Gia.fi costruzioni per Tempio. Le aggiudicazioni sono state effettuate dal Siit (Servizi integrati infrastrutture) del Lazio, di cui risulta aver avuto la responsabilità l'ingegner Angelo Balducci -:

se quanto indicato in premessa risponda al vero;

in particolare, per gli otto istituti penitenziari in costruzione, quale sia la motivazione per cui le procedure siano state segrete;

quale procedura sia stata individuata per l'aggiudicazione, quali siano le imprese aggiudicatrici degli appalti e quali quelle comunque invitate alle gare, sia pure informali;

quale sia l'importo base di gara e l'importo appaltato per ciascuno degli istituti;

a chi sia stato affidato l'incarico di direzione dei lavori e/o di progettista;

in quale data, per ciascuna opera, abbiano avuto inizio i lavori e quale sia il termine previsto dal contratto per la fine dei lavori e quale sia lo stato attuale degli stessi;

di quale importo siano, per ciascuna opera, gli stati di avanzamento dei lavori liquidati e quelli da liquidare;

se siano stati previsti lavori extra-contrattuali o opere in subappalto e, in caso affermativo, quali.

(2-00627)

«Ferranti, Maran, Lenzi, Quartiani, Berretta, Miglioli, Garofani, Zucchi, Nannicini, Schirru, Mastromauro, Bachelet, Capano, Causi, Codurelli, D'Incecco, Fioroni, Rossomando, Tidei, Vassallo, Boccia, Cavallaro, Ceccuzzi, Cenni, Villecco Calipari, Zaccaria, Ciriello, Colombo, Fontanelli, Lulli, Melis, Minniti, Andrea Orlando, Pedoto, Samperi, Bocci, Duilio, Genovese, Marchioni, Mosca, Narducci, Scarpetti, Vico».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere - premesso che:
l'ondata di sbarchi successiva alla grave crisi politica e umanitaria che ha coinvolto le popolazioni di Tunisia, Egitto e Libia, ha imposto al Governo italiano, anche concordemente agli obblighi internazionali di accoglienza, di affrontare l'arrivo sul territorio nazionale, e particolarmente sull'isola di Lampedusa (Agrigento), di migliaia di profughi provenienti dai sopraccitati Paesi;
il 22 febbraio 2011 il Ministero dell'interno ha inviato una comunicazione urgente a tutte le prefetture chiedendo ai dirigenti degli uffici territoriali del Governo di inviare al dicastero l'elenco sommario

delle strutture immediatamente disponibili per la gestione dell'emergenza;
nelle ultime ore, a fronte del precipitare della già tesa situazione di civile convivenza dell'isola di Lampedusa, invasa da migliaia di uomini e donne in precarie condizioni igienico-sanitarie, il Ministro interpellato ha deciso lo sgombero di buona parte dei profughi approdati negli ultimi giorni e di smistarli in tutte le regioni d'Italia;

già nelle settimane precedenti la regione Toscana si era mostrata generosamente favorevole all'accoglienza dei profughi del Nord Africa, concordando con Governo e amministrazioni territorialmente interessate tempi, modi e luoghi;

stante il già manifestato favore ad un atto di accoglienza dell'amministrazione regionale, appare agli interpellanti un inaccettabile ed arrogante «atto di imperio» l'annuncio unilaterale del Ministro interpellato, riportato da un'agenzia Ansa della serata del 28 marzo 2011 e dai quotidiani locali del 29 marzo 2011, dell'apertura di un campo profughi nel comune di Pisa, presumibilmente nella frazione di Coltano, senza aver informato la regione Toscana e il comune di Pisa;

pare poi poco opportuna la scelta, de facto anche se non ufficiale, di Coltano come terza tendopoli, dopo le previste Manduria e Trapani, per ospitare i profughi;

l'area di Coltano insiste infatti in una delle zone di più alto pregio ambientale e paesaggistico della provincia di Pisa ed è inserita nel parco regionale di San Rossore, Migliarino e Massaciuccoli. La scelta appare poi particolarmente inopportuna anche in relazione ad un'infelice memoria storica della seconda guerra mondiale, perché in un'area attigua alla zona descritta sorgeva un campo di prigionia e concentramento affidato alla 92° divisione «Buffalo» della V armata statunitense, in cui fu anche tenuto prigioniero Ezra Pound, che lì compose i suoi celeberrimi «Canti Pisani»;

secondo quanto appreso dalle agenzie di stampa il prefetto di Pisa Antonio De Bonis, nella giornata del 29 marzo 2011, accompagnato dai vigili del fuoco, con il direttore regionale Cosimo Pulito e il comandante provinciale Claudio Chiavacci, ha ispezionato l'area in attesa di una decisione definitiva sull'installazione della tendopoli. Il sopralluogo tecnico si sarebbe reso necessario perché va verificato il rischio idrogeologico dell'area: la zona di Coltano è infatti un'area di bonifica soggetta a frequenti allagamenti;

la decisione unilaterale di individuare a Coltane uno spazio di accoglienza non considera la probabile criticità di un'area che già ospita un campo nomadi, elemento che potrebbe pregiudicare la sostenibilità sociale e la sicurezza del nuovo insediamento previsto per la tendopoli -:

se il Ministro interpellato non intenda convocare con la massima urgenza il presidente della regione Toscana, il sindaco di Pisa e le altre amministrazioni locali interessate per concordare, in tempi brevi, un'area più idonea all'accoglienza dei profughi provenienti dal continente africano;

se non ritenga opportuno utilizzare il metodo della gestione concordata con tutti i livelli amministrativi interessati dall'emergenza dei profughi che approdano sulle coste del territorio nazionale.

(2-01030)

«Fontanelli, Realacci, Gatti, Amici, Bellanova, Scarpetti, Mariani, Ventura, Bordo, Cenni, Concia, Murer, Froner, Pistelli, Marchi, Marantelli, De Pasquale, Berretta, Nannicini, Fogliardi, Fiorio, Ciriello, Genovese, Mattesini, Meta, Fluvi, Marco Carra, Naccarato, Boffa, Pollastrini, Corsini, Cuperlo, Giacomelli, Rigoni».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, per sapere - premesso che:

la società informatica Engineering.it, parte del gruppo Engineering che conta 6.000 addetti, è stata oggetto di diversi atti di sindacato ispettivo al Senato e alla Camera tra i quali il più recente è un'interrogazione a risposta immediata presentata dall'onorevole Nicco il 18 maggio 2010 e svolta il 19 maggio 2010 (3-01074);

l'interrogazione a risposta immediata dell'onorevole Nicco concerneva il periodo biennale di cassa integrazione straordinaria in applicazione dell'accordo tra le parti del 22 dicembre 2008 e in scadenza al 18 gennaio 2011;

in particolare, si poneva il tema di come, pur di fronte ad eccellenti risultati economici e finanziari nell'anno 2009 (la società ha chiuso con un utile netto di 34 milioni di euro) la società non operasse concretamente per il pieno riassorbimento dei lavoratori in cassa integrazione;

risulta agli interroganti, anche in seguito ad un nuovo incontro tra le parti tenutosi nel luglio del 2008, che vi siano ancora 66 lavoratori in cassa integrazione che hanno rifiutato le proposte per la mobilità fatte dall'azienda -:

di quali elementi disponga il Governo in ordine agli intendimenti dell'azienda all'avvicinarsi della scadenza della cassa integrazione prevista per il 18 gennaio 2010 e quali siano gli orientamenti e le azioni che il Governo intende intraprendere ai fini della salvaguardia dei livelli occupazionali, anche considerando la positiva situazione sul mercato dell'azienda.

(2-00880)

«Madia, Di Biagio, Nicco, Boccuzzi, Esposito, Berretta, D'Incecco, Gatti, Giulietti, Froner, Giovanelli, Cambursano, Porcino, Calgaro, Monai, Colombo, D'Antona, Braga, Samperi, Pes, Bossa, Rampi, Federico Testa, Cardinale, Pierdomenico Martino, Baretta, Capano, Losacco, Touadi, Laganà Fortugno, Recchia, Schirru»

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dello sviluppo economico, per sapere - premesso che:

alcuni giorni or sono il quotidiano La Repubblica ha pubblicato la notizia che, in base al recentissimo piano industriale 2010-2014, la Fincantieri s.p.a. prevederebbe nel prossimo futuro un esubero di 2500 lavoratori nel settore della cantieristica e ipotizzerebbe la chiusura di alcuni stabilimenti navali tra cui il glorioso cantiere di Castellammare di Stabia, primo cantiere italiano, che occupa tra dipendenti diretti e dell'indotto circa 2000 persone;

invece, fino a qualche mese fa l'amministratore delegato della Fincantieri, dottor Bono - pur avendo evidenziato la crisi economica del settore navale in Italia e in Europa - aveva asserito la possibilità di un rilancio del cantiere navale stabiese attraverso la realizzazione di un moderno bacino di costruzione delle navi;

prontamente il consiglio comunale della città stabiese approvava un ordine del giorno condividendo la scelta di realizzare tale bacino, dando mandato al sindaco di intraprendere tutte le iniziative necessarie per sollecitare la parte imprenditoriale e i Governi regionale e nazionale allo stanziamento dei fondi necessari all'opera;

nell'attesa della realizzazione di detto bacino, il Governo, nella persona dell'ex Ministro Scajola, si era impegnato a commissionare due pilotine militari per far fronte, nell'immediato, alla mancanza di commesse e far rientrare i lavoratori stabiesi dalla cassa integrazione;

nella giornata di giovedì 16 settembre 2010 i lavoratori della Fincantieri, preoccupatisi della situazione di stallo, si recavano a Napoli presso la sede della regione Campania per sollecitare un incontro chiarificatore, ma oltre a non essere ricevuti dal presidente della giunta regionale o da un suo delegato erano anche caricati dalle forze dell'ordine mentre manifestavano pacificamente;

la situazione di tensione che si è venuta a creare tra i lavoratori e nella città stabiese va affrontata con tempestività;

la chiusura del cantiere navale stabiese darebbe un colpo mortale alla già fragile economia cittadina, riducendo alla povertà migliaia di nuclei familiari e rischiando di indurre al crimine, per disperazione, i futuri disoccupati;

la città di Castellammare di Stabia, con i suoi 70.000 abitanti, non può sopportare il contraccolpo economico della perdita di circa 2000 posti di lavoro e non può veder chiudere lo storico cantiere su cui invece fonda le sue speranze per un rilancio industriale -:

di quali elementi disponga il Governo in merito alle problematiche sollevate;

se si intenda promuovere un urgentissimo incontro a Roma, alla Presidenza del Consiglio dei ministri o presso la sede del Ministero dello sviluppo economico, tra tutte le parti interessate, rappresentanti dei lavoratori, dell'azienda, degli enti locali e della regione Campania per individuare prontamente le iniziative necessarie a rilanciare il cantiere navale di Castellammare di Stabia e l'economia cittadina.

(2-00827)

«Mazzarella, Nicolais, Mario Pepe (PD), Iannuzzi, Ciriello, Vaccaro, Picierno, Bossa, Strizzolo, Piccolo, Damiano, Lulli, Bellanova, Madia,

Braga, Zampa, Viola, Levi, Colombo, D'Antona, Garavini, D'Antoni, Gatti, Giovanelli, Gnecci, Corsini, Pollastrini, Santagata, Berretta, Arturo Mario Luigi Parisi, Recchia, Ginefra, Ginoble, Miotto, Miglioli, Giorgio Merlo, Pes, Capano, Bobba, Bordo, Fiorio, Fogliardi, Antonino Russo, Cuomo, Fioroni, Castagnetti, Esposito, Ghizzoni, Boffa, Naccarato, Beltrandi, Martella, Merloni».

Atto Camera

Interpellanza urgente 2-00154 presentata da FRANCESCO LARATTA
mercoledì 1 ottobre 2008, seduta n.058

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dell'interno, per sapere - premesso che:

disposizioni di Legge stabiliscono che nei pubblici uffici e nelle istituzioni dello Stato venga esposta la foto del Presidente della Repubblica. Tali disposizioni, per quanto risulta agli interpellanti, non sempre vengono rispettate, nonostante vi siano anche diverse disposizioni amministrative e circolari ministeriali, che si riferiscono all'obbligatoria esposizione della foto del Presidente nei Pubblici Uffici;

ebbene, risulterebbe agli interpellanti che il Ministro della Semplificazione Normativa, Sen. Roberto Calderoli, avrebbe esposto nel suo Ufficio al Ministero, la foto del Ministro delle Riforme e leader del movimento politico Lega Nord, onorevole Umberto Bossi, anziché, come d'obbligo, la foto del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano;

se la notizia fosse fondata sarebbe un fatto assai grave che squalifica oltremodo le nostre istituzioni: una provocazione inaccettabile per un uomo di governo;

posto che nella fattispecie non si tratta di questioni legate ai costi della politica, né a questioni prettamente ideologiche, appare evidente che si tratta di atteggiamenti di disprezzo nei confronti dell'assetto istituzionale dello Stato e in particolare verso il Presidente della Repubblica -:

se non ritenga opportuno verificare la fondatezza delle insistenti, quanto attendibili, indiscrezioni da cui risulta che il ministro della Semplificazione Calderoli avrebbe esposto la foto del suo leader, onorevole Umberto Bossi, segretario federale della Lega, al posto di quella del Presidente della Repubblica;

quali iniziative intenda assumere per garantire il rispetto dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 7 aprile 2000, n. 121;

se non ritenga opportuno avviare una verifica più ampia per monitorare che tutte le aule di scuole e università, gli uffici della pubblica amministrazione e gli uffici pubblici dello Stato e degli Enti Locali e Regionali, siano dotati dei simboli del Paese ed in particolare della foto del Presidente della Repubblica.

(2-00154)

«Laratta, Grassi, Fadda, Misiti, Giorgio Merlo, Giacomelli, Gasbarra, Farinone, Cesario, Iannuzzi, Bonavitacola, Losacco, Margiotta, Trappolino, Luongo, Tullo, Lusetti, Cesare Marini, Garofani, Berretta, Barbi, Boccuzzi, Pierdomenico Martino, Picierno, Minniti, Nicolais, Gozi, Villecco Calipari, Lo Moro, D'Antoni, Laganà Fortugno».

Atto Camera

Interpellanza urgente 2-00580 presentata da GABRIELE ALBONETTI

martedì 19 gennaio 2010, seduta n.268

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, il Ministro dello sviluppo economico, per sapere - premesso che:

la Commissione europea riunitasi il 19 gennaio 2010 ha certificato i drammatici effetti sull'occupazione derivanti dalla crisi economica. Nel 2009 si sono persi 4,6 milioni di posti di lavoro, oltre 500 mila dei quali in Italia dove i senza lavoro sono saliti all'8,3 per cento, il tasso più elevato da 5 anni;

in tale contesto si inserisce la situazione degli stabilimenti OMSA di Faenza e Fermo e in particolare la condizione dei 350 lavoratori (di cui 320 sono donne) della OMSA di Faenza, in cassa integrazione ordinaria da un anno e per gli ultimi due mesi a zero ore, le quali rischiano di essere totalmente escluse da ogni forma di sostegno al reddito in caso di chiusura immotivata dello stabilimento o di trasferimento di parte della produzione in altre sedi estere del gruppo Golden Lady;

l'annunciata chiusura dello stabilimento OMSA di Faenza non avviene per ragioni legate all'attività produttiva ma per la semplice ragione che la proprietà ha deciso di delocalizzare in Paesi a basso costo di manodopera la produzione delle famose calze, trasferendo in questo modo uno dei principali prodotti del made in Italy fuori dai confini del nostro Paese, incrementando in tal modo la concorrenza sleale subita dai prodotti italiani del tessile;

la prospettiva del licenziamento per le 350 lavoratrici infliggerebbe un ulteriore grave colpo alla difficile situazione occupazionale dell'area faentina;

le organizzazioni sindacali e i lavoratori hanno dichiarato lo stato di agitazione permanente, indetto diverse manifestazioni e chiesto alle istituzioni coinvolte e a tutti i soggetti interessati un confronto costante per contribuire ad allentare le tensioni e individuare possibili soluzioni. Le stesse organizzazioni sindacali nei giorni scorsi hanno proposto l'istituzione di un tavolo nazionale per gestire la crisi dell'azienda e per stabilire le iniziative da intraprendere;

per il 20 gennaio 2010 è stato convocato un tavolo di trattativa presso la sede degli industriali di Faenza alla quale sono stati invitati tutti i soggetti interessati per un confronto di merito sulle prospettive dello stabilimento -:

quali siano le notizie in possesso del Governo e quali iniziative urgenti intende intraprendere al fine di garantire la continuità produttiva dello stabilimento OMSA di Faenza, la salvaguardia degli attuali livelli occupazionali nonché la difesa di un prodotto di qualità del made in Italy.

(2-00580)

«Albonetti, Damiano, Madia, Gatti, Rampi, Bobba, Boccuzzi, Schirru, Mosca, Miglioli, Codurelli,

Pedoto, Berretta, Esposito, Morassut, Coscia, Sanga, Oliverio, Antonino Russo, Marantelli, Realacci, Margiotta, Sarubbi, Bressa, Nicolais, Rossa, Maran, Cardinale, Cesare Marini, Gozi, Strizzolo, Siragusa, Gianni Farina, Santagata, Pes, Bossa, Argentin, Motta, Losacco, Benamati, Tullo, Marrocu, Calvisi, Touadi, Melis, Baretta».

Atto Camera

Interpellanza urgente 2-01752 presentata da RITA BERNARDINI
giovedì 22 novembre 2012, seduta n.722

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della giustizia, per sapere - premesso che:

domenica 18 novembre 2012 la prima firmataria del presente atto ha visitato il carcere di Vicenza accompagnata da Maria Grazia Lucchiari della direzione di Radicali italiani e da Fiorenzo Donatello, radicale Vicentino;

la visita ispettiva è stata per certi versi sconvolgente non solo per quel che la delegazione ha potuto vedere direttamente ma, soprattutto, per le informazioni raccolte durante i colloqui con i detenuti;

nell'istituto di Vicenza sono presenti 358 detenuti di cui 90 italiani e 268 stranieri; la capienza regolamentare indicata sul sito del Ministero della giustizia è, invece, di 146 posti; fra le nazionalità più rappresentate si contano 51 tunisini, 39 marocchini, 33 albanesi, 24 nigeriani e 21 rumeni; i detenuti con sentenza definitiva sono 171; nelle celle visitate convivono sia detenuti in attesa di giudizio sia con condanna definitiva; i tossicodipendenti sono 100;

la delegazione ha ispezionato approfonditamente la sezione del piano terra dove si trovano alcuni lavoratori e la terza sezione, soffermandosi davanti alle celle e interloquendo con i ristretti sulle loro condizioni di detenzione; quanto alla terza sezione, come dati generali, questo è quanto è emerso: in quasi tutte le celle, delle dimensioni inferiori ai 9 metri quadrati (celle nate per ospitare una persona) convivono tre detenuti e, solo raramente, due; in queste condizioni di segregazione i detenuti vivono per 21 ore al giorno, le altre ore sono «d'aria» in uno squallido passeggio che i detenuti chiamano «il blocco di cemento»; da mesi in quelle tre ore non possono più andare al campo sportivo dove attualmente pascolano alcune capre e dove in futuro verrà costruito un nuovo padiglione da 64 celle detentive; anche la palestra è inagibile, pertanto, le possibilità di movimento fisico sono ridottissime; nella terza sezione manca anche la saletta di socialità; il freddo è intenso e la stessa interrogante con i suoi accompagnatori, per tutta la durata della visita non ha mai potuto togliersi il cappotto: infatti, il riscaldamento, pur con le temperature gelide, è acceso un'ora la mattina e un'ora di pomeriggio; i detenuti più fortunati infilano un maglione sopra all'altro, mentre i più poveri (quasi tutti) patiscono anche il freddo; il cibo è del tutto insufficiente, soprattutto se si considera la giovane età dei reclusi: quella domenica il «carrello» con i viveri è passato solo all'ora di pranzo e, a parte la scarsità delle porzioni, solo in una cella la delegazione ha potuto notare che i due «fortunati» detenuti si erano potuti cucinare un piatto di pasta al pomodoro; per cena sono state consegnate a ciascuno solo due uova sode; la dotazione di prodotti per l'igiene personale e della cella è ridottissima: la saponetta per lavarsi viene consegnata ogni due mesi, così come lo spazzolino, mentre il dentifricio ogni mese; le condizioni igienico sanitarie sono pertanto preoccupanti anche perché nell'istituto vicentino si sono registrati in un passato recente casi di TBC e lo stesso personale ha paura di contrarre malattie infettive; quasi nessuno lavora: lo stesso comandante - che ha raggiunto la delegazione quando la visita si era già protratta per ore - ha confermato che le «turnazioni» - per i poco qualificanti lavori interni al carcere - prevedono attese lunghissime; alcuni detenuti hanno segnalato che gli è impedito di lavorare perché non dispongono, essendo clandestini, del codice fiscale; i canali TV visionabili sono andati via via riducendosi nel tempo e, al momento, è possibile guardare solo Rai1, Rai2 e Canale 5; fra le tante vessazioni riscontrate è vietato ai detenuti acquistare le pile sia per i rasoi elettrici che per far funzionare gli apparecchi CD e radio FM: in molti si sono lamentati di non poter più ascoltare Radio Radicale e, in

particolare, la trasmissione del martedì sera «Radio Carcere», condotta da Riccardo Arena; diversi sono i detenuti, soprattutto stranieri, che hanno perso ogni contatto con la famiglia perché è loro impedito di effettuare chiamate sui telefoni cellulari cosa che, invece, è consentita da una circolare del Dap;

al piano terra, nella sezione dove si trovano i lavoranti, la delegazione ha incontrato, in isolamento, il detenuto albanese L.F. che alcuni giorni fa ha incendiato la sua cella; era visibilmente provato dallo sciopero della fame che sta portando avanti da 12 giorni; la delegazione ha potuto constatare che il detenuto disponeva solo di un materasso gettato sul pavimento; L.F. ha affermato che ha presentato diverse istanze per essere trasferito in Liguria dove almeno si trovano i suoi cugini con i quali poter intrattenere un rapporto umano nei colloqui; ha chiesto di poter parlare con il direttore o con il garante dei detenuti e ha voluto precisare che il giorno dell'incendio «è uscito fuori di testa e voleva morire»;

venendo ad alcuni casi da segnalare fra i detenuti incontrati nella terza sezione, si rappresenta quanto segue:

nella cella n. 1 J.E., afferma che in due anni ha lavorato solo un mese per un compenso di 240 euro;

nella cella n. 2, un detenuto di nazionalità marocchina dice che in due anni non ha mai lavorato perché - gli è stato detto - non ha il codice fiscale;

nella cella n. 3, c'è un detenuto, visibilmente provato: si tratta di un cittadino moldavo ventiduenne, eroinomane dall'età di 12 anni; un altro detenuto, che si trova nel carcere di Vicenza da quattro mesi, non ha di che vestirsi pur avendo fatto numerose richieste;

la cella n. 5 ospita tre marocchini, uno dei quali lavora in sezione come «scopino»; gli altri due sono poverissimi e affermano di ricevere 10 euro al mese dal cappellano dell'istituto; sono senza sapere che l'amministrazione del carcere non fornisce da tempo;

il momento più drammatico della visita è quando il detenuto nigeriano O.P.M. proveniente dal carcere di Padova, laureando in lettere e filosofia (gli mancano due esami), come un fiume in piena denuncia le violenze che vengono commesse da alcuni agenti che pestano i detenuti; afferma di aver più volte chiesto, senza esito, di poter parlare con il direttore e il comandante e di essere stato minacciato; fra le espressioni usate: «qui è un carcere militare», «un feudo medievale», «gli educatori hanno paura e sono inascoltati», «siamo ostaggi», «non c'è civiltà»; soffre molto perché nelle condizioni date (non può usare il computer) gli è impossibile studiare soprattutto per le difficoltà di comunicazione per prenotare gli esami; chiede, visto che gli mancano solo 5 mesi al fine pena, di poter tornare al carcere Due Palazzi di Padova per poter completare gli studi e laurearsi; O.P.M. indica il suo compagno di cella che non parla ma che ha il naso rotto per le botte ricevute dagli agenti e afferma «non mi mandano a Padova per ciò che ho visto»; «qui è orrore, tutti i giorni»;

i detenuti della terza sezione affermano di non aver mai visto, pur trovandosi diversi di loro ristretti a Vicenza da alcuni anni, né il direttore, né il comandante; anche il magistrato di sorveglianza sembra che non abbia mai varcato il cancello della sezione per visitare le celle e verificare le condizioni di detenzione;

è dopo l'accorata denuncia di O.P.M. che altri detenuti, nelle celle successive, si fanno coraggio e

confermano i pestaggi messi in atto da alcuni agenti: «qui siamo in balia degli umori degli ispettori»; «la saletta socialità c'è solo per pestare noi e per il barbiere»; «tanti agenti sono bravi, ma certi ispettori...»; viene ripetuto da più voci il nome di un ispettore;

nell'ultima parte della visita, arriva anche il direttore dell'istituto, il dottor Fabrizio Cacciabue che, come detto, molti detenuti affermano di vedere per la prima volta;

nella cella n. 12 sono ristretti un serbo, un bosniaco che da 20 anni si trova in Italia e un rumeno che nel nostro Paese si trova da 22 anni: il detenuto serbo afferma che da tre anni e tre mesi non ha mai potuto lavorare pur non avendo mai ricevuto alcun rapporto disciplinare e avendo completato la scuola di agraria;

nella cella n. 13 la delegazione trova due albanesi e un serbo: tutti e tre si trovano nell'istituto da tre anni e nessuno di loro ha mai lavorato perché sono senza codice fiscale;

nella cella n. 15 ci sono due italiani e un tunisino; uno degli italiani sta lì da due anni e afferma che non gli è mai stata data la possibilità di lavorare; ha una storia di tossicodipendenza alle spalle e vorrebbe andare a San Patrignano;

nella cella n. 16 evidenziano la mancanza dell'assistente sociale che - affermano - «qui non si vede»; «perché il problema grosso è anche quando usciamo di qui»; uno di loro sottolinea che l'educatrice l'ha vista solo appena entrato, poi prosegue «qui scoppiano le liti, perché ci tengono in cattività, come gli animali; se fai presente che stai male, ti fanno aspettare una settimana prima di essere visitato dal medico»; E.G. ha la protesi dentaria rotta da tre mesi e non riesce a risolvere il problema; così è costretto a ingerire solo liquidi; un tunisino è stato trasferito a Vicenza dal carcere di San Vittore perché lì era sovraffollato;

nella cella n. 17 ci sono due tunisini e uno di loro afferma di non aver mai incontrato l'avvocato d'ufficio; uno di loro, tossicodipendente, dice che gli hanno sospeso i colloqui con la convivente da quando è diventato definitivo; un ragazzo ha il ventre tutto sfregiato da tagli che si è fatto in momenti di disperazione e dice «qui la vita è cella-aria-dormire/cella-aria-dormire»;

nella cella n. 18 la delegazione trova tre italiani che si lamentano perché manca la possibilità di socializzare, i pochi corsi che ci sono in un anno durano pochissimo e sono a numero chiuso; l'acqua calda c'è solo un'ora al giorno e ai colloqui i parenti non possono portare molte cose, soprattutto da mangiare, cosa che li aiuterebbe a compensare la scarsità di cibo passato dall'amministrazione;

nella cella 19 ci sono tre detenuti tunisini che definiscono il carcere di Vicenza il peggiore di tutti; uno di loro con il braccio operato si lamenta perché non può fare alcun tipo di riabilitazione e sta perdendone l'uso; B.W. viene dal carcere di Ferrara sgomberato per il terremoto: dice quando stava lì poteva telefonare alla madre in Tunisia cosa che a Vicenza gli viene impedito; tra le lacrime fa sapere di essere senza vestiti perché quelli che aveva glieli hanno fatti lasciare a Ferrara;

E.L. mostra il suo addome e afferma che deve essere operato da un'evidente ernia e che il medico gli ha risposto «solo se sei tagliato, devi venire da me»;

nella cella n. 20 si trovano un italiano, un marocchino e un rumeno; P.B. ha presentato richiesta di trasferimento a Rebibbia il 10 luglio 2012 perché a Roma ha un fratello che potrebbe andare a trovarlo; sua madre è morta quando stava già in carcere; S.L.C. è stato condannato a 3 anni e sei mesi e ha scontato 2 anni e due mesi: dice di aver chiesto 5 mesi fa di essere trasferito in Romania,

ma senza ricevere finora alcuna risposta;

M.E. deve scontare 5 anni e 4 mesi e ha chiesto di essere trasferito in Sardegna a Mamone o Isili nella speranza di poter lavorare;

nella cella 22 si trova un detenuto S.Z. che sta 24 ore 24 rinchiuso perché ha il divieto d'incontro;

un detenuto della cella n. 7 è nel carcere di Vicenza da 4 mesi e da quando è entrato non è riuscito a telefonare alla moglie e due figli che si trovano in Bulgaria;

nella cella 23 dove si trovano tre detenuti rumeni la delegazione assiste ad una scena commovente: c'è un ragazzo con lo sguardo perso nel vuoto con evidenti problemi psichiatrici e, riferiscono gli altri due che si sono presi cura di lui, con frequenti crisi epilettiche: T.T.F. non parla una parola di italiano e nessuno è riuscito a rintracciare la famiglia che dovrebbe trovarsi vicino a Craiova in Romania -;

se sia a conoscenza di quanto descritto in premessa e se intenda intervenire per ridurre, fino a portarla a quella regolamentare, la popolazione detenuta nel carcere Vicenza;

in particolare, quali provvedimenti di competenza ritenga opportuno adottare al fine di riportare il carcere di Vicenza all'interno della legalità istituzionale, con ciò modificando radicalmente le condizioni della vita penitenziaria in esso presenti e garantendo finalmente il rispetto dell'ordinamento penitenziario e del relativo regolamento, nonché dei diritti alla dignità, alla salute, allo studio, alla tutela dei rapporti familiari dei detenuti e di quanto prescritto dall'articolo 27 della Costituzione riguardo alle finalità rieducative della pena;

se e quando intenda intervenire, per quanto di competenza, per colmare il deficit di organico della polizia penitenziaria, per quanto di competenza degli psicologi e degli educatori;

se e quali iniziative di competenza si intendano assumere, per quanto di competenza, affinché sia assicurata un'adeguata assistenza sanitaria ai detenuti e l'assoluto rispetto dei livelli essenziali di assistenza;

cosa intenda fare per incrementare le possibilità di studio e di lavoro per i detenuti;

se intenda incrementare i fondi relativi alle mercedi per il lavoro dei detenuti, quelli riguardanti i sussidi per i più indigenti, quelli per le attività trattamentali e, infine, quelli da destinare alla igiene personale delle persone recluse, nonché alla pulizia dell'istituto e, in particolare, delle celle;

per quali motivi non venga consentito ai detenuti stranieri di mantenere contatti con i propri familiari mediante chiamate fatte sui cellulari e se abbia mai valutato o intenda valutare la possibilità di utilizzare tecnologie tipo Skype per ridurre il costo delle telefonate effettuate dai detenuti ai loro congiunti;

per quali motivi i canali TV visionabili nel carcere vicentino siano solo Rai1, Rai2 e Canale 5;

quali iniziative urgenti intenda promuovere, sollecitare o adottare al fine di rimuovere la situazione di gravissimo degrado in cui attualmente versano gli ambienti ubicati all'interno dell'istituto di pena in questione, a partire dalla messa a regime di un adeguato ed efficace impianto di riscaldamento;

se ritenga di promuovere un'indagine amministrativa interna nella casa circondariale di Vicenza,

mediante visita ispettiva in loco, al fine di verificare se in effetti si siano verificati i pestaggi denunciati dai detenuti, in primis da O.P.M., così come riportati in premessa, e anche se comportamenti del genere rappresentino la prassi usata da alcuni elementi della polizia penitenziaria assegnata nel predetto istituto di pena in particolare quali provvedimenti intenda intraprendere per accertare l'esistenza dei fatti illeciti denunciati dai detenuti nel corso dei colloqui avuti con la prima firmataria della presente interpellanza e perseguire gli eventuali responsabili di tali abusi;

quali provvedimenti urgenti intenda adottare al fine di salvaguardare l'incolumità dei detenuti che hanno denunciato i pestaggi alla prima firmataria del presente atto, con ciò salvaguardandoli da possibili ritorsioni da parte del personale della polizia penitenziaria che presta servizio nel carcere vicentino;

quali iniziative di propria competenza intenda assumere in relazione alle criticità rappresentate in premessa con particolare riferimento al ruolo del direttore e del comandante della polizia penitenziaria della casa circondariale di Vicenza, i quali, secondo quanto riferito dai detenuti alla prima firmataria del presente atto, si sono visti all'interno dei singoli reparti detentivi per la prima volta solo, in occasione della visita ispettiva;

quante volte nell'arco di un anno il magistrato di sorveglianza si rechi in visita nell'istituto di pena in questione e/o a colloquio con i detenuti ivi ristretti, quante volte abbia visitato le celle di detenzione, e se lo stesso abbia mai prospettato al dipartimento dell'amministrazione penitenziaria le esigenze in merito alle lacune che caratterizzano i vari servizi del carcere di Vicenza, con particolare riguardo alla attuazione del trattamento rieducativo;

in che modo intenda intervenire in merito ai casi singoli segnalati in premessa.

(2-01752)

«Bernardini, Beltrandi, Farina Coscioni, Mecacci, Maurizio Turco, Zamparutti, Madia, Amici, Gozi, D'Incecco, La Forgia, Burtone, Baretta, Colombo, Sposetti, Berretta, Renato Farina, Vitali, Adornato, Craxi, D'Anna, Cilluffo, Tempestini, Duilio, Boccuzzi, Portas, Benamati, Vico, Maran, Tenaglia, Velo, Sarubbi, Albonetti, Fadda, Marrocu, Gianni, Mario Pepe (Misto-R-A), Pisacane, Grassano, Guzzanti, Raisi, Granata, Perina, Argentin, Santagata, Moffa, Mottola, Taddei, Marini, Dima, Calvisi».

Atto Camera

Interpellanza urgente 2-00697 presentata da MATTEO MECACCI

martedì 4 maggio 2010, seduta n.316

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri, il Ministro degli affari esteri, per sapere - premesso che:

secondo informazioni raccolte da organizzazioni non governative internazionali, dall'International Campaign for Tibet, dal Partito Radicale Nonviolento Transnazionale e Transpartito, dal Governo e dal Parlamento tibetano in esilio e da organi di informazione, valga per tutti il quotidiano «La Repubblica» di mercoledì 28 aprile 2010, che documenta, con un particolareggiato reportage, la situazione reale, il terremoto che il 14 aprile 2010 ha sconvolto la contea di Yushu, nella regione tibetana del Qinghai, avrebbe causato diverse decine di migliaia di morti contro le duemila dichiarate finora dalle autorità cinesi;

secondo alcune organizzazioni non governative umanitarie e secondo quanto riportato dallo stesso reportage «Cina, dentro il terremoto nascosto», a firma Giampaolo Visetti, del quotidiano «La Repubblica», nella strada statale che collega per 820 chilometri la contea dello Yushu con il capoluogo, ci sarebbero diversi posti di blocco per impedire a centinaia di monaci tibetani di partecipare ai soccorsi, vietando anche l'accesso ai giornalisti internazionali per verificare la reale situazione della regione; in base a tali riscontri decine di villaggi e di quartieri cittadini, dopo due settimane, non sono ancora stati raggiunti dai soccorritori;

il presidente della conferenza consultiva del popolo, Jia Qinglin, ha dichiarato che «forze ostili d'oltremare tentano di sabotare gli sforzi di soccorso». Lo scrittore Tra Gyal, intellettuale di riferimento tra i tibetani del Qinghai, è stato arrestato a Xining dopo aver scritto una lettera aperta in cui denunciava le falsificazioni sulla reale portata della catastrofe umanitaria da parte delle autorità;

secondo il Governo di Pechino il terremoto avrebbe causato 2223 morti, 90 scomparsi, 12 mila feriti e circa 100 mila senzatetto. Tuttavia il conteggio dei monaci e di fonti tibetane, confermato dalle organizzazioni non governative internazionali presenti sul posto, alza il numero dei morti identificati a oltre seimila. Fonti legate ai sopravvissuti della regione, affermano che la cifra reale oscilla tra i 15 i 20 mila morti;

dopo giorni di funerali e di silenzio sulla reale situazione, centinaia di monaci hanno protestato contro i dati ufficiali;

la gravità della situazione è confermata da altre informazioni:

a) Gyegu, la città santa dei tibetani, è rasa al suolo;

b) dei 238 monasteri buddisti della regione, incuneata tra il Sichuan e l'attuale Tibet, 87 sono crollati e il 60 per cento degli altri è pericolante;

c) il Sengze Gyanak Mani, la montagna di pietre sacre buddiste più grande del mondo, è distrutta. Oltre due miliardi di sassi incisi con i mantra, sono franati travolgendo gli otto stupa e le ruote di preghiera alte dieci metri;

d) migliaia di statue antiche delle divinità tibetane, di preziosi testi sutra e di thanka, dipinti e ricamati su seta, sono andati perduti;

e) profonde crepe lacerano il mitico tempio della principessa Wencheng, protetto da una grotta, e la moschea di Jyekundo, il nome tibetano di Gyegu;

tra i 23 mila monaci dell'ordine gelugpa, presenti nella regione, il Governo locale avrebbe indicato 84 vittime. Fonti legate ai lama tibetani sostengono di aver perduto oltre mille confratelli;

tra capoluogo e provincia risultano crollate il 70 per cento delle 192 scuole, mentre le altre sono impraticabili. Secondo le cifre ufficiali, gli studenti morti nella regione sarebbero 207. Monaci e attivisti per i diritti umani, invece, sono in possesso di elenchi che certificano 769 studenti morti, solo nei 67 istituti e collegi di Gyegu. Centinaia di studenti risultano dispersi;

la scossa più violenta del terremoto del 14 aprile 2010, alle 7.49 del mattino, ha sorpreso molti studenti che erano in classe a pulire, o nelle camerate a preparare gli esami. Solo nella scuola primaria numero 3, secondo i dati ufficiali, ci sono state 40 vittime;

secondo quanto riferisce il giornalista di Repubblica, il preside di una delle scuole crollate, Nyima Gyaltzen, sostiene che dei circa 3100 ragazzi che frequentavano i 18 edifici scolastici crollati nell'area i superstiti accertati sarebbero solo 63. Stragi analoghe, smentite dalle autorità, si sarebbero verificate in tutte le altre scuole, nell'istituto professionale femminile, nell'orfanotrofio sbriciolato dove vivevano mille bambini, negli ospedali crollati -:

se il Governo sia a conoscenza delle informazioni raccolte dalle organizzazioni non governative internazionali riguardo alla reale situazione venutasi a creare in Tibet a seguito del grave terremoto, e se le ritenga attendibili;

quali interventi umanitari di aiuto siano stati messi dal Governo italiano a disposizione delle autorità cinesi e se tali aiuti siano stati accettati;

se il Governo non ritenga urgente intervenire, anche promuovendo l'invio di osservatori internazionali, in accordo con l'Unione europea e l'Onu, per verificare la reale situazione determinatasi in Tibet;

se il Governo non ritenga urgente intervenire in tutti gli ambiti internazionali, nonché a livello bilaterale con il Governo cinese, riguardo alla necessità di far giungere nel più breve tempo possibile aiuti e sostegno alla popolazione dell'area tibetana colpita dal terremoto;

se il Governo, considerato che impedire alla stampa internazionale di giungere nei luoghi colpiti dal terremoto viola, ad avviso degli interpellanti, le più elementari regole relative alla libertà di informazione, non ritenga opportuno chiedere alle autorità cinesi di rendere libero l'accesso in tali aree.

(2-00697)

«Mecacci, Maurizio Turco, Beltrandi, Bernardini, Farina Coscioni, Zamparutti, Maran, Corsini, Delfino, Narducci, Motta, Migliori, Pezzotta, Vernetti, Tempestini, Laratta, Giachetti, Farinone, Ciccioli, Miglioli, Zacchera, D'Antona, Colombo, Berretta, Leoluca Orlando, Calgaro, Arturo Mario Luigi Parisi, Concia, Santagata, Melis, Marrocu, Cavallaro, Touadi, Pisicchio, Baccini».

Atto Camera

Interpellanza urgente 2-00106 presentata da PAOLA BINETTI

giovedì 24 luglio 2008, seduta n.042

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro per i rapporti con le regioni, per sapere - premesso che:

la Provincia autonoma di Trento ha approvato una legge provinciale (la n. 4 del 2008) per meglio regolamentare gli aspetti etici legati alla somministrazione di farmaci psicoattivi ai minori;

un'iniziativa del tutto simile è stata precedentemente assunta dall'assemblea legislativa della Regione Piemonte (legge regionale n. 21 del 2007), ed analoghe leggi regionali sono in via di approvazione in Emilia-Romagna, Umbria, Lombardia, Veneto ed in altre Regioni d'Italia, in quanto sempre più pressanti sono le legittime richieste da parte della cittadinanza di iniziative legislative a tutela del diritto alla salute dei bambini, in un ambito così delicato qual è quello del rischio della disinvolta somministrazione di psicofarmaci, malapratica sanitaria in forte incremento - secondo l'International Narcotic Control Board dell'ONU - in ben cinquanta Paesi del mondo;

il Governo ha proposto ricorso prima avverso la legge regionale approvata in Piemonte, con delibera del Consiglio dei ministri del 21 dicembre 2007, e poi avverso la legge provinciale approvata in Trentino, con delibera del Consiglio dei ministri del 4 luglio 2008, con due testi d'impugnativa esattamente identici, in quanto - a dire dei tecnici legislativi - le due leggi, introducendo l'obbligo del «consenso informato» da parte dei genitori per la somministrazione al minore di sostanze psicotrope, obbligo non previsto dalla normativa nazionale sulla prescrizione dei farmaci stupefacenti o psicotropi, eccede dalle competenze legislative regionali;

tale affermazione - su cui principalmente si basa il ricorso - non è genuina e non tiene conto delle più recenti deliberazioni degli organismi di controllo sanitario, dal momento che la stessa Agenzia italiana del farmaco con le determinazioni AIFA A.I.C./N n. 876 e AIFA n. 437 del 2007 ha vincolato la somministrazione dei due psicofarmaci per bambini attualmente utilizzati in Italia (Ritalin e Strattera) proprio alla sottoscrizione - obbligatoria, e non facoltativa - di un modulo scritto di consenso informato a firma della famiglia e del medico, del tutto simile a quello proposto nelle leggi regionali in discussione, e questa circostanza va a confermare il più recente orientamento giurisprudenziale ed etico-scientifico sul punto;

il dispositivo legislativo del Trentino - come quello del Piemonte - non costituisce un profilo di «minor garanzia» per i cittadini, ma anzi istituisce strumenti di maggiore garanzia e sicurezza sul territorio regionale rispetto a quanto previsto dalla normativa nazionale, in linea con altre disposizioni legislative quali quella istitutiva dei LEA, i livelli essenziali di assistenza socio-sanitaria, laddove essi prevedono un livello minimo di omogeneità ed assistenza da prestarsi su tutto il territorio nazionale, ma nulla vietano in ordine a iniziative di ulteriore tutela eventualmente disposte ed adottate dalle singole Regioni;

l'obiezione riguardante il divieto di pubblicità al pubblico di questi prodotti, che secondo il ricorso, ostacolerebbe la prescrizione di tutti gli psicofarmaci in genere, è fuori luogo, dal momento che vale la pena rammentare come il divieto di pubblicità al pubblico di farmaci non da banco quali quelli psicoattivi è già vigente da tempo nel nostro Paese, e non è in discussione, ed il dispositivo regionale in questione ribadisce solo tale divieto, ponendo l'accento su pratiche sleali di pubblicità «occulta» di medicinali, quali sono vere e proprie campagne informative su specifiche patologie tali da sollecitare medici e famiglie all'adozione di ben individuati prodotti farmacologici, guarda caso prodotti dalle aziende che finanziano tali «iniziative informative»;

contrariamente a quanto affermato nel ricorso, l'intervento legislativo del Trentino non incide minimamente su scelte proprie dell'arte medica, dal momento che non costituisce in alcun modo una limitazione alla prescrivibilità di alcun medicinale, né vieta l'utilizzo di alcun dispositivo sanitario o presidio farmacologico, né nasce da pure valutazioni di discrezionalità politica, bensì va solo a costituire uno strumento di maggior garanzia per il rispetto del diritto alla salute del piccolo paziente;

il dibattito circa l'uso sui minori di questi delicati prodotti è molto attivo e - com'è noto - coinvolge buona parte della comunità scientifica, e quindi è viva e continua la richiesta da parte della società civile di iniziative legislative qualificate in grado di normare in qualche modo non già gli aspetti scientifici, che sono e restano di competenza del medico, bensì quelli - delicatissimi - di ordine etico, ed esattamente questo appare essere l'indirizzo delle leggi approvate in Trentino ed in Piemonte;

le leggi regionali in questione, nel ribadire la libertà di scelta della famiglia per percorsi alternativi allo psicofarmaco - non prescindono in alcun modo dal vincolo delle evidenze scientifiche, come ipotizzato dal ricorso del Consiglio dei ministri, dal momento che precisano chiaramente che tali eventuali percorsi alternativi «dovranno (e non potranno, è quindi un imperativo, non un condizionale) essere scientificamente validati»;

è fondamentale ricordare come - contrariamente a quanto affermato dal ricorso - non è del medico bensì è solamente della famiglia la responsabilità etica, morale, giudica, civile e penale sulla salute del minore. La legge prevede infatti diversi efficaci meccanismi di tutela che permettono allo Stato di subentrare alla famiglia in tale responsabilità, in caso di comprovate inadeguatezze della medesima, dall'affido del minore ai servizi sul territorio al meccanismo del trattamento sanitario obbligatorio, ed è quindi del tutto evidente che in carenza di attivazione di tali meccanismi straordinari la responsabilità delle scelte afferenti la salute del minore è in capo alla famiglia, ed è anzi compito del medico proprio quello di fornire alla famiglia tutte le informazioni necessarie a permettere alla stessa di esprimere un consenso alla terapia proposta realmente consapevole;

è appurato, quindi, che i motivi alla base delle due impugnative del Consiglio dei ministri sopra richiamate sono basati su presupposti non genuini, ed in alcuni casi non tengono conto delle stesse determinazioni degli organismi sanitari di controllo -:

se non ritenga opportuno proporre al Consiglio dei ministri di ritirare le due impugnative, presentate rispettivamente contro la legge regionale approvata in Piemonte e la legge provinciale approvata in Trentino, e non riproporre più l'impugnativa avverso le altre leggi regionali in via di approvazione su queste importanti tematiche.

(2-00106)

«Binetti, Baretta, Berretta, Carella, De Torre, Mosella, Palomba, Porcu, Servodio, Volontè, Calgaro, Enzo Carra, Marco Carra, Boccuzzi, Pezzotta, Cavallaro, Fucci, Lo Monte, Bobba, Rossa, Rampi, Mosca, Sbröllini, Samperi, Pedoto, Picierno, Sanga, Duilio, Concia, Gozi, Razzi, Commercio, Gaglione, Touadi, Cuomo, Laganà Fortugno, Garofalo, Abelli, Pelino, Stagno d'Alcontres, Bocciardo, Di Virgilio, Renato Farina, Contento, Goisis, Rivolta, Palagiano, Meta, Aniello Formisano, Barani, Giammanco, De Pasquale, Fioroni, Saltamartini, Faenzi».

Atto Camera

Interpellanza urgente 2-00118 presentata da CARLO EMANUELE TRAPPOLINO
martedì 5 agosto 2008, seduta n.048

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, per sapere -
premessi che:

dal 15 giugno 2008 Trenitalia ha provveduto al taglio di 20 treni intercity e eurocity.
Successivamente, a seguito di incontri tra Ministero dei trasporti e Regione Toscana sono stati
ripristinati 6 treni sulla dorsale tirrenica;

la Roma-Firenze risulta essere la tratta più colpita dai tagli di Trenitalia, specialmente in relazione
al numero di pendolari che, quotidianamente, usano il servizio ferroviario per raggiungere il posto
di lavoro;

secondo quanto affermato da autorevoli rappresentanti di Trenitalia i pendolari avrebbero
impropriamente occupato la direttissima. Tuttavia, l'assetto delle interconnessioni smentisce
clamorosamente tale ipotesi;

infatti, a differenza della nuova Roma-Napoli, la linea Roma-Firenze ha ben 6 interconnessioni,
create appunto per i collegamenti delle relative zone. Interconnessioni che hanno largamente
incentivato il traffico pendolare;

la possibilità di poter usufruire di un collegamento ragionevolmente efficiente, ha consentito
all'Umbria, e in particolar modo all'Umbria sud-occidentale, di recuperare un ritardo nello sviluppo
e di porsi nell'orbita dei grandi flussi dello sviluppo;

in particolare, l'infrastruttura ferroviaria dotata di collegamenti efficienti ha rappresentato un asse
dello sviluppo sociale ed economico di questo territorio grazie al quale migliaia di lavoratori hanno
scelto, nonostante i disagi del pendolarismo, di continuare a risiedere nelle città e nei piccoli borghi
dell'Umbria, mantenendo alta la coesione sociale e garantendo la permanenza di un presidio
culturale e civico;

più volte il sindaco della città di Orvieto e gli altri sindaci dell'orvietano, assieme ai rappresentanti
istituzionali della Regione dell'Umbria e della Provincia di Terni, hanno richiamato l'attenzione su
una marginalizzazione che vanifica anni di programmazione pubblica e una politica della
sostenibilità di quelle «zone interne» che ha permesso di mantenere alti standard di qualità della vita
e dell'abitare; e l'area interessata da questo grave disagio non è solo l'orvietano (13 comuni) ma
anche l'alto Lazio e numerosi paesi dell'amerino-narnese;

il previsto spostamento, nel 2009, del traffico dei pendolari dalla linea veloce a quella lenta -
allorché entreranno in funzione i servizi di alta velocità - aumenta in misura considerevole i tempi
di percorrenza. Se prima da Orvieto a Roma si impiegava circa un'ora, con la nuova organizzazione
veicolare ce ne vorranno due. Praticamente, questa vasta area dell'Umbria torna, di fatto, ai tempi di
percorrenza risalenti al primo dopoguerra;

il raddoppio dei tempi di percorrenza e i disagi crescenti dei pendolari di detta area dell'Umbria non
potranno non riverberarsi sul territorio e sulla tenuta economica, sociale e culturale di città e paesi
che hanno saputo opporsi ai processi di spopolamento grazie a collegamenti ferroviari efficienti e
ragionevolmente rapidi;

tale mutamento, un vero e proprio «declassamento infrastrutturale», viene a configurarsi come un effettivo depauperamento che colpisce sia la qualità della vita dei pendolari, sia un intero territorio che si vede marginalizzato a seguito di decisioni che, pur generandosi da considerazioni economiche, non possono prescindere dagli effetti complessivi specie sotto il profilo della capacità e delle opportunità di sviluppo;

in questa ampia zona dell'Umbria sud-occidentale la possibilità di poter usufruire di collegamenti efficienti e agevoli ha un effetto diretto sul movimento turistico che rappresenta un assetto strategico del territorio sia in termini di quantità sia in termini di qualità dello sviluppo. I forti investimenti sulle infrastrutture turistiche, sui beni culturali, ambientali e artistici e lo sviluppo di servizi turistici a supporto di tutto questo rischiano una drammatica erosione in termini di attrattività e sviluppo -:

se intenda adoperarsi per convocare il tavolo di concertazione al fine di esaminare, con le Regioni interessate e in particolare con le Regioni Lazio, Toscana e Umbria, il problema dei treni soppressi anche nella prospettiva che più Regioni possano costruire un «piano tampone» che consenta di arrivare alla fine di quest'anno, e perlomeno al 2009, quando entreranno in funzione i servizi di alta velocità e si libereranno binari, quindi infrastrutture, sulle quali si potranno organizzare servizi alternativi rispetto alla soppressione degli intercity;

se intenda impegnarsi al fine di scongiurare il rischio della marginalità dei territori e il disagio dei lavoratori pendolari attraverso un nuovo assetto che prefiguri nuove categorie di servizi di lunga percorrenza su tratti interregionali;

se intenda impegnarsi al fine di concorrere, attraverso un confronto con Trenitalia e Regioni interessate, all'individuazione di alcune «finestre» sulla linea ad alta velocità per consentire il transito dei treni pendolari sia in una fascia mattutina sia pomeridiano-serale.

(2-00118)

«Trappolino, Verini, Sereni, Bonavitacola, Cenni, Brandolini, Vannucci, Zucchi, De Micheli, Berretta, Bachelet, Barbi, Agostini, Farina Coscioni, Maurizio Turco, Calvisi, Madia, Servodio, Sbröllini, Barbato, Monai, Aniello Formisano, Fiano, Graziano, Fiorio, Martella, Corsini, Gatti, De Pasquale, Causi, Amici, Touadi, Ceccuzzi, Morassut, Leoluca Orlando, Favia, Porfidia, Cambursano, Razzi, Scilipoti, Di Giuseppe, Marco Carra».

Atto Camera

Interpellanza urgente 2-00414 presentata da ANTONINO RUSSO
mercoledì 1 luglio 2009, seduta n.195

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dello sviluppo economico, per sapere - premesso che:

nella seduta n. 175 del 12 maggio il Pd ha presentato una interpellanza urgente (2-00378) su «iniziative per garantire la continuità operativa degli stabilimenti e la salvaguardia degli attuali livelli occupazionali del gruppo FIAT in Italia» indirizzata al Ministro dello sviluppo economico Claudio Scajola alla quale rispondeva il sottosegretario per lo sviluppo economico, Stefano Saglia, assicurando che - come si legge nel resoconto della seduta - il Ministro Scajola ha indirizzato una lettera al vertice di FIAT per definire le modalità di un'informativa a riguardo. In particolare, il Governo ha deciso di ribadire al gruppo quale sia la propria opinione, che è molto ferma in merito alla difesa degli stabilimenti industriali italiani e di conseguenza dei livelli occupazionali.»;

il sottosegretario inoltre sottolineava che «per quanto riguarda poi il sito di Termini Imerese, FIAT ha fatto presente che sono stati realizzati importanti investimenti sul modello Ypsilon, che attualmente è prodotto a Termini Imerese, avendo introdotto, da alcune settimane, la versione GPL, che sta riscuotendo, anche grazie agli incentivi, un buon successo commerciale. Inoltre, ha precisato che è stato deciso di investire sulla versione Euro 5, che sarà disponibile a partire dal prossimo anno, in modo da poter proseguire la produzione e quindi, grazie a queste decisioni, sarà possibile uscire anticipatamente dalla Cassa integrazione. Infine, FIAT ha precisato che l'attuale situazione dei mercati le consente di proseguire con le attuali produzioni e che, nelle prossime settimane, appena sarà definito il quadro di accordi internazionali, sarà possibile delineare un quadro strategico generale che sarà attentamente vagliato dal Ministero dello sviluppo economico che, in coordinamento - data l'importanza della vicenda - con la Presidenza del Consiglio dei Ministri, avrà certamente modo, al termine di questa operazione, di convocare un tavolo di confronto»;

è stato istituito il tavolo tecnico e si sono già tenute alcune riunioni sui temi in oggetto;

sono stati stanziati 300 milioni di euro nella seduta del Cipe del 26 giugno 2009 per le aeree industriali di crisi della Fiat (Termini e Pomigliano);

la Regione siciliana si è impegnata a stanziare fondi per il rilancio dello stabilimento;

gli accordi di cooperazione con altre società estere non possono esseri fatti a danno degli stabilimenti, del lavoro, dei tecnici e degli operai italiani;

il Governo italiano non può essere da meno rispetto agli altri Governi europei che hanno messo tra gli obiettivi principali la salvaguardia degli impianti produttivi e dei relativi livelli occupazionali;

i vertici della Fiat hanno annunciato un piano di riconversione dello stabilimento di Termini Imerese che sostanzialmente prevede, a partire dal 2011, la cessazione della fabbricazione di auto nell'impianto siciliano che si occupa della produzione della Lancia Ypsilon;

i lavoratori dello stabilimento e dell'indotto, circa 2800, dell'area industriale di Termini Imerese hanno indetto in queste ore diverse ore di sciopero e manifestazioni, a giudicare dalle intenzioni delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori, le manifestazioni si intensificheranno;

il piano annunciato dall'amministratore delegato della Fiat porterebbe ad una sostanziale desertificazione di una delle poche realtà industriali della Sicilia con gravi ripercussioni sul sistema economico e sociale in gran parte del territorio termitano e madonita, nonché riflessi in tanti altri comuni della cintura della suddetta area -:

quali siano le intenzioni del Governo al fine di garantire la salvaguardia della mission degli stabilimenti, la continuità della produzione di autovetture ed il mantenimento degli attuali livelli occupazionali;

se intenda presentare, nel quadro delle trattative con Fiat, proposte concrete all'azienda automobilistica per impedire che si decreti un declassamento di Termini Imerese e che si provochi un gravissimo danno ad alcune migliaia di famiglie siciliane e numerose città del comprensorio di Termini Imerese e delle Madonie.

(2-00414)

«Antonino Russo, Burtone, Bellanova, Siragusa, Pes, Scarpetti, Lolli, Tempestini, Capodicasa, Berretta, Servodio, Albonetti, Sani, Samperi, Villecco Calipari, Cardinale, Ruggia, Sanga, Causi, Fadda, Tocci, Sposetti, Damiano, Coscia, Vannucci, Mazzarella, Genovese, Bordo, Giovanelli, Enzo Carra».

Atto Camera

Interpellanza urgente 2-00283 presentata da ELISABETTA ZAMPARUTTI
martedì 27 gennaio 2009, seduta n.121

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, il Ministro della giustizia, il Ministro dell'interno, per sapere - premesso che:

era stato portato a conoscenza dei Ministri interrogati il caso di Gratian Gruia con gli atti di sindacato ispettivo n. 4-01499 e successivamente modificato, n. 3-00283, che si richiamano;

successivamente ai fatti ivi riportati i genitori di Gratian Gruia (la madre Gruia Gratiela Maria e il padre Bogoevici Ionel Danile, entrambi decaduti dalla patria potestà ex procedimento numero 1839 del 2007 A.C. per maltrattamenti nei confronti di Gratian Gruia) hanno chiesto in Romania il riaffidamento del bambino;

il Tribunale di Caras Severin ha dato loro ragione, parrebbe anche per la pressione che la famiglia Gruia risulta aver effettuato sul tribunale, nelle sentenze del 3 dicembre 2008
http://portal.just.ro/InstantaDosar.aspx?idInstitutie=115&d=MTE1MDAwMDAwMDAwMTAxND E* e del 23 dicembre 2008
http://portal.just.ro/InstantaDosar.aspx?idInstitutie=115&d=MTE1MDAwMDAwMDAwMTA1Mdk*;

un ulteriore ricorso da parte dell'Autorità nazionale per la protezione dei minori verrà discusso in una udienza fissata per il 3 febbraio 2009 a Timisoara;

nel frattempo Gratian Gruia risulta essere stato ricoverato per almeno 2 settimane presso il reparto pediatrico dell'ospedale regionale di Recita dove è stato accudito dalla madre;

il ricovero sarebbe stato disposto su pressione della stessa madre che avrebbe asserito che il bambino è stato contagiato in Italia da virus HIV. In ospedale Gratian avrebbe già subito due volte le analisi del sangue il cui esito sarebbe stato negativo;

parrebbe inoltre che Gratian Gruia sia destinatario di una pensione per handicappati gravi elargita da amministrazioni della regione di Recita e decisa in un periodo in cui il bambino si trovava in Italia. Questa pensione sarebbe già incassata da familiari dello stesso Gratian;

in un servizio della TV Stirile PRO TVV <http://stirileprotv.ro/stiri/social/soarta-unui-baietel-de-4-ani-provoaca-scandal-intre-romania-si-italia.html> è andato in onda un servizio in cui si ricostruisce la vicenda di Gratian in modo tale da far apparire l'Italia come un paese interessato a dare in adozione i bambini romeni a famiglie italiane attraverso sentenze di decadenza della patria potestà dei genitori dei bambini;

va considerato che nella risposta all'interrogazione n. 4-01499 da parte del Ministero degli esteri si è affermato che il Governo italiano ha chiesto che venga data la possibilità ad esperti italiani di rendere visita al minore, che venga presa in considerazione l'ipotesi di trasferire il piccolo Gratian in una struttura sociale italiana operante in Romania e che il caso di Gratian Gruia ha il carattere di «test case» dei meccanismi di collaborazione bilaterale istituiti con l'accordo dello scorso luglio tra Italia e Romania;

nessuna risposta alla summenzionata interrogazione è pervenuta dal Ministero della giustizia circa il fondamento della decisione del Tribunale dei minori di Roma nel disporre l'espatrio di Gratian

Gruia;

il mancato rispetto dell'articolo 3 dell'accordo tra il Governo italiano ed il Governo della Romania, firmato a Roma il 9 giugno 2008, sulla cooperazione per la protezione dei minori romeni non accompagnati presenti sul territorio nazionale che prevede un'accurata procedura di scambio di informazioni da parte dell'Organismo centrale di raccordo per la tutela dei minori comunitari non accompagnati;

il mancato rispetto dell'articolo 3 della Convenzione Onu sui diritti del fanciullo che prevede che «in tutte le decisioni relative ai fanciulli, di competenza sia delle istituzioni pubbliche o private di assistenza sociale, dei tribunali, delle autorità amministrative o degli organi legislativi, l'interesse superiore del fanciullo deve essere una considerazione preminente» -:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti sopravvenuti dopo la prima risposta all'interrogazione parlamentare 4-01499 e sopra riportati;

quali iniziative il Ministro degli esteri intenda intraprendere in vista dell'udienza del 3 febbraio prossimo sul caso Gratian Gruia affinché il bambino non sia riaffidato alla famiglia di origine;

se e quali provvedimenti ispettivi da parte del Ministro della giustizia siano stati disposti presso il tribunale dei minori di Roma anche per accertare se si siano verificati casi analoghi a quello del piccolo Gratian e cosa intenda fare per assicurare che l'espatrio di minori avvenga nel più rigoroso rispetto delle garanzie e delle procedure stabilite dalle convenzioni internazionali e dai patti bilaterali;

se non ritengano i tre Ministri interrogati che il test case di Gratian Gruia sia tale da indurre a rivedere i meccanismi di collaborazione bilaterale istituiti con l'accordo dello scorso giugno tra Italia e Romania, bloccando dunque tutti i rimpatri ed in particolare la definizione dei protocolli attuativi.

(2-00283)

«Zamparutti, Agostini, Bersani, Boffa, Bonavitacola, Boniver, Castagnetti, Cazzola, Cirielli, Colucci, De Biasi, Della Vedova, Fogliardi, Franceschini, Froner, Gasbarra, Giammanco, Granata, Landolfi, Lorenzin, Marrocu, Martella, Nucara, Pecorella, Mario Pepe (PD), Perina, Pianetta, Piccolo, Soro, Sposetti, Maurizio Turco, Zaccaria, Berretta, Bertolini, Bossa, Carlucci, Cuperlo, Lehner, Marantelli, Mastromauro, Motta, Mussolini, Nannicini, Pes, Sbrollini, Scalera».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro della giustizia, per sapere - premesso che:

con la manovra finanziaria (decreto-legge n. 98 del 2011 - disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria) il Governo pro tempore è intervenuto sulla regolamentazione del contenzioso previdenziale. L'articolo 38, comma 1, apporta sostanziali modifiche al codice di procedura civile, nel titolo IV (norme per le controversie in materia di lavoro, articoli 409/447-bis) del libro II (processo di cognizione) introducendo, fra l'altro, un nuovo articolo il 445-bis (disposizioni in materia di contenzioso previdenziale e assistenziale). Il contenzioso previdenziale e assistenziale è specificamente trattato, nell'ambito del processo del lavoro, nel capo II, negli articoli 442 e seguenti;

in questo caso appaiono agli interpellanti difficilmente ravvisabili gli indispensabili requisiti di necessità ed urgenza che giustificano il ricorso al decreto-legge. La disposizione inizia con una premessa, in cui si sostiene che la sua finalità è di realizzare una maggiore economicità dell'azione amministrativa; di favorire la piena operatività e trasparenza dei pagamenti; di deflazionare il contenzioso in materia previdenziale; di contenere la durata dei processi in materia previdenziale, nei termini di durata ragionevole dei processi;

dopo un riferimento alla convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (ratificata in Italia con legge 4 agosto 1955, n. 848), una prima disposizione (punto A) stabilisce che i processi in materia previdenziale nei quali sia parte l'INPS, pendenti nel primo grado di giudizio alla data del 31 dicembre 2010, il cui valore non superi complessivamente euro 500,00, si estinguono di diritto, con riconoscimento della pretesa economica a favore del ricorrente. Le spese del processo restano a carico di chi le ha anticipate. Dato che difficilmente saranno inferiori all'importo del contendere, il ricorrente andrà probabilmente a pagare più di quanto ricavato dalla causa;

il nuovo articolo 445-bis prevede che, nelle controversie in materia di invalidità civile, cecità civile, sordità civile, handicap e disabilità, nonché di pensione di inabilità e di assegno di invalidità, chi intenda proporre un giudizio debba obbligatoriamente presentare, con ricorso al giudice competente, una istanza di accertamento tecnico per la verifica preventiva delle condizioni sanitarie legittimanti la pretesa fatta valere. La nuova regolamentazione si applica dal 1° gennaio 2012. Nel sistema previgente, la presentazione del ricorso al giudice, con la relativa documentazione sanitaria, e le perizie di parte, avviava la causa e il consulente tecnico di ufficio era nominato dal giudice all'interno del giudizio. I risultati della consulenza erano quindi valutati dal giudice insieme al resto della documentazione;

con la riforma, la consulenza tecnica preventiva rappresenta quindi una condizione di procedibilità, nel senso che il giudizio non si può avviare senza averla svolta preventivamente. L'improcedibilità deve essere eccepita dal convenuto a pena di decadenza o rilevata d'ufficio dal giudice, non oltre la prima udienza. Il giudice, in questo caso, assegna alle parti il termine di quindici giorni per la presentazione dell'istanza di accertamento tecnico o di completamento dello stesso. Acquisita la consulenza, il giudice fissa, con decreto, un termine perentorio non superiore a trenta giorni entro il quale le parti devono dichiarare, con atto scritto depositato in cancelleria, se intendono contestare le conclusioni del consulente tecnico dell'ufficio. A questo punto si

aprono due possibilità: il ricorrente e l'ente previdenziale accettano il risultato della perizia; il ricorrente e/o l'ente previdenziale contestano il risultato della perizia;

nel primo caso, il giudice, entro trenta giorni, omologa con decreto l'accertamento del requisito sanitario presentato nella relazione del consulente: il decreto è inappellabile e quindi l'INPS (o altro ente previdenziale chiamato in causa) è tenuto entro il termine di 120 giorni al pagamento delle prestazioni, se previsto dal decreto del giudice. L'accettazione da parte di entrambe le parti risultato della consulenza ha il valore di un accordo, pur non essendo una conciliazione in senso proprio. Le parti, anziché trovare un accordo con la mediazione del giudice, si rimettono al parere del consulente. Il decreto non è impugnabile né modificabile. In alternativa alla omologazione, il

giudice potrebbe (articolo 196 codice di procedura civile) disporre una nuova consulenza e, per gravi motivi, la sostituzione del consulente. Rientra, infatti, nei suoi poteri discrezionali la valutazione dell'opportunità di disporre indagini tecniche suppletive od integrative, di chiedere chiarimenti al consulente, o di disporre la sua sostituzione e l'esercizio di tale potere, così come il mancato esercizio, non è censurabile in Corte di Cassazione;

nel secondo caso, la parte che abbia dichiarato di contestare le conclusioni del consulente tecnico dell'ufficio deve depositare, presso lo stesso giudice, entro il termine perentorio di trenta giorni dalla dichiarazione di dissenso, il ricorso introduttivo, specificando, a pena di inammissibilità, i motivi della contestazione. In questo caso, quindi, andato fallito il tentativo di accordo, la controversia prosegue nelle forme usuali, pur subendo il pesante condizionamento della consulenza tecnica d'ufficio. Va detto, infatti, che il ruolo dei consulenti tecnici d'ufficio diviene, in entrambi i casi, troppo pesante, anche tenendo conto della composizione assai variegata della categoria, che non comprende solo medici legali o specialisti e del fatto che non hanno il ruolo di terzietà ricoperto dal giudice;

la sostanziale novità è data dal fatto che la successiva sentenza non è soggetta ad appello: se ha un senso (nei limiti sopra detti) che una volta accettati i risultati della consulenza tecnica d'ufficio, non sia possibile presentare ricorso, è difficilmente condivisibile che sia inappellabile l'eventuale sentenza di primo grado, resa, in definitiva e pur nell'ambito della valutazione del giudice, sulla base della stessa consulenza. In questo caso, si priva il cittadino di un diritto di appello previsto per gli altri tipi di contenzioso. L'articolo 3 della Costituzione riconosce a tutti i cittadini pari dignità sociale e uguaglianza di fronte alla legge e l'articolo 24 stabilisce che tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi, e che la difesa è un diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento -:

se non ritengano opportuno, al fine di ridurre il contenzioso giudiziario e quindi la durata delle cause, assumere iniziative normative affinché, anziché attribuire ad un organo come il consulente tecnico d'ufficio un tale potere, siano reintrodotti forme, anche obbligatorie, di ricorso amministrativo.

(2-01406)

«Schirru, Berretta, Codurelli, Gneccchi, Pes, Fadda, Miglioli, Baretta, Sbroliini, Gatti, Bellanova, Zunino, Argentin, Viola, Melis, Marrocu, Damiano, Siragusa, Mastromauro».

Atto Camera

Interpellanza urgente 2-01607 presentata da MARILENA SAMPERI

giovedì 19 luglio 2012, seduta n.669

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della giustizia, per sapere - premesso che:

l'articolo 1 della legge n. 148 del 2011 contiene una delega al Governo per la riorganizzazione della distribuzione sul territorio degli uffici giudiziari al fine di realizzare risparmi di spesa ed incremento di efficienza;

in attuazione della delega, il Governo ha presentato uno schema di decreto legislativo recante nuova organizzazione dei tribunali ordinari;

secondo gli interpellanti la delega non è stata applicata correttamente ed è stato disatteso l'orientamento espresso nella stessa relazione in quanto non è stato attuato né il principio previsto all'articolo 1, comma 2, lettera b), né quello prioritario della lettera e), e cioè il riequilibrio delle attuali competenze tra uffici limitrofi della stessa area provinciale caratterizzati da rilevante differenza di dimensioni;

il tribunale di Catania si caratterizza, infatti, per l'esistenza di un'area vasta di un milione di abitanti, di un organico di 156 magistrati e di 563 amministrativi sul quale, sulla base dei criteri generali suesposti sarebbero dovute essere effettuate azioni finalizzate all'alleggerimento dei carichi di lavoro dal momento che, nei tribunali con pianta organica compresa tra 61 e 100 unità di magistrati, la produttività segna un vertiginoso crollo da 681 a 435;

il tribunale di Caltagirone è l'unico altro tribunale della provincia di Catania che comprende una vasta area di 1217,37 chilometri quadrati che abbraccia tutta la parte meridionale della provincia di Catania, il cui circondario, sesto in Italia per giudici in pianta organica, caratterizzato da performance preoccupanti come tutti i grandi tribunali, necessita urgentemente di un sostanzioso alleggerimento del carico giudiziario;

non risponde all'obiettivo dell'efficienza dell'amministrazione della giustizia né dell'economia di risorse finanziarie il mantenimento di un circondario così vasto come dimostrano diversi ordini del giorno accolti dal Governo durante l'approvazione della legge n. 148 del 2011 e varie proposte di legge presentate nella XIV e nella XV legislatura in funzione deflattiva di una realtà giudiziaria così grande da risultare inefficiente ed ingovernabile e tese ad una razionalizzazione delle risorse e ad un potenziamento degli uffici giudiziari di più piccole dimensioni (esemplificativamente si evidenzia come i comuni di Castel di Iudica, Raddusa e Ramacca, attualmente facenti parte del circondario di Catania, per ragioni storiche, culturali, economico-sociali, hanno sempre gravitato nell'area di Caltagirone nella cui circoscrizione giudiziaria erano ricompresi e dalla quale vennero ingiustificatamente rimossi nel 1963);

il Governo, quindi, nell'applicazione della delega, ad avviso degli interpellanti avrebbe dovuto procedere attraverso il riequilibrio dei due circondari e non con la soppressione del tribunale di Caltagirone e il suo conseguente accorpamento al tribunale di Ragusa;

secondo gli interpellanti la delega non è stata applicata correttamente ed è stato disatteso il criterio della specificità territoriale del bacino di utenza anche con riguardo alla situazione infrastrutturale; il tribunale di Caltagirone è stato accorpato a quello di Ragusa da cui dista, secondo la relazione, 59 chilometri mentre in effetti il comune del circondario di Caltagirone più decentrato rispetto al tribunale di Ragusa dista 80 chilometri, con una frequenza di autobus definita impropriamente

scarsa visto che il tempo di percorrenza è stato calcolato in 200 minuti per soli 59 chilometri, una frequenza di treni definita impossibile da rilevare per la semplice ragione che non esiste nessuna tratta ferroviaria;

la sede del tribunale di Caltagirone è ospitata in un moderno edificio al quale è stato aggiunto un corpo di fabbrica consegnato qualche anno fa. Nel corso dei lavori si è proceduto all'integrale, straordinaria manutenzione del plesso già esistente;

il tribunale accorpante, che già non dispone delle strutture indispensabili a gestire gli attuali flussi giudiziari, dovrebbe ospitare gli uffici giudiziari della sezione staccata di Vittoria, del tribunale di Modica e del tribunale di Caltagirone, con quali costi e con quale dispendio di energia non è dato rilevare dalla relazione;

nel circondario del tribunale di Caltagirone è presente una casa circondariale realizzata solo pochi anni fa e in via di ampliamento mediante la costruzione di un nuovo padiglione che dista dal plesso giudiziario appena 5 chilometri e ospita mediamente 270 detenuti;

le forze dell'ordine che operano nel territorio sono costituite dall'Arma dei Carabinieri, attiva con ben due compagnie, quella di Caltagirone e quella di Palagonia, circostanza, questa, che dà la misura della criminalità purtroppo allignante nel territorio, dalla polizia di Stato, dalla polizia stradale, dalla polizia ferroviaria, dalla guardia di finanza, dal Corpo forestale dello Stato;

il comune di Niscemi, annesso sin dal 1900 al circondario del tribunale di Caltagirone è stato spostato nel circondario di Gela, nonostante il parere contrario del consiglio comunale e dell'avvocatura di Niscemi che intendono rimanere saldamente ancorati al tribunale di Caltagirone e alla direzione distrettuale antimafia di Catania;

secondo gli interpellanti la delega non è stata applicata correttamente ed è stato disatteso il criterio della specificità territoriale del bacino di utenza anche con riguardo alla valutazione del tasso di impatto della criminalità organizzata:

Benedetto Santapaola detto Nitto, noto criminale italiano, condannato più volte per efferati e gravissimi delitti, uno tra i più potenti e sanguinari boss mafiosi di Cosa Nostra venne sottratto alla lunga latitanza e arrestato nelle campagne di Mazzarrone, in pieno territorio di competenza del tribunale calatino; Pietro Rampulla, coinvolto nei più gravi processi penali celebratisi in Sicilia contro le organizzazioni criminali, è originario proprio di Caltagirone e fu il tribunale calatino a giudicarlo per primo proprio per associazione mafiosa; Francesco La Rocca, affiliato a pericoli clan siciliani, con ruoli di organizzatore, è originario del territorio calatino, precisamente di San Michel di Ganzarla, a pochi chilometri da Caltagirone;

nella graduatoria dei procedimenti pendenti al 31 dicembre 2006, davanti ai 165 tribunali italiani, il tribunale di Caltagirone, con i suoi 63 procedimenti pendenti occupa il sessantatreesimo posto, ovvero gestisce un numero di processi penali di competenza collegiale superiore a quello di ben 102 altri tribunali italiani e precede ben 48 tribunali aventi sede in città capoluogo di provincia che sono alle spalle del tribunale calatino in questa graduatoria;

per citare un esempio certamente utile a significare il peso specifico dei processi penali che celebra il tribunale di Caltagirone in composizione collegiale sarà qui sufficiente richiamare quello generato dalle indagini avviate nell'anno 2003 (iscritto al n. 2155 del registro generale delle notizie di reato) contro A. A. e altri, giunto al dibattimento nell'anno 2008 (iscritto al n. 222 del ruolo generale), definito con la sentenza 22 gennaio 2010 con 196 imputati ai quali venivano addebitati

numerossissimi delitti dall'associazione per delinquere alla turbativa di incanti passando per la truffa aggravata in ben 133 capi di imputazione;

innumerevoli le operazioni delle Forze dell'ordine eseguite, all'esito di lunghe e complesse e articolate indagini, allo scopo di contrastare efferati e pericolosi gruppi criminali, talvolta in collusione con frange malate della politica, operazioni che hanno poi generato altrettanti processi penali celebrati in massima parte davanti ai Giudici calatini che hanno assicurato alla Giustizia migliaia di delinquenti;

la rilevazione dei dati afferenti i flussi giudiziari, non può prescindere né da un'elevata disaggregazione dei dati stessi né dalla ponderazione specifica dei procedimenti, utilizzando le categorie del numero degli imputati, delle imputazioni, dei testimoni, dei difensori, delle consulenze, nonché dalla tipologia dei reati contestati;

la legge delega, nel disporre che venga garantita la permanenza dei circondari di tribunale nei comuni capoluoghi di provincia e di tre tribunali in ciascun distretto di corte d'appello introduce criteri discriminatori che comprimono qualsiasi razionale riorganizzazione della distribuzione sul territorio degli uffici giudiziari con la conseguenza della soppressione di tribunali con indici molto più elevati di quelli posseduti dai tribunali che sopravvivono;

è stata considerata la dotazione organica normativamente assegnata all'ufficio e non quella realmente presente con la conseguenza di gravi incongruità di risultati per quei circondari caratterizzati da carenza di organico -:

per quali ragioni, alla luce delle considerazioni suesposte, non si sia ritenuto di escludere il tribunale di Caltagirone dalla soppressione e non si sia proceduto al riequilibrio delle circoscrizioni endoprovinciali previsto dalla legge delega, in quanto la sua chiusura, oltre a non rispondere alle esigenze di maggior efficienza e di riduzione della spesa, produrrebbe un negativo impatto socio economico e costituirebbe un segnale gravissimo nella lotta alla criminalità organizzata.

(2-01607)

«Samperi, Burtone, Marinello, Picierno, Grassi, Anna Teresa Formisano, Lo Moro, Sanga, Bossa, Sbrollini, Dionisi, Torrisi, Narducci, Siragusa, Fadda, Cardinale, Melis, Barbi, Servodio, Rossa, Mastromauro, Argentin, Viola, Scarpetti, Antonino Russo, Strizzolo, Piscichio, Gibiino, Minardo, Vincenzo Antonio Fontana, Miotto, Marrocu, Capodicasa, Rampi, Schirru, Federico Testa, Pes, Berretta, Castagnetti, Ciriello, Corsini, Fontanelli, Garavini, Zucchi».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'economia e delle finanze, per sapere - premesso che:

il comma 21 dell'articolo 9 del decreto-legge n. 78 del 2010, convertito con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2010, recante misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica (Gazzetta Ufficiale del 30 luglio 2010, n. 176), prevede che i meccanismi di adeguamento retributivo per il personale non contrattualizzato come previsti dall'articolo 24 della legge 23 dicembre 1998, n. 448, non si applicano per gli anni 2011, 2012 e 2013 e non danno comunque luogo a successivi recuperi. Per le categorie di personale di cui all'articolo 3 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni, che fruiscono di un meccanismo di progressione automatica degli stipendi, gli anni 2011, 2012 e 2013 non sono utili ai fini della maturazione delle classi e degli scatti di stipendio previsti dai rispettivi ordinamenti, e le progressioni di carriera comunque denominate eventualmente disposte negli anni 2011, 2012 e 2013 hanno effetto, per i predetti anni, ai fini esclusivamente giuridici;

in data 9 giugno 2011, in risposta all'interpellanza urgente al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca n. 2-01113, il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali pro tempore Luca Bellotti ha chiarito, a nome del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, che passaggi da ricercatore o professore associato non confermati a confermati e da professore straordinario ad ordinario devono essere intesi non come avanzamento di carriera ma, più correttamente, come atti di conferma del suddetto personale nel ruolo già acquisito

e che, non trattandosi peraltro di adeguamenti stipendiali automatici, non trova applicazione, alle suddette conferme in ruolo, la disposizione di cui all'articolo 9, comma 21, del decreto-legge n. 78 del 2010 con conseguente efficacia delle stesse sia ai fini giuridici sia ai fini economici con attribuzione del relativo adeguamento stipendiale;

in data 15 settembre 2011, in risposta all'interpellanza urgente 2-01186 indirizzata sia al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca sia al Ministro dell'economia e delle finanze, il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca pro tempore Giuseppe Pizza ha ribadito, a nome di entrambi i Ministeri, la non applicabilità della citata disposizione alle progressioni economiche dovute ai ricercatori universitari e ai professori associati che ottengono la conferma nel corso degli anni 2011, 2012 e 2013, ed ai professori straordinari che divengono ordinari nel corso dello stesso periodo, perché tali passaggi devono essere intesi non come avanzamento di carriera ma come atti di conferma nel ruolo già acquisito;

in data 10 dicembre 2011, in risposta all'interpellanza urgente 2-01263, indirizzata nuovamente sia al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca sia al Ministro dell'economia e delle finanze, il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca Marco Rossi Doria ha confermato le soluzioni precedentemente fornite. Ha ribadito, in particolare, come la conferma del personale docente e ricercatore universitario nel ruolo di appartenenza e la corresponsione dei miglioramenti economici relativi alla ricostruzione di carriera, al sensi e per gli effetti degli articoli 6, 23, 31 e 103 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980, non risultano fattispecie assoggettate ai meccanismi di contenimento della spesa di cui all'articolo 9, comma 21, del decreto-legge n. 78 del 2010. Il Sottosegretario ha infatti affermato che il giudizio di conferma non costituisca un meccanismo di progressione automatica dello stipendio né di una progressione di carriera, quanto, piuttosto, una conferma nel ruolo di appartenenza. In ragione della predetta conferma, a quanto riferisca il Sottosegretario, l'interessato può chiedere il riconoscimento, sia ai fini della carriera, che ai fini retributivi e previdenziali, dei progressi servizi prestati ai sensi dell'articolo 103 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382. Tale riconoscimento, infatti, per un verso è condizionato al superamento del predetto giudizio di conferma, per altro verso è subordinato alla presentazione di apposita istanza (e non integra pertanto un meccanismo di «automatico» riconoscimento dei servizi prestati), per altro verso ancora i servizi da considerare ai fini dei provvedimenti di ricostruzione della carriera disposti nel periodo 2011/2013 sono relativi a periodi di servizio antecedenti al triennio di conferma e perciò precedenti

al gennaio 2011;

nonostante la chiarezza delle risposte fornite dai Ministri interpellati agli atti di sindacato ispettivo sopra citati, e nonostante anche l'associazione dei dirigenti amministrativi delle università (CODAU) abbia recepito l'orientamento espresso in risposta alle interpellanze, alcuni atenei continuano e dichiararsi «in attesa di un documento ufficiale» da parte dei Ministeri interessati, e in particolare dal Ministero dell'economia e delle finanze, e a negare gli effetti economici dei passaggi da ricercatore o professore associato non confermati a confermati e da professore straordinario ad ordinario;

diversi ricercatori e docenti interessati riferiscono che tra le altre l'università degli studi di Milano, l'università degli studi di Milano-Bicocca, l'università degli studi di Bari e l'università di Bologna non procedono agli adeguamenti stipendiali in attesa di un parere dall'IGOP (Ispettorato generale per gli ordinamenti del personale e l'analisi dei costi del lavoro pubblico), incardinato presso la ragioneria generale dello Stato;

l'università degli studi di Salerno, che aveva sottoposto tale quesito all'IGOP nel mese di luglio 2011, non avendo ricevuto alcuna risposta sta emanando decreti di conferma ai fini esclusivamente giuridici. Stesso orientamento restrittivo si è affermato presso la seconda università degli studi di Napoli, i cui decreti di conferma, pur riportando le risposte fornite dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca alle interpellanze urgenti di cui sopra, le contraddicono apertamente e recitano: «... le posizioni di altre Amministrazioni non sono vincolanti, non essendo, tra l'altro, supportate da alcuna disamina giuridica tanto più che, invece, la conferma non costituisce un evento straordinario della dinamica retributiva, bensì la normalità del percorso professionale del personale docente e ricercatore; da un punto di vista sostanziale, la conferma nel ruolo nel pubblico impiego comporta la retrodatazione della conferma stessa alla data di assunzione in servizio del dipendente, con conseguente mantenimento della retribuzione in godimento a quella data; viceversa, la conferma nel ruolo del personale (docente e) ricercatore a seguito di valutazione dello stesso comporta l'immissione in una nuova qualifica - ricercatore confermato - a decorrere dal giorno successivo al compimento del triennio, nonché l'attribuzione continuativa di una retribuzione maggiorata prevista da una nuova tabella stipendiale; ritenuto, pertanto, di considerare la conferma nel ruolo una progressione di carriera rientrante nella previsione di cui all'articolo 9 comma 21 della legge 122/10, e dunque di dover procedere a decorrere dal 2 maggio 2011, alla conferma ai soli fini giuridici nel ruolo»;

secondo le medesime fonti, sarebbe stato preparato un parere dall'Ispettorato generale per gli ordinamenti del personale e l'analisi dei costi del lavoro pubblico che fornisce indicazioni agli atenei nel senso espresso dal Governo in risposta alle interpellanze, ma esso non è stato diffuso perché in attesa dell'approvazione da parte dell'ufficio legislativo del Ministero dell'economia e delle finanze;

i vertici amministrativi del servizio IGOP, interpellati direttamente, hanno fornito nel corso del tempo risposte mutevoli ed elusive: in precedenza aveva convenuto con quanto dichiarato dal Governo in Parlamento ma da ultimo, a nove mesi dalla prima interpellanza parlamentare sulla questione, pochi giorni orsono, in data successiva alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto del Presidente della Repubblica n. 232 del 2011 citato, ha affermato che la struttura da lei diretta e l'ufficio legislativo del Ministero dell'economia e delle finanze stanno ancora analizzando il problema;

il decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 2011, n. 232, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 9 febbraio 2012, recante «Regolamento per la disciplina del trattamento economico dei professori e dei ricercatori universitari, a norma dell'articolo 8, commi 1 e 3 della legge 30 dicembre 2010, n. 240», all'articolo 2, commi 4 e 5, esplicitamente prevede che: «4. I professori di prima e di seconda fascia e i ricercatori di cui all'articolo 1, comma 2, lettere a) e b), che alla data di entrata in vigore della legge non hanno ancora effettuato ovvero completato il periodo di straordinario o di conferma ai sensi degli articoli 6, 23 e 31 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del

1980, alla scadenza del predetto periodo accedono rispettivamente alle procedure preordinate alla nomina a professore ordinario o alla conferma nel ruolo degli associati o dei ricercatori e, in caso di esito positivo delle stesse, sono inquadrati nella classe della progressione biennale spettante ai sensi degli articoli 36, 38 e 39 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980, tenendo conto della ricostruzione di carriera eventualmente richiesta ai sensi dell'articolo 103 del medesimo decreto n. 382 del 1980. 5. La trasformazione della progressione biennale in progressione triennale del personale di

cui al comma 4 avviene al momento in cui viene maturato il primo passaggio nella classe o scatto successivi a quelli di inquadramento ai sensi del medesimo comma 4, fermo restando quanto previsto dall'articolo 9, comma 21, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122. L'inquadramento nel nuovo regime avviene con le modalità di cui al comma 2. Per l'attribuzione delle classi stipendiali successive si applica quanto previsto al comma 3». Dunque, mentre il comma 4 chiarisce senza dubbio che la ricostruzione della carriera e il riconoscimento stipendiale sono in ogni caso dovuti al momento della conferma, il comma 5, richiama, come in altri numerosi commi del medesimo decreto del Presidente della Repubblica, le norme sul blocco stipendiale dettate «dall'articolo 9, comma 21, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122» con riferimento al primo passaggio alla classe stipendiale successiva, norme che invece non sono richiamate nel comma 4 a significare quale sia la sola univoca possibile lettura del comma stesso -: se non ritenga di ribadire in maniera definitiva il suo orientamento sulla questione e di sollecitare al tempo stesso la rapida emanazione di un parere da parte dell'Ispettorato generale per gli ordinamenti del personale e l'analisi dei costi del lavoro pubblico, che, semplicemente, lo recepisca, onde evitare l'ulteriore protrarsi di una situazione paradossale che vede alcune università adottare orientamenti manifestamente contrari a quelli espressi ripetutamente dal Governo in Parlamento, ed ora anche incorporati in un atto normativo, evitando altresì che tali comportamenti possano trovare una giustificazione nella «attiva inerzia» degli apparati amministrativi che rispondono al Ministro interpellato.

(2-01392)

«Vassallo, Ghizzoni, Madia, Ciriello, Coscia, Strizzolo, Berretta, Motta, De Torre, Bachelet, Siragusa, Vaccaro, De Micheli, Sbrollini, Tocci, Pes, Benamati, Rossa, Merloni, Servodio, Gozi, Gnecci, Fontanelli, Andrea Orlando, Melis, Laratta, Bobba, Sani, Levi, Melandri, Arturo Mario Luigi Parisi».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere - premesso che: l'ondata di sbarchi successiva alla grave crisi politica e umanitaria che ha coinvolto le popolazioni di Tunisia, Egitto e Libia, ha imposto al Governo italiano, anche concordemente agli obblighi internazionali di accoglienza, di affrontare l'arrivo sul territorio nazionale, e particolarmente sull'isola di Lampedusa (Agrigento), di migliaia di profughi provenienti dai sopraccitati Paesi; il 22 febbraio 2011 il Ministero dell'interno ha inviato una comunicazione urgente a tutte le prefetture chiedendo ai

dirigenti degli uffici territoriali del Governo di inviare al dicastero l'elenco sommario delle strutture immediatamente disponibili per la gestione dell'emergenza;

nelle ultime ore, a fronte del precipitare della già tesa situazione di civile convivenza dell'isola di Lampedusa, invasa da migliaia di uomini e donne in precarie condizioni igienico-sanitarie, il Ministro interpellato ha deciso lo sgombero di buona parte dei profughi approdati negli ultimi giorni e di smistarli in tutte le regioni d'Italia;

già nelle settimane precedenti la regione Toscana si era mostrata generosamente favorevole all'accoglienza dei profughi del Nord Africa, concordando con Governo e amministrazioni territorialmente interessate tempi, modi e luoghi;

stante il già manifestato favore ad un atto di accoglienza dell'amministrazione regionale, appare agli interpellanti un inaccettabile ed arrogante «atto di imperio» l'annuncio unilaterale del Ministro interpellato, riportato da un'agenzia Ansa della serata del 28 marzo 2011 e dai quotidiani locali del 29 marzo 2011, dell'apertura di un campo profughi nel comune di Pisa, presumibilmente nella frazione di Coltano, senza aver informato la regione Toscana e il comune di Pisa;

pare poi poco opportuna la scelta, de facto anche se non ufficiale, di Coltano come terza tendopoli, dopo le previste Manduria e Trapani, per ospitare i profughi;

l'area di Coltano insiste infatti in una delle zone di più alto pregio ambientale e paesaggistico della provincia di Pisa ed è inserita nel parco regionale di San Rossore, Migliarino e Massaciuccoli. La scelta appare poi particolarmente inopportuna anche in relazione ad un'infelice memoria storica della seconda guerra mondiale, perché in un'area attigua alla zona descritta sorgeva un campo di prigionia e concentramento affidato alla 92° divisione «Buffalo» della V armata statunitense, in cui fu anche tenuto prigioniero Ezra Pound, che lì compose i suoi celeberrimi «Canti Pisani»;

secondo quanto appreso dalle agenzie di stampa il prefetto di Pisa Antonio De Bonis, nella giornata del 29 marzo 2011, accompagnato dai vigili del fuoco, con il direttore regionale Cosimo Pulito e il comandante provinciale Claudio Chiavacci, ha ispezionato l'area in attesa di una decisione definitiva sull'installazione della tendopoli. Il sopralluogo tecnico si sarebbe reso necessario perché va verificato il rischio idrogeologico dell'area: la zona di Coltano è infatti un'area di bonifica soggetta a frequenti allagamenti;

la decisione unilaterale di individuare a Coltane uno spazio di accoglienza non considera la probabile criticità di un'area che già ospita un campo nomadi, elemento che potrebbe pregiudicare la sostenibilità sociale e la sicurezza del nuovo insediamento previsto per la tendopoli -:

se il Ministro interpellato non intenda convocare con la massima urgenza il presidente della regione Toscana, il sindaco di Pisa e le altre amministrazioni locali interessate per concordare, in tempi brevi, un'area più idonea all'accoglienza dei profughi provenienti dal continente africano;

se non ritenga opportuno utilizzare il metodo della gestione concordata con tutti i livelli amministrativi interessati dall'emergenza dei profughi che approdano sulle coste del territorio nazionale.

(2-01024)

«Fontanelli, Realacci, Gatti, Amici, Bellanova, Scarpetti, Mariani, Ventura, Bordo, Cenni, Concia, Murer, Froner, Pistelli, Marchi, Marantelli, De Pasquale, Berretta, Nannicini, Fogliardi, Fiorio, Ciriello, Genovese, Mattesini, Meta, Fluvi, Marco Carra, Naccarato, Boffa, Pollastrini, Corsini, Cuperlo, Giacomelli, Rigoni».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, il Ministro dell'economia e delle finanze. - Per sapere - premesso che: da autorevoli fonti di stampa si è appreso che a breve «si terrà una nuova riunione del Cipe che potrebbe sbloccare una serie di opere immediatamente cantierabili e che (...) è possibile che all'ordine del giorno venga inserita anche la valutazione finale sul progetto del ponte sullo Stretto»;

un attento esame dei documenti di progetto evidenzia gravi lacune ed apparenti inosservanze rispetto alle prescrizioni

e raccomandazioni con cui il Cipe aveva a suo tempo approvato la progettazione preliminare; in particolare, il progetto cosiddetto «definitivo» manca di elementi affidati alla progettazione di enti terzi (progettazione dello scalo ferroviario sul lato-Sicilia, raccordo con la rete ferroviaria sul lato-Calabria, raddoppio della carreggiata per il collegamento tra la rete autostradale siciliana); evidenzia carenze di indagine sismica, apertamente dichiarate dalla stessa «Relazione Geologica Generale» nella quale si legge che: «per descrivere le strutture tettoniche presenti nello Stretto» ci si è basati «sui dati del progetto preliminare, in quanto non sono disponibili elementi nuovi», concludendo che: «in sede di Progetto Esecutivo sarebbe auspicabile che si aggiornassero i profili sismici del progetto preliminare ed acquisire dati aggiornati delle aree marine» (Doc. PB0004_F0, pag. 63);

lo stesso progetto mostra, sempre in relazione al profilo sismico, «lacune a livello di ricerche sul campo e/o interpretazione dei dati» e risulta non cartografata «una faglia che, se attiva, va ad incidere direttamente sulle fondamenta dei piloni o nelle sue immediate prossimità» (Osservazioni delle Associazioni ambientaliste al Progetto Definitivo, 27 novembre 2011, pag. 168);

non risulta prodotta nuova via in relazione alle importanti variazioni del manufatto principale, del quale sono stati modificati posizionamento, altezza, peso;

il progetto sopra citato non risponde in maniera soddisfacente alla raccomandazione n. 1 del CIPE ed ai rilievi della Corte dei conti in materia di aggiornamento dei flussi di traffico; il modello trasportistico utilizzato nella apposita «relazione» (Doc. G0322_F0), infatti, appare di dubbia affidabilità ed è molto probabile che mantenga elevati livelli di sovrastima dei passaggi, dato che: considera per un periodo di tempo molto lungo (oltre 30 anni) una sola variabile (la crescita del Pil) come determinante del volume di traffico, trascurando del tutto altre variabili strutturali (ad esempio, la dinamica demografica della popolazione, la dinamica del «parco-automezzi») la cui tendenza stazionaria riduce l'impatto del Pil sulla domanda di trasporto; non tiene conto nell'analisi di previsione del costante calo di passeggeri in attraversamento sullo Stretto di Messina negli ultimi 15 anni, pur debitamente descritto nell'apposito paragrafo; sussistono notevoli incertezze in relazione sia alla natura statistica che al valore dei parametri utilizzati per convertire la crescita del Pil in variazione dei passaggi sul ponte (parametri che lo studio applica al loro livello massimo); dopo aver proceduto a stime di breve e di lungo periodo del Pil per la Sicilia e l'Italia, lo studio sostanzialmente raddoppia i tassi di crescita di Sicilia e Calabria per un periodo di 12 anni (6 precedenti e 6 seguenti l'avvio dell'esercizio del ponte), senza esporre le ragioni e gli sviluppi analitici di tali effetti e menzionando solo un oscuro effetto «trascinamento»;

in relazione all'evoluzione attesa della domanda di passaggi da/per la Sicilia, il progetto definitivo prevede già dall'anno 2011 una brusca impennata, lontana sia dal trend storico che dalla realtà attuale;

lo stesso studio ipotizza che l'esistenza del ponte modificherà le preferenze modali dei passeggeri da/per la Sicilia, riducendo in maniera significativa la percentuale di domanda rivolta al mezzo aereo ed incrementando fortemente la domanda di uso dei mezzi gommati, basando tali previsioni su indagini prevalentemente telefoniche, poco adatte a rilevare preferenze relative a scenari ipotetici complessi, quale quello determinato dall'eventuale esistenza del ponte;

le previsioni non tengono conto del rischio di chiusura dell'opera per alcuni giorni l'anno a causa

dei venti;

ad esito di tali «forzature», vengono offerte previsioni di utilizzo del ponte in

linea con gli scenari intermedi del progetto preliminare le quali, non finalizzate ad analisi costi-benefici, non offrono alcun elemento di valutazione per la sostenibilità economica e finanziaria dell'opera;

nell'analisi costi-benefici del progetto preliminare, gli scenari fondati sugli stessi livelli di attraversamento generavano valori attuali negativi quando si simulava un incremento del costo dell'opera del 15 per cento. Poiché tale costo è passato da 4,4 ad 8,5 miliardi di euro, crescendo del 93 per cento (ovvero del 39 per cento, se si considera l'importo messo a base della gara al lordo degli oneri di interessi), non risulta credibile che l'opera sia economicamente e finanziariamente sostenibile;

risulta non conclusa la procedura di via del Ministero dell'ambiente in relazione allo stesso progetto;

nel settembre 2009 è intervenuto tra Stretto di Messina spa contraente generale un accordo che ha alterato ex-post in maniera sostanziale alcuni requisiti e condizioni posti a base della gara e dichiarati a suo tempo non negoziabili dallo stesso amministratore delegato della società concessionaria (risposta del dottor Pietro Ciucci alla Senatrice Anna Donato del 21 dicembre 2005, prot. n. 1899); in particolare, nella citata risposta il dottor Ciucci aveva affermato che: «La disciplina dei rapporti tra la Concessionaria ed il Contraente Generale dell'opera non è stata né dovrà costituire oggetto di una puntuale negoziazione tra le parti» perché l'articolato del contratto «è stato inviato ai tre raggruppamenti ammessi a concorrere per l'affidamento con gli altri documenti di gara.» In risposta a ciò, i concorrenti hanno dovuto fornire «a pena di esclusione, la formale attestazione "di aver verificato e di accettare senza condizioni in riserva alcuna tutte le norme, disposizioni, clausole e condizioni di cui... allo schema di contratto e suoi allegati,... avendo di ciò tenuto conto nel formulare la propria offerta"». Ancora nello stesso documento Ciucci chiariva che: «il contratto consisterà nello schema anzidetto con il solo inserimento dei contenuti economici dell'offerta accolta»; inoltre, in merito alle penali, richiamando lo schema di contratto, veniva chiarito che dopo l'approvazione del progetto definitivo da parte del Cipe, qualora la società Stretto di Messina non avesse approvato il progetto esecutivo o non avesse avviato i cantieri, il contratto avrebbe potuto essere unilateralmente risolto riconoscendo al contraente generale «le prestazioni regolarmente effettuate, il rimborso delle spese sostenute se documentate e ritenute congrue, nonché una ulteriore somma pari al 10 per cento dell'importo predetto» (Articolo 44 del contratto);

in contrasto con tali affermazioni l'accordo intervenuto nel settembre 2009, all'articolo 3 ed all'articolo 5: ha ridotto dal 15 per cento (percentuale contenuta nell'offerta accolta) al 10 per cento l'importo di «prefinanziamento a carico del contraente generale, prevedendo la possibilità di una ulteriore riduzione fino al limite minimo del 5 per cento (il limite minimo previsto nel bando era fissato alla percentuale doppia del 10 per cento) (articolo 3); ha previsto che, a seguito dell'approvazione del progetto definitivo da parte del Cipe, la mancata approvazione del progetto esecutivo da parte di società Stretto di Messina o il mancato avvio dei cantieri obblighino a riconoscere «ad Eurolink il pagamento delle prestazioni rese e delle spese sino a quel momento sostenute come previste all'articolo 44.4 del Contratto senza alcuna maggiorazione ed incluse quelle precedenti alla stipula del presente atto, nonché di quelle da sostenere per la smobilitazione delle attività, oltre a un indennizzo per la perdita del contratto nella misura del 5 per cento dell'importo risultante dal progetto definitivo diminuito di un quinto» (articolo 5);

tale accordo stravolge le clausole del contratto, favorendo il Contraente generale e danneggiando la parte pubblica, determinando fin dall'approvazione del progetto definitivo un ipotetico diritto a penali di importo elevatissimo, in aperta contraddizione a quanto ufficialmente dichiarato

dall'amministratore delegato della società concessionaria;
il Presidente del Consiglio ha correttamente sostenuto la necessità di «procedere ad una verifica puntuale delle opere» (Sole 24 ore, 27 dicembre 2011) da valutare, ma occorre altresì considerare i fondati dubbi sulle reali caratteristiche di «definitività» del progetto del ponte sullo Stretto di Messina, le carenze documentali, le inadeguatezze analitiche, la reiterata inaffidabilità delle stime di traffico, la conseguente probabile insostenibilità finanziaria dell'opera, il non completamento della procedura di via, l'assenza della valutazione di incidenza richiesta dalla Comunità europea, la non corretta considerazione dei vincoli paesaggistici e di quelli idrogeologici, l'esclusione del progetto dal core network dei dieci corridoi delle Reti transeuropee di trasporto (TEN-T) dell'Unione europea, nonché l'intervenuta alterazione a posteriori di condizioni e clausole che costituivano parte integrante del bando di gara per l'individuazione del contraente generale -:

se non ritenga opportuno:

- a) adoperarsi affinché il CIPE consideri - secondo quanto previsto dal Contratto - il progetto definitivo del ponte, a proprio insindacabile giudizio, meritevole di approvazione senza che il Contraente Generale possa avanzare richieste per il riconoscimento di maggiori compensi;
- b) valutare in maniera approfondita la legittimità dell'accordo sottoscritto nel settembre 2009 tra la società concessionaria ed il contraente generale;
- c) considerare in maniera meditata l'adeguatezza degli attuali organi di amministrazione della società Stretto di Messina spa, titolare di una concessione dello Stato, ai fini della tutela dell'interesse pubblico, promuovendone eventualmente la rimozione;
valutare altresì l'utilità (ove venisse rescisso il contratto con il contraente generale) della esistenza stessa della società Stretto di Messina spa, promuovendone eventualmente lo scioglimento.

(2-01313)

«Genovese, Mariani, Granata, Realacci, Margiotta, Bratti, Braga, Morassut, Antonino Russo, Siragusa, Schirru, Tempestini, Pes, Scarpetti, Bossa, Samperi, Rosato, Gozi, Sani, Fadda, Mattesini, Boccia, Cardinale, Piccolo, Pizzetti, Sanga, Benamati, Losacco, Pierdomenico Martino, Lolli, Ginefra, Cuomo, Burtone, Oliverio, Giulietti, Ginoble, Bellanova, Gasbarra, D'Antoni, Laganà Fortugno, Grassi, Marchi, Causi, Berretta, Verini, Marantelli, Murer, Di Biagio, Perina».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'economia e delle finanze, il Ministro dello sviluppo economico, il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, per sapere - premesso che:

in data 12 luglio 2011, il primo firmatario del presente atto, depositava interrogazione n. 5-05088, che veniva pubblicata in allegato al resoconto della

seduta n. 499, per portare a conoscenza dei ministri interpellati l'operato e la gestione della Sogin, società di Stato con unico socio il Ministero dell'economia e delle finanze, che ne detiene interamente il capitale sociale, relativamente all'impianto di cementazione CEMEX, destinato alla solidificazione delle scorie liquide, fra esse il D2, deposito per migliaia di metri cubi di rifiuti nucleari, sito in Saluggia, provincia di Vercelli;

nel citato atto di sindacato ispettivo si chiedeva di verificare che Sogin avesse rispettato tutte le procedure previste dalla legislazione vigente, ed in particolare se fosse in possesso di tutte le autorizzazioni delle autorità competenti e di tutti i requisiti necessari per costruire nell'area citata, con particolare attenzione agli obblighi previsti ai sensi dell'articolo 41 del decreto legislativo n. 230 del 1995 sulle «direttive Euratom sulle radiazioni ionizzanti» per la costruzione del deposito per lo stoccaggio di rifiuti radioattivi cosiddetto «D2», e se sia stata data comunicazione alla Commissione esecutiva dei dati generali del progetto in questione;

la Commissione europea, nella sua risposta E-006949/2011 all'interrogazione presentata dall'onorevole Gianluca Susta, sulle medesime problematiche, precisava quanto segue: «Le autorità italiane sono tenute a presentare alla Commissione, a norma dell'articolo 37 del trattato Euratom, il progetto relativo all'attivazione del deposito per lo stoccaggio di rifiuti radioattivi denominato "D2"». Per poi proseguire: «Conformemente all'articolo 42 del trattato Euratom, il progetto in questione deve essere comunicato alla Commissione al più tardi tre mesi prima della conclusione dei primi contratti con i fornitori, ovvero tre mesi prima dell'inizio dei lavori, quando questi debbano essere compiuti dall'impresa con mezzi la Commissione affermava inoltre: «sono in corso alcune discussioni tra l'impresa interessata e l'autorità preposta al rilascio delle licenze per lo stoccaggio del "D2" di una quantità limitata di rifiuti cementati che in pochi anni diventeranno da rifiuti di categoria III a rifiuti di categoria II. La Commissione esaminerà la questione dopo il ricevimento delle notifiche ufficiali da parte degli organi italiani competenti.»;

la risposta della Commissione europea dimostra in modo puntuale che SOGIN, allo stato attuale, non ha i requisiti per proseguire con i lavori e che qualora qui si costruisse un deposito e vi venissero stoccate le scorie di categoria III, vi resterebbero davvero per sempre, visto che ad oggi non risulta che vi siano in Italia e all'estero siti in grado di stoccare le scorie e le ricerche in merito sono state quindi sospese;

il 22 settembre 2011, un'agenzia di stampa riprendendo anche le dichiarazioni del sindaco del comune di Saluggia, Marco Pasteris, rendeva noto: «Il Comune di Saluggia, che, lo scorso 29 luglio, con un'ordinanza, aveva disposto la sospensione dei lavori evidenziando alcune prescrizioni, ha dato il proprio "Via libera" dopo aver verificato che tali prescrizioni "erano state completamente rispettate". La decisione è stata comunicata sia alla società Monsud, incaricata dei lavori, sia alla Sogin.» (ANSA);

la ripresa dei lavori è stata possibile grazie alla mera decadenza della precedente ordinanza sospensiva, in quanto trascorso il termine utile di 45 giorni;

per il termine dei lavori occorre una tempistica triennale, mentre l'autorizzazione alla costruzione ha scadenza tra circa un anno;

appare evidente agli interpellanti, in assenza delle autorizzazioni da parte dell'ISPRA

e quindi del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, così come in assenza di documentazione e della trasmissione dei progetti in sede europea, l'illegittimità dell'ordinanza del comune di Saluggia che consente il prosieguo dei lavori di costruzione del deposito D2 per le scorie nucleari;

nel 2009 l'architetto Ravetto, assessore all'urbanistica, presidente della commissione edilizia e

responsabile del servizio tecnico urbanistico del comune di Saluggia, ha rilasciato alla Sogin una proroga al permesso di costruire il deposito per rifiuti nucleari in un'area in cui il piano regolatore vieta nuove costruzioni, in palese conflitto di interessi, in quanto lo stesso Ravetto risulta essere consulente della Sogin, così come documentato nell'interrogazione n. 5-03406, depositata dal primo firmatario del presente atto;

per la suddetta tipologia di rifiuti di categoria III, non esistendo un sito di smaltimento né in Europa né in Italia, se gli stessi fossero stoccati nel «D2» non sarebbe possibile stabilire il loro allontanamento;

il costo dei lavori per la costruzione del deposito «D2» ammonta a circa 12 milioni di euro, una spesa onerosa per il nostro Paese, visto il disagio economico in cui versa l'Italia -:

se non si intenda con estrema urgenza verificare l'operato di Sogin e garantire il rispetto della legislazione europea e nazionale vigente.

(2-01213)

«Bobba, Mattesini, Gnechi, Bellanova, Mariani, Castagnetti, Ginefra, Farinone, Capano, Esposito, Bernardini, Servodio, Miotto, Rampi, Trappolino, Damiano, Narducci, Lovelli, Lucà, Grassi, Pes, Livia Turco, Boccuzzi, Codurelli, Marchi, Bucchino, Portas, Carella, Morassut, Mecacci, Calvisi, Realacci, Cilluffo, Sarubbi, Braga, Rosato, Martella, Miglioli, Rubinato, Froner, Tidei, Barbi, Iannuzzi, Berretta, D'Incecco, Cavallaro, Pedoto, De Micheli, Fogliardi, Vannucci, Quartiani, Federico Testa, Albonetti, Zucchi, Oliverio, Sposetti, Zunino, Schirru, Benamati, Cenni, Capodicasa, Baretta, Fiorio, Ginoble, Fioroni, Vaccaro, Rossa».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per sapere - premesso che: il 13 aprile 2011 il procuratore generale del Cairo Abdel Meguid Mahmoud ha disposto a carico dell'ex presidente Mohamed Hosni Mubarak e dei suoi due figli Alaa e Gamal, un'ordinanza di custodia cautelare della durata di 15 giorni per indagare sulle accuse di corruzione e abuso d'ufficio, e questo provvedimento è stato successivamente reiterato senza che fossero garantite le condizioni minime di trasparenza e certezza del diritto;

analogo provvedimento è stato adottato, con le medesime inspiegabili procedure, a carico di diversi ex Ministri ed esponenti della vecchia classe dirigente accusati di aver commesso crimini di varia natura, nonché, il 13 maggio a carico della ex first lady Suzanne Thabet, accusata di corruzione e abuso d'ufficio e poi rilasciata su cauzione il 17 maggio, dopo aver ceduto alcune delle sue proprietà allo Stato;

a seguito della notifica dell'ordinanza di custodia la signora Thabet è stata ricoverata all'ospedale internazionale di Sharm El-Sheikh per un crollo nervoso e nel corso della sua degenza esami clinici avevano evidenziato ulteriori problematiche al cuore che rendevano sconsigliabile il suo trasferimento all'interno di una struttura carceraria;

secondo quanto riportato in data 25 maggio 2011 dal quotidiano Al-Wafd, il medico che aveva in cura la signora Thabet, dottor Maher, avrebbe rifiutato di modificare il referto clinico della signora in modo che risultasse un parere favorevole circa il suo trasferimento in carcere, così come richiesto dal direttore dell'ospedale, dottor Mohamed Fathlallah;

a seguito di questi fatti, stando a fonti di stampa, non risultano aperti procedimenti a carico del dottor Fathlallah;

nello stesso mese di aprile 2011 la magistratura ha aperto un'ulteriore indagine a carico dell'ex presidente egiziano, accusato di aver ordinato, durante i giorni delle proteste (25 gennaio - 11 febbraio), l'uccisione dei manifestanti da parte di un corpo di agenti di pubblica sicurezza che risponde agli ordini del Ministro degli interni;

i mezzi d'informazione egiziani non hanno riferito di alcuna prova riscontrata dagli inquirenti che dimostrasse il suo coinvolgimento negli episodi di violenza, mentre il 19 aprile 2011, il quotidiano egiziano Al-Masry Al-Youm dava conto, facendo riferimento a fonti interne alla magistratura, della testimonianza resa al procuratore generale dall'ex vicepresidente Omar Suleiman, a capo dei servizi segreti nel periodo in questione, secondo il quale l'ex presidente aveva dato al Ministro degli interni indicazioni inequivocabili di non usare la violenza nei confronti dei manifestanti;

quanto al coinvolgimento di Alaa e Gamal Mubarak nell'omicidio dei manifestanti, la stampa non ha mai riferito dell'apertura di un'indagine a loro carico;

in data 1° giugno 2011 improvvisamente l'agenzia di stampa MENA dà notizia della decisione degli inquirenti di rinviare a giudizio Hosni, Alaa e Gamal Mubarak, con l'accusa di corruzione, peculato e omicidio, della data fissata per la prima udienza del processo, che si terrà il prossimo 3 agosto 2011, e della probabilità, già ventilata dal Ministro della giustizia, che gli imputati, se riconosciuti colpevoli dell'uccisione dei manifestanti, vengano condannati a morte;

stando a quanto si è potuto apprendere dai media, ogni passo compiuto dai magistrati verso l'incriminazione dell'ex presidente, della sua famiglia e di altri esponenti del passato regime, è avvenuto subito dopo una manifestazione di piazza

che sollecitava la magistratura ad accelerare i tempi, dando così l'impressione che la giustizia seguisse le pressioni della piazza; stando alle notizie di cronaca riferite dalla stampa egiziana, gli arresti e le detenzioni arbitrarie, la tenuta di processi «lampo» davanti alle corti militari, il divieto imposto ai giornalisti di esprimere opinioni critiche nei confronti dell'esercito, e altre violazioni dei diritti fondamentali della persona, sono all'ordine del giorno;

il Governo egiziano ad interim ha annunciato, come si può leggere da un lancio AFP del 19 maggio 2011, l'intenzione di ratificare lo statuto di Roma, manifestando quindi la volontà di invertire la tendenza del corso che la giustizia ha seguito in Egitto nei 30 anni passati -:

quali siano le informazioni in possesso del Ministro interrogato circa le vicende giudiziarie che

coinvolgono la famiglia Mubarak e gli altri esponenti del vecchio regime attualmente in stato di custodia cautelare o rinviati a giudizio;

se e quali iniziative il Governo italiano intenda adottare nei confronti della Repubblica Araba d'Egitto affinché agli imputati e agli indagati siano garantiti i diritti basilari afferenti alla persona, ivi incluso il diritto alla difesa, e un processo equo e trasparente, in linea con gli standard internazionali e che escluda la condanna a morte, come ormai da anni chiede l'assemblea generale delle Nazioni Unite con la risoluzione sulla pena di morte per l'approvazione della quale il Governo italiano ha svolto un ruolo fondamentale.

(2-01160)

«Zamparutti, Maurizio Turco, Farina Coscioni, Beltrandi, Mecacci, Bernardini, Berretta, Ferrari, Grassi, Gianni Farina, Baretta, Morassut, Mario Pepe (Misto-R-A), Luongo, Fiano, Lolli, Ciccio, Giulietti, Lehner, Sarubbi, Zacchera, Melandri, Margiotta, De Angelis, Pollastrini, Gentiloni Silveri, Tocci, Viola, Bucchino, Villecco Calipari, Gasbarra, Tempestini».